Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	98 —	50 —	26 —
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	18 50	9 25	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	22 25	11 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	114 50	58 25	29 75
Tribuna e Noi e il Mondo	62 —	32 —	16 50	118 —	60 —	31 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	23 —	11 75	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi **20** arretrato centesimi **30** in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori di 16 pagine

NOI & IL MONDO — Rivista mensile illustrata di 80 pagine

Anno XLI — QUARTA EDIZIONE — Mercoledì 25 Aprile 1923 — ROMA — Mercoledì 25 Aprile 1923 — QUARTA EDIZIONE — Num. 97

Il tentativo dissolto

Il Congresso di Torino fu un errore, che poteva e doveva essere evitato. Compiuto, non era possibile evitarne alla fine le conseguenze, che sono quelle oggi espresse dal Presidente del Consiglio nella lettera all'on. Cavazzoni. Il breve tempo trascorso dalla «messa a disposizione» dei portafogli, all'ordine del giorno del gruppo parlamentare, con le relative polemiche di stampa, non valse che a dimostrare sempre più evidente la impossibilità del ritorno alla situazione *ante*. Non restava dunque al Presidente del Consiglio che accettare, senz'altro, le dimissioni, che la convocazione del convegno da Milano a Roma aveva provocate. La crisi era già tutta in quella convocazione.

Il Congresso di Torino doveva essere, nel pensiero dei suoi fautori, un atto di suprema valutazione politica del partito popolare. Valutazione, in qual campo? Valutazione, di fronte a chi? Evidentemente, nel campo parlamentare. Non meno evidentemente, di fronte al governo, e di sopra al partito del governo. La valutazione è un rapporto fra elementi concorrenti, e suppone sempre termini precisi di riferimento. I termini di riferimento, nel caso, erano e non potevano non essere, che il governo e il partito fascista. Col dispiegamento delle sue forze, il partito popolare ha voluto dire al governo e al partito fascista: «Ci sono anch'io, con le mie idee, con i miei voti, col mio avvenire». E fin lì, poco male, se, ripeto, per il necessario riferimento, un tal discorso non avesse anche voluto dire al governo e al partito fascista: «Ci sono sì, ma, contro le vostre idee e i vostri metodi, e contro il vostro regime.» La politica ha, come l'arte militare, la sua tattica e la sua strategia. Nessun movimento è indifferente ai piccoli o ai grandi fini che essa vuole raggiungere. Certo, nessuno dei movimenti del partito popolare nel Congresso di Torino si può affermare che fosse diretto a rafforzare o accreditare il governo *fascista*. — «Ma non si intendeva neppure di combatterlo, tanto vero che si è concluso per la collaborazione» — dicono gli interpreti autorizzati. Ed ecco, appunto, l'equivoco. Ed ecco, appunto, l'errore. Ecco, cioè, la restrizione mentale, che doveva instaurare e giustificare la transazione parlamentare, anche a Camera chiusa. Ecco, insomma, la contraddizione in termini, dell'antico spirito coalizionista della proporzionale, col nuovo spirito dittatorio del regime fascista. Questa contraddizione, inammissibile e insostenibile, avvertì immediatamente l'on. Mussolini, quando indisse la riunione, e poi lealmente denunziò nel discorso che tenne ai popolari a Palazzo Chigi e che sarebbe forse non inopportuno rendere di pubblica ragione. Non inopportuno, e per la chiarificazione dei motivi della crisi, e per le rispettive posizioni dei due partiti che la crisi ha allontanato.

E' difficile comprendere per quale prossima o remota causa i reggitori del partito popolare abbiano voluto mutare, per non dire rompere, la situazione — di favore, si può ben dire — che essi avevano avuto nella formazione del governo, all'avvento del fascismo. Mutare: essi non potevano illudersi, che dopo il Congresso, la situazione non si sarebbe automaticamente venuta a mutare. Nessun atto del governo li aveva eccitati; e nessun atto del partito — salvo a non voler considerare come un *casus belli* ogni scaramuccia locale — li aveva provocati. Nessuna polemica di carattere politico li aveva direttamente colpiti nella loro dottrina — la così detta polemica liberale non si riferiva precisamente alla dottrina popolare — e nessuna manifestazione di carattere morale e religioso li aveva punti od offesi nei loro sentimenti: tutto il discorso dell'on. Di Rodinò fu, anzi, una vibrante esaltazione dell'opera del governo fascista, nel campo della morale e della religione, coincidente con le aspirazioni e con la fede del partito popolare. Perchè, dunque, la levata dagli scudi crociati al Congresso di Torino? Perchè, nel Congresso di Torino, il partito popolare ha voluto riassumere in sè le ragioni di tutte le opposizioni parlamentari, e far sua anche la polemica liberale che non lo riguardava? Perchè proprio esso, che pur aveva nel governo i suoi rappresentanti, ha voluto elevarsi a critico e giustiziere dei principii e dei metodi del governo fascista? Il suo atto di ostilità fu un atto assolutamente gratuito e impertinente, o non pertinente. Non si nega il diritto all'opposizione. Soltanto, non si comprende perchè il diritto all'opposizione debba essere esercitato da quelli che nello stesso tempo ammettono e proclamano il «dovere nazionale» della collaborazione. Nè si dica che conta e fa stato soltanto la decisione nel Congresso, come in un processo la sentenza. No: conta e fa stato, nel Congresso politicamente, la discussione, come in un processo, moralmente, la motivazione. Ora la discussione fu a Torino innegabilmente rivolta tutta contro il fascismo: lo spirito della discussione fu tutto di opposizione al governo fascista. Come dunque mettere d'accordo quest'ansia infrenabile di opposizione con il fatto reale della collaborazione? O forse i reggitori del partito popolare si sono illusi che la loro azione polemica sarebbe infine valsa a turbare o indebolire l'azione di fatto del governo fascista, e, comunque, a spostare la situazione, da politica a parlamentare? Ancora una volta, parlamentare! Essi avrebbero dimostrato, in tal caso, di non avere una esatta sensazione del momento presente. Avrebbe dimostrato di vivere nella preistoria, più che nella cronaca. Si sarebbero messi, così, da se stessi, fuor delle correnti della vita nazionale, e fuor dal governo. E l'on. Mussolini non avrebbe fatto altro, quindi, che prendere atto del loro esodo, o del loro volontario esilio. E continuare, sereno, nella sua via, nella quale il paese lo segue e lo incoraggia.

In forma positiva; il tentativo dei popolari era diretto a ridurre la situazione rivoluzionaria, che la marcia su Roma aveva creato, a situazione parlamentare, con i relativi mezzi dissolutivi delle influenze dei gruppi nell'azione del governo.

L'on. Mussolini non si è fatto cogliere di sorpresa nella rete di questo tentativo, ed è rimasto saldo nella sua situazione.

La marcia di Roma continua.

Rastignac.

L'accordo fra Chester e i turchi
concluso a Losanna?

PARIGI, 24, ore 16.

*Il corrispondente da Losanna dell'*Information *dà alcune interessanti notizie sull'accordo che il Governo di Angora ha concluso col gruppo americano capitanato da Chester.*

Quest'accordo consta di due parti: ossia di una convenzione principale, perparata il 4 febbraio di quest'anno e di una convenzione annessa e che lederebbe gli interessi francesi, la quale fu conclusa subito dopo la rotura della prima Conferenza di Losanna.

Sembra poi che vi sia un accordo speciale fra il gruppo Chester e il Governo turco, secondo il quale quest'ultimo si sarebbe riservato il diritto di annullare la seconda parte dell'accordo: vale a dire la convenzione annessa che lede gli interessi francesi, se si trovasse nella necessità di farlo.

Lo stesso corrispondente dice che Ismet Pascià ha dichiarato di non voler discutere a Losanna l'accordo Chester, perchè esso non ha nulla a che vedere con la conclusione della pace.

L'on. Mussolini accetta le dimissioni
del Ministro e dei Sottosegretari popolari

La lettera dell'on. Mussolini

Alle ore 21 di iersera S. E. il Presidente del Consiglio on. Mussolini ha inviato all'on. Cavazzoni la seguente lettera:

Caro Cavazzoni,

Le cerimonie significative di questi giorni ti spiegano il mio ritardo nel rispondere alla tua lettera e nel valutare l'ordine del giorno votato dal gruppo P. P.

Se i tempi fossero quelli di una volta, se cioè il mio Governo fosse il risultato di una delle solite e tradizionali crisi parlamentari, l'ordine del giorno votato dal tuo gruppo avrebbe potuto in qualche modo soddisfarmi; oggi no, e tu ne comprendi facilmente i motivi.

Ritengo che non valga la pena di applicarmi ad un faticoso lavoro di interpretazione di un ordine del giorno che è stato votato dai più accesi elementi di sinistra. Avevo chiesto una chiarificazione; mi trovo dinanzi ad un documento piuttosto involuto che non modifica il fondo del Congresso di Torino, essenzialmente antifascista per testimonianza dei deputati popolari che vi hanno partecipato.

Ringrazio te ed i tuoi colleghi per l'opera e la solidarietà che mi avete sino ad oggi prestato e accetto le tue e le loro dimissioni.

Saluti cordiali,

MUSSOLINI».

Chiarimenti

Questa lettera dell'on. Mussolini con la quale si dichiara — in sostanza — che l'ordine del giorno votato dal Gruppo parlamentare popolare tendeva perpetuare un equivoco ha suscitato in seno di deputati del P. P. I. un senso di disorientamento e di viva sorpresa.

Perchè sembra che mentre si preparava la famosa riunione del gruppo parlamentare a Palazzo Soderini, la sera dello scorso venerdì — riunione che anzichè alle 15 come era stato fissato fu invece tenuta alle 17 — sembra si sia fatta correre con insistenza la voce, per far credere che l'ordine del giorno dell'onorevole Cingolani che sarebbe stato sottoposto all'approvazione dell'assemblea e che fu poi caldeggiato dal Cavazzoni, fosse a conoscenza del Presidente del Consiglio. Si specificava persino che l'on. Mussolini avesse dato quasi già il suo gradimento all'ordine del giorno in parola.

Questa voce — invece — non aveva alcun fondamento di verità. Nessun gradimento aveva dato in realtà il Capo del Governo, che nulla sapeva dell'ordine del giorno Cingolani.

Ma la manovra sortì l'esito che parecchi deputati della frazione di destra ed alcuni dello stesso Partito Popolare Nazionale — come gli on. Tommasi, Padulli e Carapelle — caddero nel tranello e votarono a favore dell'ordine del giorno Cingolani; e gli on. Martire e Pestalozza si astennero; e ciò per non apparire più... realisti del re. Come — a costoro — certo dovè apparire quella sera l'on. Tovini che votò, invece, contro.

Chiarito oggi l'equivoco v'è un vivo risentimento nella frazione di destra dei popolari, che sentono di essere stati pienamente sorpresi nella loro buona fede.

E' certo che sarà ripreso attivamente il lavoro per la costituzione del Partito Popolare Nazionale.

Colloquio Mussolini-Martire

E' significativo il fatto che stamane alle 11 a Palazzo Chigi — presente il segretario generale del Ministero dell'Interno — il Presidente del Consiglio on. Mussolini abbia ricevuto il deputato del Partito Popolare Nazionale on. Martire col quale ha avuto un colloquio di oltre mezz'ora.

A Montecitorio

A Montecitorio oggi la lettera del Presidente del Consiglio era favorevolmente commentata dai deputati fascisti, da quelli di parte democratica, liberale presenti a Roma. I democratici ed i liberali già da iersera realmente — dopo le notizie apparse su *La Tribuna* — davano ormai per certo il... licenziamento dei membri del Gabinetto iscritti al Partito Popolare; e lo approvavano.

Era corsa stamane la voce di una adunanza del gruppo popolare; ma poi la voce è stata smentita.

L'on. Tovini stamane appariva lietissimo della decisione adottata dall'on. Mussolini. L'on. Miglioli era assai abbottonato. Gli uomini del P. P. sono in maggioranza irritati, per le ragioni che abbiamo sopra esposte; e che non tarderanno a produrre profonde fessure.

Anche molti dei socialisti stamane approvavano il gesto dell'on. Mussolini. E qualcuno di essi diceva:

— Finalmente i popolari hanno trovato chi ha saputo dar loro *la lezione!* Il tempo degli equivoci è finito! Non è più il tempo in cui si possa essere ministeriali nel Gabinetto e di opposizione nell'aula parlamentare e nei congressi!».

E Modigliani ghignava, indicando un gruppo di deputati del P. P.:

— Oggi a me; domani a te!

Il pensiero di Don Sturzo

Il Popolo — organo ufficioso del segretario politico del P. P., don Sturzo — ha un commento, in molte parti involuto, alla lettera del Capo del Governo. Vediamo di tirar fuori da questo commento qualche periodo che dia il pensiero del segretario del P. P. *Il Popolo* — dunque — dopo avere affermato che in ambienti fascisti si dice che nell'attuale regime il Parlamento conta ben poco, domanda: «Perchè, se tutto ciò è vero, il Governo fascista ha richiesto e accettato la collaborazione di rappresentanti di altri partiti parlamentari (liberali, democratici e popolari), e i voti del Parlamento? — Si dice che il Governo fascista abbia adottata questa tattica «nella attuale fase di transizione, che, come recentemente l'on. Mussolini ebbe a dire, ha un compito circoscritto nella liquidazione delle passività e nello smaltimento degli arretrati ereditati dal vecchio regime. In conclusione, dunque, l'allontanamento dei popolari dal Ministero sarebbe in relazione, non ai deliberati del Congresso di Torino e all'ordine del giorno del Gruppo parlamentare, ma di questi scopi rivoluzionari del fascismo».

E la nota — che come è evidente ha lo scopo di tentare di intorbidare le acque — dice poi:

«Se questo è precisamente il significato dell'atto compiuto dall'on. Mussolini, la discussione delle sue conseguenze probabili non riguarda più soltanto i popolari, ma principii, istituzioni e partiti tutti; al di sopra ed al di fuori del Fascismo. Conviene quindi attendere quegli «ulteriori sviluppi» che un altro giornale del mattino ritiene possibili in conseguenza della «complessità» e «importanza» del «fatto di oggi».

Ed in fine così conclude: «Noi che abbiamo la sicura e serena coscienza di aver compiuto, oggi come ieri, tutto intero il nostro dovere di cittadini e di uomini di parte, guardiamo con limpido animo l'avvenire, pronti sempre a lavorare e a soffrire, con fervore e con disinteresse, per il bene del Paese».

Crisi nelle Amministrazioni locali

Si assicura — in ambienti bene informati — che stasera il Gran Consiglio Fascista, discutendo della questione dei rapporti tra Fascismo e Partito Popolare deciderà che nelle amministrazioni provinciali e comunali in cui si conquistarono i posti in forza di blocchi nazionali con la partecipazione dei popolari, i fascisti debbano provocare la crisi, chiedendo ed ottenendo le dimissioni degli uomini di parte popolare.

Nel Ministero

Dopo l'accettazione — da parte del Presidente del Consiglio — delle dimissioni dei membri del Ministero iscritti al P. P., pare certo che l'on. Mussolini addiverrà alla abolizione dei sottosegretariati occupati sin qui dagli uomini del P. P.

Nessuna decisione è stata però ancora adottata nei riguardi del portafoglio del Lavoro.

Una lettera dell'on. Vassallo

A proposito delle dimissioni dei popolari che facevano parte del Ministero si è accennato ad una lettera dell'on. Vassallo all'on. Mussolini.

Questa lettera è stata consegnata al Presidente ieri, quando l'on. Vassallo che non aveva più conferito con lui, dopo la sera del voto del Gruppo popolare, si era assentato da Palazzo Chigi, perchè invitato a pranzo alla Legazione del Cile, prima di conoscere la decisione del Presidente.

Ecco senz'altro la lettera:

Roma, 23 aprile 1923.

Eccellenza,

Ritengo mio dovere di lealtà verso V. E. e di sincerità verso il Partito e verso me medesimo di precisare — di fronte ad alcune inesatte versioni e valutazioni sul recente voto del Gruppo popolare, apparse nei giornali ed involgenti anche il mio nome — quale è stato il mio pensiero e quale il mio atteggiamento.

Considerai un errore — come altri deputati popolari — la convocazione del Congresso in aprile. Non v'intervenni e mi associai ai colleghi popolari del Governo per un telegramma di saluto nel quale avrei però desiderato esprimere anche il motivo del mio non intervento.

Dopo il Congresso e dopo l'approvazione dell'ordine del giorno De Gasperi avrei preferito — come dissi ai colleghi — presentare le dimissioni da Sottosegretario — prima ancora del colloquio del 17 aprile coll'E. V. — uscendo dal quale, deliberai di insistere per iscritto sulle dimissioni da Sottosegretario e di dare nel tempo stesso quelle dal Partito. Ne fui dissuaso da Cavazzoni, Gronchi, Milani ed Acerbo.

Due ore prima dell'adunanza del Gruppo popolare formulai le mie impressioni sulla situazione e su quella che mi pareva la migliore via di uscita, in quattro affermazioni (qui appresso trascritte) che comunicai all'E. V., al Presidente del Direttorio popolare ed ai colleghi Cavazzoni e Milani.

Non presi parte alla seguita riunione del Direttorio in cui venne sintetizzato il noto ordine del giorno che il Direttorio stesso finì col proporre — ponendovi la questione di fiducia — alla discussione ed all'approvazione dell'assemblea. In questa io portai la mia testimonianza personale dell'integrità, della fermezza e dell'ampia e patriottica concezione che — quale Sottosegretario — avevo avuto occasione di riscontrare nella E. V.; e portai l'esortazione che gli italiani migliori, compresi delle difficoltà e delle necessità dell'ora si preoccupassero delle sorti dell'intiera Nazione più che della risonanza e delle rigidezze programmatiche del proprio partito, e conseguentemente agevolassero colla fidente concordia l'opera di rivalorizzazione spirituale e di ricostruzione economica, bene iniziata dall'attuale Governo, con favorevolissima ripercussione all'estero.

Il voto emesso dai settanta deputati popolari delle varie regioni d'Italia, con sole dieci astensioni, inspirate da considerazioni diverse, ha significato — secondo me — una serena ed elevata manifestazione di concordia e di italianità, che corrisponde al sentimento ed al desiderio non solo delle masse organizzate del partito coi Sindacati e colle Cooperative che vi aderiscono, ma della grandissima maggioranza dei buoni cittadini che vivono fuori delle aspre contese partigiane, che amano la famiglia ed il lavoro, che pagano le tasse, che non credono più ai paroloni e che hanno la comprensione del vantaggio che può venire ad essi ed all'Italia da un governo forte, onesto, operoso il quale abbia e sappia trasfondere la fede in Dio e nelle virtù del popolo nostro.

Polemiche e deformazioni che hanno tenuto dietro al voto dei deputati popolari per opera degli estremisti di ogni partito minacciano di mantenere od acuire dissensi che, col veleno dello spirito fazioso, e delle eventuali rappresaglie, accrescerebbero le difficoltà e velerebbero l'atmosfera dell'opera di ricostruzione che V. E. ha avuto l'energia e la responsabilità di assumersi.

Se così fosse, se una cordiale collaborazione non potesse stabilirsi per intransigenza o per antagonismi di parte — se non dovesse perdurare una tregua fra i partiti nazionali, coll'associare all'opera comune di bene gli elementi più sani di fede cattolica ed italiana, a qualunque partito appartengano — mi sentirei in profondo disagio con me stesso, qualora non uscissi, oltre che dal Governo, anche dal partito, per essere un «indipendente» sottomesso soltanto alla mia onesta coscienza di italiano.

Con devoto saluto.

F.to: *Ernesto Vassallo.*

Ed ecco le dichiarazioni lette dall'on. Vassallo al Presidente del Direttorio del Gruppo popolare prima dell'adunanza e rilette ed illustrate nella adunanza del 20 aprile come più preciso significato che egli intendeva dare al voto dell'ordine del giorno adottato dal Direttorio.

Il Gruppo parlamentare popolare, valutando e precisando la portata dell'ordine del giorno De Gasperi confidatogli dal Congresso di Torino:

1° afferma che l'approvata partecipazione dei popolari all'attuale Ministero significa aperta approvazione dell'opera — specialmente per la parte spirituale — finora compiuta dal Governo presieduto dall'on. Mussolini cui spetta il merito di avere strappato il Paese dal marasma e dal disordine, e di averlo risolutamente avviato — all'interno ed all'estero — verso quella ricostruzione nazionale, tanto invocata dagli italiani consenzienti con lui nella loro grande maggioranza;

2° constata che incombono ancora sulle sorti del paese difficoltà eccezionali e che tanto più sicuramente e rapidamente potranno essere superate quanto più largamente e fedelmente si stringerà attorno all'opera alacre, onesta e coraggiosa del Presidente la fiducia e la collaborazione degli italiani migliori i quali riaffermano che al di sopra dei postulati e delle intransigenze di partito debbono porsi gli interessi e le necessità nazionali;

3° per la riforma elettorale, il Gruppo propugnerà la decisione che esso sarà per prendere in maggioranza, dichiarando fin d'ora che non intende ad essa subordinare il suo consentimento all'ulteriore azione complessiva del Governo per le altre più importanti questioni;

4° riconferma al Governo la fiducia già espressagli col votare la legge dei pieni poteri finanziari fino a tutto l'anno corrente, e dà fin da ora ampio mandato di fiducia ai popolari che eventualmente fossero chiamati a prestarvi collaborazione, e che certamente tale collaborazione darebbero — come hanno dato — con sincerità, con disciplina e con lealtà verso il Presidente del Consiglio, inspirando la loro opera — in conformità della finalità essenziali del partito — alla loro coscienza di cattolici e di italiani.

Comincia lo sfacelo del bolscevismo in Russia?

Aspra lotta fra le varie tendenze - Ossinski contro Lenin - Si invoca il ritorno degli "intellettuali" - La battaglia fra Lenin, Krassin e Kameneff.

STOCOLMA, 20.

Notizie che si garantiscono sicure dalla Russia recano fatti nuovi di un'enorme importanza, non solo dal punto di vista della crisi, assai accentuatasi in questi ultimi tempi, del comunismo imperante, ma anche da quello della politica generale europea.

Siamo allo sfacelo del bolscevismo? Non ancora. Sarebbe prematuro l'affermarlo. Ma siamo alla vigilia di nuovi gravi avvenimenti che costituiranno il primo sintomo della degringolade del sovietismo.

Come è noto, si avvicina la data della convocazione del Congresso comunista panrusso. Ebbene, mentre si prepara questo grande Congresso generale del bolscevismo, si stanno svolgendo nei circoli dirigenti comunisti vivaci polemiche sugli indirizzi futuri che dovrà prendere la politica dei Soviety. Tali polemiche — per quanto conosciute dal pubblico in forma saltuaria e indiretta — sono, per la loro larghezza e profondità, un fatto nuovo nella situazione interna russa.

E' evidente che molti dirigenti comunisti sentono che la stabilità attuale della politica bolscevica non può a lungo mantenersi, non avendo basi vitali e forze intrinseche; non ha più neppure appoggi reali nelle masse operaie e nei contadini. Si sta quindi cercando a tentoni quei correttivi che possono continuare a far vivere il potere bolscevico. Infatti i problemi posti all'ordine del giorno del prossimo Congresso comunista danno luogo ad una specie di revisione generale di metodi; nelle polemiche che in questi giorni si accendono, si manifestano chiare le diverse tendenze. Ancora nulla è ben delineato o nettamente visibile. Le polemiche interne non rompono ancora la unità nè la disciplina ferrea del Partito Comunista. Ma gli accenni che stanno comparendo sui giornali comunisti sono sufficienti ad indicare la profondità della crisi, che travaglia internamente il comunismo russo. Non si tratta ancora di fatti politici definitivi, ma piuttosto di possibilità per l'avvenire; questa crisi deve però essere seguita attentamente nei rapporti del prossimo avvenire.

Le tre tendenze del sovietismo

Finora la personalità di Lenin ha imposto senz'altro al partito le sue formule e la sua tattica. Oggi si ritorna alle discussioni che hanno preceduto nel 1921 l'adozione della NEP, e, nel partito comunista, si precisano tre tendenze: quella di estrema sinistra, che vuol ritornare al comunismo puro del 1920: quella di centro, che difende le formule e la tattica della NEP e che vuol conservare inalterata la situazione presente ed il codice di Lenin; e quella di estrema destra che, sempre accettando il comunismo, vorrebbe una sua progressiva adattabilità e domanda, per esempio, l'abolizione del monopolio del commercio estero ed una più larga utilizzazione degli elementi senza partito.

Ora, il centro riunisce la grande maggioranza del partito e si copre dell'autorità di Lenin; mentre la estrema sinistra, non molto numerosa, ma autorevole per le tradizioni del partito, può aver seguito assai largo nelle masse. La destra è minima e non ardisce assumere posizioni aperte. La lotta vera è fra la estrema sinistra ed il centro.

Presentemente in vista del prossimo Congresso e della difficoltà fondamentali attuali tutte queste tendenze sono messe in movimento, come veri e propri programmi politici di azione, in una forma vivace, sconosciuta da anni nel partito comunista. Le presenti discussioni costituiscono accenni di una possibile situazione nuova che può maturarsi, e vanno considerati come elementi di una possibile crisi di partito e di situazione.

Ossinski e Krassin contro Lenin

E' la Pravda, *organo ufficiale del partito, che nel suo numero del 24 marzo alza il velo sulle discussioni in corso, che non sono che echi molto attutiti dei reali dissensi che agitano le sfere dirigenti del partito. Attualmente la discussione si impernia su un problema che sembra per lo meno secondario: la riorganizzazione della RABKRIN (Ispettorato Operaio-contadino). Tale riforma è un pretesto per attirare l'attenzione dei compagni su questioni fondamentali di importanza per il presente e per l'avvenire della dittatura bolscevica. E, così, si vede Krassin ed Ossinski — i quali combattono la tesi di Lenin, come pure Kameneff che la difende — inoltrarsi in considerazioni assai lontane dal Commissariato degli ispettori e dalle riforme che possono essere opportune per renderlo più attivo. La discussione è stata aperta da un articolo di Lenin il cui significato sta nelle frasi seguenti:*

«Compito del nostro partito è di rivolgere la massima attenzione a tutto ciò che potrebbe produrre una scissione fra operai e contadini. In ultima analisi la sorte della repubblica bolscevica dipende dal dilemma: «o le masse contadine ci seguiranno o esse si lasceranno distogliere da noi dai «nepman» che sapranno trascinarle nel loro campo. Dobbiamo esplicare la più grande prudenza se vogliamo conservare il potere dello Stato bolscevico sulle popolazioni rurali. Per la nostra salvezza dobbiamo sapere sempre attenerci a questa politica: consolidare uno stato in cui gli operai conservino l'alta direzione sui contadini e sappiano guadagnarsi la fiducia di questi contadini».

Un documento rivelatore

La polemica si è intavolata fra Ossinski, attuale commissario aggiunto all'agricoltura e Kameneff: il primo sostiene che è necessario riformare non solo la Rabkrin, *ma tutto l'apparecchio governativo in modo da salvare maggiormente la costituzionalità dei diversi organi: il secondo invece si scaglia contro l'Ossinski, per i suoi pregiudizi costituzionali e la sua ostilità contro le misure di precauzione che per lungo tempo ancora i bolscevichi dovranno usare riguardo al mugik; poichè tali pregiudizi e tale ostilità tendono a rovinare la Repubblica dei Soviety ed il partito comunista come organizzazione di governo.*

Ma qualunque induzione e ragionamento sulle spaccature che già infrangono il blocco comunista russo appaiono di secondaria importanza, di fronte ad un documento veramente rivelatore che fa oggi il giro di tutte le grandi organizzazioni sovietiste. Il documento consiste in una proposta di ordine del giorno per il futuro Congresso. E', naturalmente, anonimo. Ma, benchè anonimo, tutti i membri influenti del bolscevismo l'hanno presa in considerazione, o per allarmarsene o per sostenerlo, sia pure con le dovute cautele, imposte dal pericolo di rappresaglie personali. Tale documento ha sollevato scandalo, fragore, accuse, battaglie clamorose.

Una copia di questo progetto d'ordine del giorno per il Congresso panrusso dei Soviety è venuta nelle mie mani. Quindi posso trasmettervene uno dei passi principali; brano tipico, eloquente, che dovrà essere meditato da tutti i governi europei. Quel passo dice testualmente così:

«Il centro di gravità di tutta l'azione del Partito Comunista deve essere trasportato dagli organi dello Stato alle libere organizzazioni dei lavoratori.

«E' necessario aprire largamente la via di tutte le cariche dello Stato, anche di quelle elettive, ai cittadini senza partito, in genere; ed, *in particolare, agli intellettuali che non appartengono a nessun partito, ed agli specialisti tecnici.*

«Si tratta di abolire il monopolio dei comunisti sulle cariche dello Stato. Che la tessera del partito cessi di essere una patente!».

Più eloquenti ed espliciti di così, non si potrebbe essere. Queste dichiarazioni, formulate e difese da comunisti di cui rimangono ignoti i nomi, ma che dagli allarmi provocati fra gli intransigenti del bolscevismo, dobbiamo reputare non essere gli ultimi venuti, sono state scoperte e denunziate con gran furore da Zinovieff. Nella Pravda *di Pietrogrado, Zinovieff bolla quel progettato ordine del giorno come un «obliquo tentativo di liquidare la dittatura del Partito comunista.»*

Invece Ossinsk si limita ad osservare che «quella piattaforma di opposizione è concepita in modo infelice».

Polemiche a sangue

Modo infelice? E basta? Apriti cielo! Ossinski viene allora accusato di difendere, quasi, quell'ordine del giorno anti-comunista nella sua essenza. Kameneff salta fuori e rileva con indignazione il «blando giudizio di Ossinski» E rincara la dose, affermando che «al compagno Ossinski dovrebbero essere ben note l'origine e l'ispirazione di tale documento».

Ossinski ha dato un nuovo colpo di catapulta all'edificio leninista, diffondendo in tutta la Russia una specie di squilla di riscossa contro l'estremismo rivoluzionario e contro l'attuale regime. La squilla è rappresentata da un articolo che ha fatto grande impressione nei centri moscoviti. L'articolo si intitola: Riforma della sola «Rabkirin» o riforma di tutto l'apparecchio governativo? *Egli accusa apertamente Lenin di insipienza dimostrando che tutte le sue riforme si sono rivelate «esperienze di risultati disastrosi», ed accusa altrettanto violentemente Zinovieff di «prendere sempre in prestito le sue idee da qualcuno». Dunque, idee-banderuole, che hanno rovinato il comunismo in Russia.*

Nella polemica fra i dirigenti dello Stato — e che mostra come la barca bolscevica sia beccheggiante in piena tempesta — interviene Krassin. Egli critica la riforma della Rabkrin come è concepita da Lenin. «Il nostro partito — dice Krassin — ha compiuto magnificamente l'opera di distruzione che la storia gli affidò; ma molto meno soddisfatti si può rimanere di un altro aspetto della attività comunista: Parlo del grande sangue sparso, dello sperpero immenso di vite umane e di beni. L'esercito rosso ci ha salvati: ma non abbiamo dimostrato molta capacità nell'organizzazione della guerra. Ma peggio di tutto procediamo nel campo della economia e della costruzione positiva. Nessun risultato notevole è stato raggiunto».

Krassin si addentra poi in una serrata critica del progetto di Lenin e conclude:

«Dinanzi al governo comunista sta il dilemma, o utilizzare tutte le forze della produzione o sperperarle nei controlli. La mania dei controlli è nata nell'estate del 1917 quando si istituì il «controllo operaio» nelle officine. Giacchè è stata un'arma necessaria per conquistare il potere vogliamo con rassegnazione dimenticare la devastazione tremenda che questo controllo ha effettuato nel campo della produzione. Ma ora abbiamo sottoposto a revisione e completamente abbandonato non pochi metodi di lotta che al principio della rivoluzione ci parevano indicatissimi. Se abbiamo severamente e giustamente proibiti gli scioperi, possiamo anche rinunciare alla pletora dei controlli che erano un mezzo per rendere innocui gli elementi borghesi non ancora domati.

Il nostro vero male è che non possiamo, non sappiamo organizzare la produzione. Su questo punto dobbiamo concentrare tutti gli sforzi e tutta l'attenzione. Nostro scopo deve essere: massimo di produzione, minimo di controlli. Se vogliamo salvare la repubblica dalla miseria in cui tuttora si dibatte dobbiamo sapere creare condizioni in cui l'operaio, il direttore tecnico ed il rappresentante del governo possano veramente sentirsi solidali nell'azione e negli intenti».

Questo è il ragionamento di Krassin al quale finora nessun altro pubblicista del partito ha opposto obbiezioni.

L'osservatore europeo può per conto suo considerare che i difetti del sistema non dipendono da migliore o peggiore organizzazione: ma dalla intima sostanza stessa del sistema che è il programma comunista, il quale è intrinsecamente antiumano e quindi antiproduttivo.

Un'intervista all'"Excelsior,, con l'on. Mussolini

PARIGI, 24.

L'on. Mussolini ha concesso una intervista all'inviato a Roma dell'*Excelsior*. L'intervistato ha incominciato col dire al giornalista di non serbare alcun rancore per il giornalista parigino per gli articoli molto aspri da lui scritti sull'Italia fascista.

— Sapete — gli ha detto l'on. Mussolini — che i socialisti si sono valsi di uno dei vostri articoli per polemizzare? Poveri socialisti, sono appena ora 10 mila in tutta Italia. La loro disfatta è per essi più che una disfatta, un disastro; perciò tentano con una propaganda sfrenata e menzognera, che si estende fino in America, di far credere che in Italia e a Roma non vi siano — dopo il trionfo del fascismo — che assassini e massacri. Voi siete in Italia da tre settimane; è vero che la gente qui si sgozza? — E l'on. Mussolini sorride.

Il giornalista gli fa quindi una serie di domande. Gli chiede se l'articolo di Mussolini «Forza e consenso» comparso su «Gerarchia» debba essere considerato come un dogma intangibile del potere fascista o come un principio o una direttiva momentanea che possa essere modificata in èra futura.

— Ho orrore dei dogmi — risponde l'on. Mussolini — non potrebbe esservi un dogma del partito fascista. Per il bene della Patria non vi sono che necessità che possono essere assolute oggi ma che possono diventare relative domani.

— Il suffragio universale è, secondo voi, l'ultima parola del progresso politico di una Nazione civile?

— No, risponde l'on. Mussolini.

— Siete per o contro il plebiscito?

— Il plebiscito si è sempre mostrato favorevole a colui che lo chiede.

— Siete partigiano dei privilegi dello Stato? Intendo dei privilegi uguali a quelli di cui godeva una volta il Senato nella Repubblica Romana.

— Niente privilegi che non siano giustificati o da lignaggio, o da virtù, o da meriti eccezionali.

— Credete ai benefici di un sistema analogo a quello dell'impero romano, col potere concentrato nelle mani di uno solo?

— Da sei mesi, mi sono convinto che la centralizzazione dei poteri è altrettanto necessaria ad una buona amministrazione, quanto necessaria ad una tirannide di finire in punta aguzza. Detesto le responsabilità collettive e perciò detesto gli irresponsabili.

— Considerate la religione come una necessità politica? E credete alla sua utilità morale?

— Sì, enormemente, e sopratutto alla sua utilità morale.

— In materia governativa, un governo sostenuto dalla maggioranza del paese, non ha il dovere di sostenere e difendere quella maggioranza con tutti quei mezzi di fronte alle imprese di una minoranza che cerca di rovesciarlo?

— Assolutamente. Il Governo ha il diritto e il dovere di difendersi con la forza e con il sangue, se è necessario!

— Credete ai benefici di una unione latina nella nuova Europa?

— Intendo una unione tra Italia e Francia? Sono completamente d'accordo con voi che esiste tra Francia e Italia una amicizia, o una intesa, come volete, molto cordiale, molto pratica, molto concreta. Faccio riserva per quanto concerne la parola alleanza.

— Credete che questa unione latina, potrebbe, in un avvenire più o meno prossimo, impedire una guerra di rivincita della Germania?

— Tutto quello che lega i popoli tra di loro — risponde l'on. Mussolini — e sopratutto quelli che hanno delle origini comuni, costituisce sempre un elemento favorevole alla pace.

Il Congresso comunista di Mosca

MOSCA, 23.

Al Congresso comunista, nel discorso di chiusura, Zinovieff ha constatato la unanimità di tutti i delegati nella politica internazionale, ha rilevato il miglioramento nella situazione economica e si è dichiarato contro la tendenza di Krassin di contrapporre gli elementi tecnici agli elementi politici del partito.

Un ordine del giorno, approvato alla unanimità, prende atto della attività del Comitato Centrale e la approva fissando la immutabilità del monopolio del commercio estero, la necessità dell'esportazione di grano e domandando il rafforzamento dell'alleanza fra contadini e lavoratori, la maggiore attenzione per i problemi economici e la riorganizzazione dell'ispettorato dei lavoratori e contadini sulla base della più stretta collaborazione con gli organi del partito. L'ordine del giorno chiede poi il rafforzamento dell'esercito rosso, visto che il pericolo di un intervento armato non è ancora assolutamente sventato.

Il Congresso ha approvato senza discussione la relazione di Bucharin sulla III. Internazionale.

Gli accordi anglo-francesi per la Tunisia

LONDRA, 23.

Alla Camera dei Comuni il Sottosegretario Mac Neill, in risposta ad una interrogazione, dice che in seguito ai nuovi negoziati tra i due Governi francese ed inglese sulla questione di conoscere se la Francia ha il diritto di arruolare i sudditi britannici residenti a Tunisi, si è giunti ad un accordo che sarà tra poco incluso in uno scambio di note.

Questo accordo decide di deferire il caso alla Corte Permanente di arbitrato dell'Aja.

Il signor Baldwin, Cancelliere dello Scacchiere, in risposta ad altra interrogazione, dice che il Primo Ministro non ritiene opportuna, nè di interesse pubblico, la pubblicazione dei documenti relativi al Patto anglo-francese proposto a Cannes e di quelli della Conferenza di Londra del mese di agosto scorso.

Le elezioni bulgare
La vittoria di Stambuliski

SOFIA, 23.

L'«Agenzia telegrafica bulgara» pubblica: In tutta la Bulgaria hanno avuto luogo le elezioni legislative.

Il presidente del Consiglio Stambuliski è ritornato a Sofia dopo un trionfale viaggio elettorale attraverso la Provincia.

Secondo i primi risultati le elezioni hanno dato una vittoria decisiva al Governo perchè questo ottiene oltre duecento seggi, su duecentoquarantasei che ne conterà la nuova Camera. Il blocco dei partiti d'opposizione e così pure i comunisti sono soccombenti anche nella capitale.

Una grande dimostrazione di mutilati a Gand

GAND, 21.

Un'importante dimostrazione di invalidi di guerra ha avuto luogo oggi alla presenza di numerosi delegati delle Federazioni invalidi di guerra italiana, francese, belga ed inglese.

Un vapore assalito dalle zanzare
otto morti

PARIGI, 23.

Il vapore «Garth Castle», facendo scalo a Beira, nell'Africa orientale portoghese, fu assalito da un grande sciame di zanzare. Numerosi passeggeri caddero ammalati e presentarono tutti i sintomi della malaria. Poco tempo dopo che la nave aveva lasciato il porto, un passeggero e sette membri dell'equipaggio morivano.

Con una nota ai firmatari di Versailles
la Germania preciserà le sue proposte?

„ Miliardo più... miliardo meno... "

BERLINO, 23.

Il *Wolff Bureau* dice che questo è il giudizio che si dà nelle sfere autorizzate intorno al discorso del signor Poincaré:

«Il discorso del signor Poincaré di poco si differenzia dall'ultimo che egli ha pronunziato, e non contiene più ampie spiegazioni.

«In esso si rilevano le solite accuse ed inesattezze materiali».

Circa le affermazioni che Poincaré ha fatto relativamente alla Schutzpolitzei si rileva che la citata comunicazione degli Alleati reclamante la soppressione dei «quadri militari» della Schutzpolitzei finora non è giunta a Berlino.

Invece il discorso pronunciato da Curzon alla Camera dei Lords, secondo un comunicato ufficiale diramato stamane per mezzo dell'*Agenzia Wolff*, è considerato dal Governo tedesco come un avvenimento politico destinato ad esercitare una influenza notevole sulla situazione.

Il Governo sta esaminando quali conseguenze potrà trarre dalle dichiarazioni del Ministro degli Esteri inglese. Il gabinetto si è riunito ieri sera, ma non venne presa nessuna decisione, perchè mancava ancora il testo ufficiale del discorso.

Occorre inoltre notare che il Presidente Ebert e il Ministro dell'economia Becker sono tornati soltanto oggi a Berlino, e che il Ministro delle Finanze Hermes è tuttora ammalato.

Le consultazioni con gli uomini politici e coi capi della economia e dell'industria richiederanno un certo tempo, cosicchè anche se in seno al gabinetto verranno eliminate le divergenze che da alcuni si afferma esistano tuttora sulla opportunità di presentare nuove proposte, queste non potranno venire concretate prima di qualche giorno.

Certo è che l'opinione pubblica e i partiti politici, ad eccezione naturalmente dei tedeschi nazionali e dei comunisti, reclamano ormai a gran voce un passo decisivo del Governo. L'occasione offerta dall'Inghilterra, il cui Ministro ha parlato interpretando lo spirito di tutti gli alleati, non può essere trascurata senza pericolo per la posizione del Governo tedesco all'interno e all'estero.

In tal senso si è espresso il *leader* popolare Stresemann, in un discorso pronunciato in una riunione del suo partito. Egli ha detto, fra l'altro:

«Con soddisfazione constatiamo che Lord Curzon parla della Germania in una maniera differente da quella usata dagli oratori francesi.

«Circa la questione delle riparazioni, sarà possibile una intesa con la Germania: il pagamento di un miliardo oro in più o in meno non è poi una questione di vita o di morte, purchè la Renania resti alla Germania. Quanto all'idea di Lord Curzon di attribuire alla Società delle Nazioni una influenza decisiva nell'amministrazione della Renania, è necessario constatare che la questione della Renania non esiste nei riguardi della Società delle Nazioni o degli alleati».

Le precedenti offerte tedesche

Continua intanto la discussione sollevata da recenti informazioni ufficiose francesi rilevanti che il Governo tedesco si guardò bene dal profittare delle occasioni che, più volte, gli furono offerte per fare proposte concrete.

Quando esso propose il 7 dicembre 1922 una conferenza tra industriali francesi e tedeschi, gli si rispose che soltanto precise proposte scritte trasmesse per via diplomatica, avrebbero potuto essere esaminate; ma che il Governo tedesco non ne aveva fatte mai.

Dalle stesse informazioni si rileva che il Governo tedesco avrebbe potuto sottoporre un piano di riparazioni per iscritto alla Conferenza di Parigi, ma che soltanto il 4 gennaio, alla vigilia della fine della Conferenza, esso telegrafò il testo delle proposte all'Ambasciatore tedesco e che il rappresentante della Germania non chiese di comunicarlo.

Ora in risposta alle suddette affermazioni francesi una nota ufficiale tedesca dice: «I francesi passano sotto silenzio che la risposta alla nostra proposta relativa alla Conferenza per una collaborazione economica franco-tedesca, dichiarava che i negoziati con gli industriali tedeschi erano impossibili mentre duravano gli scambi di vedute anglo-francesi sul problema delle riparazioni, e così non fu possibile fare proposte scritte, poichè dopo la chiusura della Conferenza di Parigi, esse non avrebbero avuto scopo.

Bergmann aveva già recato a Parigi un progetto scritto con l'incarico di presentarlo ed illustrarlo poi a viva voce.

Non dal 4 gennaio, come è stato detto, ma fino dal 3 gennaio Berlino aveva preparato, oltre a ciò, un piano dettagliato di offerte per le riparazioni, comprendente ogni problema: ciò fu telegrafato nello stesso giorno all'ambasciatore tedesco a Parigi e contemporaneamente a Bergmann.

Contrariamente alle affermazioni francesi non fu possibile nè all'Ambasciatore, nè a Bergmann, che era sempre in contatto coi membri più autorevoli della Commissione delle riparazioni, di presentare il progetto per iscritto nè illustrarlo a voce».

Nuove definitive proposte?

Innegabilmente, e lo prova l'intenzione evidente di simili comunicati ufficiosi, siamo ad un punto decisivo.

La parola è ai partiti.

Ieri infatti ebbero luogo a Berlino parecchie riunioni organizzate dal Comitato di azione repubblicano, nelle quali venne deciso di spingere il Governo ad inviare agli Alleati una nota contenente proposte precise e definitive.

Occupandosi della forma che il Governo tedesco potrà scegliere per presentare tali proposte, il *Lokal Anzeiger*, su informazioni assunte nei circoli politici, informa che con molta probabilità sarà inviata una nota collettiva a tutti i firmatari del trattato di Versailles.

Ciò peraltro non significa che il Governo tedesco riconosca tutto ciò che si è compiuto fin qui nella Ruhr. Anche oggi, in una nota tedesca trasmessa ai Governi di Londra, Parigi e Bruxelles, esso protesta contro la soppressione del Commissariato del Reich per i territori renani occupati dalla Commissione renana interalleata e dichiara che la popolazione, privata dei suoi diritti e già forzata ad un completo mutismo in seguito alla soppressione della stampa e della libertà di riunione, in preda a un terrore senza pari, esprime il suo grido di dolore contro le usurpazioni e gli atti di violenza compiuti dalle truppe di occupazione e dalle autorità francesi.

Dalla Ruhr intanto si segnala l'occupazione da parte francese della stazione di Mengede e la rioccupazione della stazione di Rucrort, che era stata sgombrata.

Viene resa pubblica una ordinanza emessa dal Presidente Ebert che minaccia l'arresto a tutti quelli che favoriscono le avvenute invasioni di territorio tedesco contro il diritto delle genti. Questo provvedimento sembra essere diretto contro persone sospette che si recano nei territori occupati a scopo di propaganda. Un commissario speciale è stato nominato per l'applicazione della ordinanza.

Le ribellioni di Mulheim sono state finalmente represse dalle forze di polizia locali, coadiuvate dai reparti di Duisburg e di Oberhausen. I 300 tra gendarmi e impiegati che erano assediati nel Municipio, riuscirono l'altro ieri a respingere i dimostranti e a liberare le vie dalle barricate. Vennero operati circa 70 arresti. Il maggior contingente dei ribelli fuggì indisturbato attraverso i posti di guardia francesi ai ponti della Ruhr; altri, rifugiatisi in una casa dei sobborghi, oppongono ancora resistenza alla polizia che circonda l'edificio, ma in tutto il resto della città è ritornata la calma.

La partecipazione britannica
alle future discussioni

LONDRA, 23.

Alla Camera dei Comuni Baldwin annunciò ieri che il Governo inglese non approverà alcuna decisione circa le deliberazioni presa senza la sua partecipazione alla discussione.

Essendogli stato chiesto se il Governo inglese avesse consultato i «dominions» circa l'occupazione della Ruhr, Baldwin rispose che il Governo inglese si tiene sempre in istretto contatto coi «dominions».

E' molto commentato il seguente giudizio che il corrispondente parigino del *Times* ha da fonte ufficiale francese sul discorso di Lord Curzon:

«Alcuni passi del discorso sono considerati equivoci e tali quindi da condurre a risultati dannosi. La Germania — ha detto il personaggio francese — può trarne la deduzione che essa potrebbe ora con sicurezza per invito di Lord Curzon inviare una offerta ma non necessariamente una offerta precisa. Parrebbe che il discorso suggerisse che anche una semplice promessa di pagare una qualunque somma sia giudicata possibile da qualche ente internazionale.

Si può pensare, rileggendo il discorso di Lord Curzon, che questa offerta dovrebbe essere appoggiata dal Governo britannico, dato che questo l'ha consigliata, e nel caso che questa venisse giudicata ragionevole.

Così noi veniamo, o almeno sembra che noi veniamo a costituire la Gran Bretagna come giudice nella contesa. Pare che questa sia l'interpretazione tedesca. Si crederà a torto in Germania che la Gran Bretagna non sia più una spettatrice isolata, ma che incominci ad intervenire. Data questa opinione erronea, ne potrebbe conseguire che se la Germania facesse un'offerta che non apparisse derisoria agli occhi inglesi, la Gran Bretagna sarebbe costretta a prendere partito ed usare la sua influenza presso la Francia per farle accettare tale base di discussione. Abbiamo respinto il progetto inglese in gennaio, e dobbiamo respingerlo anche oggi. Sarebbe assurdo tornare al piano inglese dopo l'occupazione della Ruhr».

Un altro discorso di Poincaré

«Parlando all'inaugurazione del Consiglio Provinciale della Mosa, il signor Poincaré ha pronunziato un discorso nel quale ha trattato quasi esclusivamente temi di politica interna.

Il signor Poincaré affermando l'urgenza della ricostruzione delle regioni devastate ha escluso fermamente, tanto all'interno che all'estero, qualsiasi possibilità di una politica di avventure o di una politica personale ed ha così concluso. Mantenere intatte le alleanze che la guerra ha creato e ha reso più intime, osservarle lealmente nell'interesse comune e con spirito di completa eguaglianza, portare infine la Germania alla coscienza delle sue responsabilità, al rispetto degli impegni, ottenere da essa, senza mediazione di nessuno, la integrale riparazione dei nostri danni, condizione essenziale per la nostra rapida completa restaurazione finanziaria e per il ristabilimento economico dell'Europa, ottenere anche garanzie permanenti contro nuove invasioni, condizione essenziale per la pace generale e la tranquillità del mondo: Ecco il compito che ci incombe e che non abbandoneremo.

La Germania orienterebbe verso Londra

PARIGI, 24

Un cumulo di notizie pervenute a Parigi ai giornali del mezzogiorno mirano a persuadere che la Germania non solo è disposta ad aprire nuovi negoziati con gli alleati, ma che ha già fatto qualche passo in questo senso verso l'Inghilterra.

Quantunque il Foreign Office faccia sapere che il Governo inglese non ha per ora intenzione di agire come intermediario, tuttavia a Berlino sembra che si sia decisi ad orientare i negoziati di conciliazione verso Londra.

Ieri infatti l'ambasciatore tedesco a Londra rimase per qualche tempo al Foreign Office. Egli non avrebbe che sondato le sfere ufficiali inglesi per sapere le linee del Governo britannico circa una eventuale sua mediazione. Una personalità tedesca è inoltre partita da Berlino per Londra allo stesso scopo.

Il corrispondente da Berlino dell'Information assicura intanto che i partiti del Reich sono sempre favorevoli alla pubblicazione di una proposta tedesca positiva da far pervenire agli alleati. Fra le notizie date intorno a questo argomento, non bisogna poi dimenticare quella che concerne un passo che il Governo tedesco starebbe per fare presso la Conferenza degli ambasciatori, qualora il Governo inglese fosse veramente deciso a non intervenire tra la Germania e la Francia.

SARTI.

ATTRAVERSO I BALCANI

L'accordo tra Pasic e Radic?

(Nostra corrispondenza particolare)

ZAGABRIA, aprile.

Sono ritornati da Belgrado i due delegati del «Partito repubblicano dei contadini croati»: dott. Vladimiro Macek, deputato, vice presidente del Partito, e dott. Giorgio Krnjevic, ed il solo anunzio del loro arrivo è bastato a mettere in subbuglio i circoli politici della capitale croata e ad acuire l'ansiosa aspettativa dell'opinione pubblica.

La Croazia sta vivendo la sua settimana di passione politica: o l'accordo con Pasic e l'andata di Radic al potere o la lotta sino in fondo fra Zagabria e Belgrado, fra il governo serbo ed il partito tendenzialmente repubblicano della Croazia.

Al tentativo di accordo si è giunti dall'una e dall'altra parte in conseguenza delle recenti elezioni generali, che hanno numericamente rafforzato il Partito di Radic e data la composizione della nuova Camera lo hanno reso indispensabile per la formazione di una non precaria maggioranza ministeriale: qualche cosa sul genere del Partito Popolare nel Parlamento italiano, ai vecchi tempi. O Radic si ministerializza, o il Governo non ha da scegliere che fra nuove elezioni, d'incerto risultato, o la dittatura; o si conclude l'accordo, o Radic ha da prendere il toro per le corna e mantenere con l'azione, qualcuna delle tante promesse, di cui è ricco il suo programma (v'è compresa persino «la terra ai contadini» e non vi dico altro!). Ecco la ragione, per la quale dalle trattative di Belgrado dipendono le immediate sorti della Jugoslavia e la sua linea di condotta nella politica interna e nella politica estera.

I due delegati radiciani, dott. Macek ed on. Krnjevic, si erano recati a Belgrado il 9 aprile, muniti dal loro Partito dei più ampi poteri, in seguito all'invito rivolto dal Partito radicale al Partito «Repubblicano-croato» di partecipare ad una discussione ufficiale sulla crisi ministeriale e statale, e su una soluzione in base ad una alleanza fra i radicali ed il blocco croato-sloveno-mussulmano.

Contemporaneamente era giunto a Zagabria un fiduciario di Pasic: il dott. Velya Popovic, deputato del Partito radicale e già capo-gabinetto del Presidente del Consiglio ed aveva avuti lunghi colloqui con i più autorevoli personaggi del Partito croato.

Circa il risultato delle trattative in corso, ne gli ambienti politici di Zagabria si mantiene un grande riserbo. E' già molto se per calmare l'ansiosa opinione pubblica, l'ufficioso «Iutarnji List» Giornale del Mattino) finge di osare queste vaghe indiscrezioni:

«Senza ottimismo esagerato si può affermare che questa settimana con grande probabilità potrebbe recare una favorevole soluzione. In questi ultimi giorni Pasic, pur dopo il fallimento dell'intervento del dott. Supilo, non aveva rotti i fili con il blocco croato-sloveno, poichè egli considera l'accordo croato-serbo, come l'atto che coronerebbe la sua opera statale e chiuderebbe nel miglior modo la sua carriera politica. D'altra parte, la maggioranza del Partito radicale è del parere che per la soluzione della crisi statale non si debba incorrere ai mezzi violenti finchè non si sia esperimentata la possibilità di un accordo.

Già la proposta, lanciata dalla «Politika» di un Consiglio della Corona, auspice lo stesso Re, con l'intervento dei capi dei principali partiti, poteva interpretarsi come indice, che si sta preparando un importante cambiamento della situazione politica. Si ha motivo dunque di dedurre che si sia per raggiungere la via di mezzo, ossia la soluzione, più logica, dell'intesa fra i serbi ed i croati, fra il Partito radicale ed il blocco croato-sloveno-mussulmano. La stessa «Politika» esprimeva il desiderio che si potesse inaugurare una politica di revisione dello Statuto: e poichè lo statuto non esclude la sua revisione per opera di una nuova Camera e dopo nuove elezioni, si ha così la ragione ed il mezzo di una nuova tattica».

Con questi vaghi lumi ufficiosi, l'opinione pubblica rischia di rimanere al buio più di prima. Sarà però rischiarata presto: sabato, i rappresentanti del partito radiciano si riuniranno a Zagabria in seduta plenaria e domenica in un grande comizio pubblico (al quale dovrebbero partecipare nientemeno che 150.000 cittadini, convenuti da ogni parte della Croazia) si riferirà sui risultati delle trattative e sulla conseguente tattica del Partito.

Ma si può essere certi che il signor Radic, se aprirà la sua lanterna sulle questioni di politica interna, la terrà rigorosamente chiusa per quanto concerne gli accordi stipulati a Belgrado circa la politica estera.

Sulla politica interna, alcune indiscrezioni permettono di sapere che il Partito croato ottiene notevoli vantaggi. Si ripristinerebbe la carica del *Bano* secondo la vecchia costituzione ungherese (per gli affari autonomi il potere esecutivo era affidato al Governo autonomo della Croazia, il cui capo aveva il titolo di Bano della Croazia-Slavonia e della Dalmazia, ed era nominato dal Re, su proposta del Presidente del Consiglio ungherese, con le prerogative di ministro dello Stato), l'attuale governatore dott. Cimic rimarrebbe in carica, come sostituto del Bano, secondo l'antico sistema costituzionale. Le altre cariche pubbliche della Croazia sarebbero affidate agli uomini più in vista della «Unità Croata» (del blocco cioè croato-sloveno-mussulmano). Infine, il blocco parteciperebbe al governo jugoslavo, con un numero di portafogli adeguati alla sua forza parlamentare.

Quando si aggiunga l'altro vantaggio, essenziale, della revisione dello Statuto, si riconoscerà che il Partito croato ha ottenuto tali e tante concessioni, che non può, in compenso, non avere concesso a sua volta. E le sue concessioni non possono riguardare che la politica estera, sulla quale era in profondo contrasto con il Partito radicale. E l'asprezza del conflitto fra Zagabria e Belgrado circa la politica estera, ossia circa la politica della Jugoslavia verso l'Italia per le quistioni adriatiche, può rilevarsi da questa recente sfuriata dell'«Obror»: «Gli italiani vedendo che il loro relativo imperialismo incontra viva resistenza nei Croati e negli Sloveni, vogliono stendere semplicemente la mano di pace a Belgrado dietro le nostre spalle. Non vogliamo dire che tale politica non possa portare agli italiani risultati passeggeri, specialmente oggi che a Belgrado, anche nella stampa vicina al Governo, si fanno sentire fanciullesche proposte di una amputazione della Croazia-Slavonia (come se la Dalmazia, la Bosnia e l'Erzegovina volessero andare con Belgrado), ma gli uomini di Stato italiani dovrebbero tener conto che simile soluzione violenta non potrebbe mai dare assetto definitivo alla quistione adriatica».

In tale croazismo — non «velato», come il preteso imperialismo italiano, ma sfacciato — vi è molta demagogia sul tipo della «terra ai contadini», ed è forse professato per trattenere a bada con il fumo del super-slavismo quei poveri contadini, che vorrebbero invece l'arrosto della terra radiciana; comunque anche questa era una nota rumorosa nelle accuse del Partito croato contro la politica «remissiva» di Belgrado. Perchè, andando al potere con Pasic, il Radic non consentisse a smorzare tale nota, bisognerebbe che il vecchio capo del Partito radicale volesse «coronare la sua carriera politica» con un atto supremamente pericoloso per il suo paese, e sacrificasse all'esigenza della Croazia tutto l'avvenire della Jugoslavia. Data quindi la posta che è in giuoco, apparisce quindi più verosimile, che il Partito radicale, in compenso dei vantaggi ottenuti nella politica interna, calmi certi ardori e sotto la responsabilità del potere incominci a ragionare anche in fatto di politica estera. Ha tanto promesso, per salire, che, salito, gli conviene far dimenticare le sue promesse. La terra ai contadini, la guerra contro l'Italia... Mancava la luna nel pozzo!

G. LATERRA.

Lo scoppio di una bomba
nel Ministero della Guerra serbo

VIENNA, 23.

Ieri mattina a Belgrado, nel palazzo del Ministero della guerra, è scoppiata una bomba. Il panico è stato vivissimo. La violenza dell'esplosione è stata tale, che alcune schegge, sfondati i vetri delle finestre, sono andate a cadere in una sala del Parlamento che si trova nella stessa strada di rimpetto. Il deputato democratico Krizman che stava alla finestra è rimasto salvo per miracolo riportando solo leggere ferite.

Il corrispondente da Belgrado della *Neue Freie Presse* dichiara che lo scoppio della bomba è stata casuale e dovuta solo alla inesperienza di chi la maneggiava.

La morte dell'ex Granduchessa Luisa di Baden

BADEN, 24.

E' morta l'ex Granduchessa Luisa di Baden.

Violento fortunale a Palermo
Gravi sinistri nel Porto

PALERMO, 24. — Un violento fortunale ha messo in pericolo le navi qui ancorate. Il piroscafo «Cerea», del compartimento di Genova, ormeggiato al molo nord, molto scosso dal vento e dal mare, ha spezzato parecchie volte gli ormeggi di poppa accostandosi al piroscafo «Eitel» ormeggiato vicino. Quest'ultimo riportò danni al ponte di comando per la violenza del vento; si ruppero anche gli ormeggi di poppa dell'«Eitel», ma per il pronto intervento dell'equipaggio vennero subito sostituiti.

Il «Cerea» intanto, rimasto libero di poppa, trascinato dal vento, andò a colpire con la sua punta la catena dell'«Eitel» e fu caso fortunato perchè, arrestandosi, vennero evitati guai maggiori. Il «Cerea» venne rimorchiato presso la banchina di S. Lucia, ma anche da quest'ultimo posto fu necessario toglierlo perchè non ingombrasse il postale «Città di Trieste», il cui arrivo da Napoli era atteso. Malgrado l'infuriare degli elementi il «Città di Trieste» giunse a Palermo alle ore 6 e con abile manovra riuscì ad entrare nel porto. Anche il piroscafo «Italia», pronto a partire la stessa sera per Napoli, ebbe spezzate le funi che lo tenevano alla banchina di Santa Lucia, ma i cavi rotti furono prontamente sostituiti dall'equipaggio.

Per la forte risacca nel porto tre barcacce cariche di sabbia affondarono ed un'altra carica di carbon fossile subì la stessa sorte.

Il postale «Città di Trieste» potè partire per Napoli solo all'una e mezza di notte, quando il vento era alquanto calmato. Lo stesso fece il piroscafo «Italia». Ora il tempo sembra migliorare.

In città le raffiche del vento hanno prodotto rilevanti danni. In via Omodei, al secondo piano della casa segnata col n. 12, è crollato buona parte del soffitto. Un palo di sostegno per fili elettrici, sullo stradale Resuttana-Colli, venne abbattuto e fu necessario l'intervento dei pompieri e degli operai che lo rimisero al suo posto. Nelle campagne il vento ha causato notevoli danni alla produzione.

Un grave attentato a Pozzuoli
contro il R. Commissario

NAPOLI, 24. — Ci telefonano da Pozzuoli: Ieri sera poco dopo le ore 24 l'avv. Luigi Sbrana, R. Commissario fascista, mentre era a letto, veniva fatto segno a tre colpi di rivoltella sparati da un individuo penetrato nella sua abitazione e tuttora rimasto sconosciuto. Lo sparatore, sicuro di aver colpito nel segno, fuggiva immediatamente. L'avv. Sbrana rimase invece miracolosamente illeso.

Dato l'allarme, accorsero un centinaio di camicie nere. Dopo aver ricercato, invano lo sparatore, si recarono alla Camera confederale del lavoro, devastandola e bruciandone tutte le suppellettili. Sono stati eseguiti otto arresti di indiziati per l'attentato al R. Commissario. E' stato inviato un rinforzo di carabinieri perchè si prevedono nuove rappresaglie.

Un truce fatto di sangue a Lercara

LERCARA, 24. — Stamane, verso le 10.30, nel negozio di tessuti di Rosalia Romano trovavansi seduti a discorrere Giuseppe Micheli, il figlio Pietro, Salvatore Giambrone ed altri. Entrati tre sconosciuti, avvolti in ampi mantelli, domandarono alcuni generi che dissero voler comperare, e la Romano era intenta a cercare i generi dagli sconosciuti richiesti, costoro, estratte alcune armi da fuoco che tenevano nascoste sotto i mantelli, esplosero parecchi colpi contro i Micheli padre e figlio. Il primo morì all'istante e il secondo, gravemente ferito, versa in pericolo di vita. E' stato pure leggermente ferito con un colpo il Salvatore Giambrone.

Nella colluttazione rimase gravemente ferito uno dei tre sconosciuti il quale cadde esanime sulla pubblica strada, poco distante dal luogo del triste fatto. Ancora costui non è stato identificato.

La sentenza nel processo di Napoli
per la rivolta al carcere militare di Gaeta

NAPOLI, 24. — Ha avuto termine ieri dinanzi al nostro tribunale militare la causa a carico di 43 persone imputate di rivolta, danneggiamenti e minaccia ai superiori, avvenuta nell'anno scorso al carcere militare di Gaeta. Il collegio dopo sei ore di permanenza in Camera di Consiglio ha assoluto per non aver partecipato al fatto, Vercelloni, Tupi e Cecose. Ha condannato Versace a 10 anni di reclusione militare, Pacca e Iempiano a 7 anni della stessa pena e gli altri 37 a pene varianti fra 1 e 2 anni di reclusione.

La raffinata ferocia di una madre
Uccide il figlio con uno spillo nel cervello

PADOVA, 24. — Alcuni giorni or sono decedeva al nostro nosocomio — e la morte veniva attribuita a meningite purulenta — un bimbo di 13 giorni.

Senonchè il sospetto di un infanticidio indusse la direzione dell'ospedale ad eseguire l'autopsia del piccolo cadavere, la quale condusse ad accertare che al povero bimbo era stato trafitto il cranio con uno spillo di cui si è rinvenuto traccia nel cervello stesso.

In seguito a questi accertamenti la snaturata madre, tale Rosa Nandon di anni 30 da Canin è stata tratta in arresto.

Il suicidio d'una quindicenne a Città di Castello

CITTA' DI CASTELLO, 24. — Ieri notte si è suicidato per cause rimaste finora ignote, gettandosi da una finestra della propria abitazione la signorina Sollazzini Egle di Giovanni di anni quindici. Essa versa ora in gravissimo stato.

La squadriglia di Bapt a Roma

La squadriglia Bapt arriverà a Roma quanto prima. Non è improbabile che per giovedì essa sia a Centocelle, andranno ad incontrarla vari apparecchi del campo Baracca che scorteranno la squadriglia anche a Napoli.

Riccardo Strauss a Roma

Un colloquio con il maestro

Riccardo Strauss ha un'apparenza così florida che fa piacere guardarlo. I suoi cinquantanove anni non gli dànno fastidio; le sue spalle quadrate e ossute sono fatte per sopportare pesi assai più gravi. In realtà, l'ammiratissimo maestro tedesco — che, si voglia o no, deve essere considerato come il più grande sinfonista vivente — è rimasto, su per giù, quello che era dieci anni fa. I piccoli baffi, un tempo biondi, ora sono bianchi: ma il colorito del volto è roseo e gli occhi azzurrini hanno la dolcezza del Tirreno nelle placide mattine di bonaccia. L'uomo apparisce, a un tempo stesso, forte e mite, autoritario e benevolo. Col procedere degli anni, il suo talento di «causeur» si è accentuato. Ora, egli sa sostenere abilmente una conversazione in francese e infiorarla di motti di spirito. Nessun sussiego da padreterno sdegnoso. Il magno musicista, ovunque

trionfante, è affabile, senza affettazione. Quando si pensa all'atteggiamento superbo di taluno dei nostri musicisti che, per aver messo assieme quattro stonature sgraziate, o qualche pigolio da verginella clorotica, si crede di essere l'erede diretto di Apollo e delle nove Muse, vien fatto di sorridere ironicamente....

Ciò premesso si comprende che il parlare d'arte con Riccardo Strauss è non soltanto un onore, ma una gioia. Il maestro esprime giudizi equilibrati, semplici, squisitamente onesti. Egli non si cura di impressionare il suo interlocutore: in ogni sua parola è il riflesso di un sentimento genuino.

Ci siamo incontrati con il dottor Strauss (il famoso maestro tiene più al suo titolo di dottore che alla paternità del «Cavaliere della rosa») nella casa ospitale di un comune amico. Riccardo Strauss aveva presso di sè un giovanotto alto come due granatieri messi l'uno sull'altro.

— Le presento mio figlio...

— Un figlio colossale!

Non potendo superare il padre in altezza d'ingegno, lo Strauss junior si è sforzato di superarlo nella statura fisica e ci è riuscito. Si indovina che Riccardo deve volere un bene dell'anima a questo suo unico e formidabile rampollo.

— Egli è venuto con me da Vienna e mi accompagnerà nel lungo viaggio che voglio compiere in Italia. Andremo prima a Napoli e a Pompei, per vedere i nuovi scavi, poi in Sicilia: quindi risaliremo fino a Venezia.

— Immagino che, dopo questa escursione nella nostra Penisola, ella tornerà direttamente a Garmisch, al leggendario eremo, per villeggiare... e lavorare.

— Ma che! Debbo imbarcarmi per una lunga «tournée» nell'America del Sud!

— E non pensa a comporre nuova musica?

— Ne ho composta già troppa!

— Mai abbastanza!

— Del resto, credo che in America avrò a mia disposizione un calamaio, una penna e qualche foglio di carta a pentagrammi! Spero anche, di poter empire di note qualche pagina, durante la traversata dell'Oceano atlantico, stando chiuso nella mia cabina....

— La sua rapidità nello scrivere musica è proverbiale.

— Già. Ma si tratta di una affermazione arbitraria. Le dirò anzi che, col procedere degli anni, divento sempre più malcontento di me stesso. L'autocritica mi tormenta. Sono assillato da dubbi di ogni sorta. Correggo e ricorreggo anche quelle pagine che, appena scritte, mi sembravano definitive. Le confesso con tutta franchezza, che ho rifatto *quattro volte* da cima a fondo il secondo atto della mia ultima opera...

— «La donna senza ombra?»

— No, l'«Intermezzo».

— Che cosa è questo «Intermezzo» sbucato fuori all'improvviso?

— Una commedia lirica borghese, borghesissima, della quale ho composto io stesso il libretto. L'argomento è desunto da un episodio della mia vita. Nel lavoro campeggia una figura caratteristica di donna....

Riccardo Strauss si avvicina a me e mi sussurra all'orecchio misteriosamente: «mia moglie...» Poi riprende:

— L'«Intermezzo» consta di due atti e di quattordici scene con altrettanti cambiamenti di scenari.

— Non sarà facile rappresentare la sua nuova commedia lirica!

— Perchè? Con un palcoscenico girante i mutamenti di scena si effettuano nel modo più agevole.

— E' vero, ma i teatri dotati di palcoscenici simili sono abbastanza rari.. Da noi, per esempio... Il mondo gira, ma il palcoscenico resta fermo.

E quale genere d'orchestra ella ha adottato per la nuova opera?

— Un'orchestra ridotta. Desidero semplificarmi. Le grosse *machines* non mi attraggono più.

— So che ella si è votata al culto di Mozart.

— E' vero, quantunque Beethoven sia sempre per me un amabile tiranno. Posso dirle, comunque, che oggi comprendo tutta la finezza del *bon mot* rossiniano «Beethoven è il più grande di tutti i musicisti, ma Mozart è *unico*. Non creda, però, che il mio «Intermezzo» sia mozartiano...

— Oh no!

— Sebbene io l'abbia destinato al teatro di Salisburgo, al civettuolo teatro della città che si gloria di aver dato i natali all'autore del «Flauto magico».

— Mi consta che, in Germania e in Austria, c'è una nuova corrente in favore della musica di Mozart. Persino Arnoldo Schönberg, l'iconoclasta, si inginocchia dinnanzi all'effigie del *divino fanciullo*...

— Non sapevo che lo Schönberg si trovasse già sulla via di Damasco...

— Che cosa pensa lei, illustre maestro, della musica dello Schönberg e degli altri *estremisti* contemporanei?

— Sarò franco. Anni addietro, mi trovavo all'avanguardia, oggi sono quasi alla retroguardia. La cosa mi lascia indifferente. Sono stato sincero in ogni momento della mia vita e non ho mai composto *una determinata musica* per la gioia di sentirmi qualificare come avvenirista o rivoluzionario. Purtroppo, invece, non sono sicuro che i così detti «futuristi musicali», nello scrivere i loro lavori atonali e anti-melodici, sieno altrettanto sinceri e non cerchino, piuttosto, di sbalordire il pubblico, di esasperarlo, per guadagnarsi una fama del genere di quella di Erostrato. Creda a me: ci sono molti *finti pazzi* nel mondo musicale. Io rispetto soltanto i pazzi veri...

«Tempo addietro, mi trovavo ad assistere all'audizione di alcune composizioni di un musicista ultra-moderno, principe del regno dell'atonalità.... Ebbene, quando l'eroe della festa venne a chiedermi un giudizio sui suoi lavori, gli dissi queste precise parole: «ritengo che ella abbia abbastanza ingegno per potere scrivere della buona musica *passatista*.»

«Ogni volta che mi accade di imbattermi in uno di quei *capitan Fracassa* della musica o della critica che affettano un superbo disprezzo verso la melodia, provo un senso di ribellione. La melodia non è *tutto*, ma è l'elemento fondamentale, *insostituibile*, di qualsiasi musica. Ecco il mio dogma: «La melodia viene da Dio: il resto viene dal nostro cervello, cioè dalla volontà e dallo studio». Quando Iddio non ama un musicista, gli nega il dono della melodia. Il derelitto potrà allora votarsi a Satana e comporre lavori sapientissimi, acri, stupefacenti, potrà scrivere musica pluritonale o atonale e istrumentarla con suprema perizia, ma il suo triste destino sarà pur sempre immutabile...

«Ho abbastanza dimostrato, nel corso della mia carriera di sinfonista e operista, di non temere gli ardimenti armonici e orchestrali: perciò posso permettermi di dichiarare senza ambigue perifrasi che, a mio modo di vedere, ogni audacia è vana, quando manchi l'idea, cioè la melodia. Un bagno prolungato nella musica mozartiana potrà far rinsavire molti degli esteti d'oggidì..

— D'accordo. Ma non mancano, anche fra gli *estremisti*, compositori di notevole inventiva melodica. E' da poco sceso nella tomba Claudio Debussy...

— Debussy? Un delizioso maestro, originale e straordinariamente fine e sensibile. L'autore francese ha creato un piccolo mondo pieno di incanti. Ho diretto più volte con profonda gioia i «notturni»: quello intitolato «Nuages» è un vero gioiello.

— E Maurice Ravel?

— Ricordo di lui un balletto che si è eseguito a Vienna, *Ma mère l'oye*, lavoro leggiadrissimo, ispirato, aristocratico quanto mai. Tuttavia, il Ravel non potrebbe indurmi a fare torto a Gustavo Charpentier. Che bella opera, la «Louise»! Il quarto atto è addirittura magistrale!

— Non insisterò per conoscere le sue preferenze, riguardo ai singoli autori francesi o russi, tedeschi o italiani.

— Le sono grato di non mettermi nell'imbarazzo. Una volta, in America, messo alle strette da un giornalista che ripeteva ostinatamente la domanda puerile: «quale è la musica moderna che ella preferisce?» io, alla fine, seccato, risposi: «la mia!».

— Ottima risposta, perchè indiscutibilmente sincera...

Però mi sia permesso di chiederle quali siano gli autori più in voga a Vienna, là dove ella da tre anni esercita un nobile dominio..

— Vienna è una città incomparabile. Non ostante le miserie della guerra e le atroci difficoltà post-belliche, il suo amore per la musica è rimasto portentoso, come ai giorni di felice vita cittadina. Io adoro Vienna con tutte le forze dell'animo mio. Quanto agli autori sinfonici e lirici prediletti dai viennesi, posso dire senz'altro che tutti i musicisti di valore ottengono nella metropoli austriaca le più affabili accoglienze.

— Il nostro Puccini è sempre tanto amato?

— Oh sì. Al Teatro d'Opera si rappresentano di continuo «Bohème», «Tosca», Butterfly», «Fanciulla del West» ed anche le tre opere in un atto, tra cui quel «Gianni Schicchi» che forma la mia delizia. Non si è ancora allestita la «Manon Lescaut», ma quanto prima — probabilmente nel prossimo maggio — essa verrà presentata al pubblico che la attende con simpatica impazienza..

— Il sinfonista viennese Antonio Bruckner continua ad essere in auge?

— Certamente. Il Bruckner è un maestro degno di alto omaggio. Molto severo, talvolta greve, ma concettoso e robusto.

— Ella ha avuto l'occasione, in gioventù, di conoscere personalmente questo compositore?

— Sì. Era un tipo curiosissimo di campagnuolo-asceta, molto ingenuo. Si figuri che una volta, il Bruckner, trovandosi a colloquio con l'imperatore Francesco Giuseppe ed essendo stato premurosamente invitato dal sovrano ad esprimere un desiderio, rispose, serio e compunto: *prego Vostra Maestà di dire al critico Hanslick di trattare più benevolmente le mie composizioni sinfoniche.*

— E il desiderio fu appagato?

— Non credo. I desideri più umili sono talvolta i più irragionevoli....

Riccardo Strauss fa un gesto... eloquente. E' tardi: sta per scoccare la mezzanotte. Il colloquio deve cessare.

— Mi dica un'ultima cosa, Maestro. Corre la voce che ella abbia scritto la musica di un nuovo balletto. E' vero?

— Verissimo. Si intitola... *Panna montata*.

— Gustosissima, specialmente con i cialdoni.

— Per difficoltà d'ordine economico si è dovuta ritardare la rappresentazione di questo balletto, da me interamente ideato.

— Immagino la rabbia dei viennesi, costretti ad attendere ancora la degustazione di una simile leccornia...

— Spero che la mia *Panna montata* non diventerà acida, col passare dei giorni... Ma, a proposito, conosce lei l'altro mio balletto. *La leggenda di Giuseppe?*

— Lo conosco e lo apprezzo oltremodo. Rimpiango che a Roma non sia ancora stato rappresentato.

— Eppure, non sarebbe arduo metterlo in iscena. Non si richiedono giuochi complicati di masse. Basta avere a propria disposizione una valorosa *Madame Putiphar* e, sopra tutto, un *Giuseppe*, agile, giovane e bello.

— Le par poco? E' bensì facile trovare una legione di donne focose come la moglie di Faraone, ma quanto al «casto Giuseppe», le assicuro che, da noi, un mammifero della specie è quasi irreperibile. Se lo si trova, si tratta certamente di un essere brutto, goffo e vecchiotto.

— Possibile?

— Proprio così. Questione di clima, caro maestro...

Alberto Gasco.

Il matrimonio del Duca di York

con Lady Strathmore

LONDRA, 24.

Doman l'altro avrà luogo nella Abbazia di Westminster il matrimonio fra il Duca di York secondogenito del Re e Lady Elisabetta Boyes-Lyons figlia del Conte di Strathmore appartenente ad una delle più antiche e nobili famiglie scozzesi. La cerimonia sarà semplice ma nello stesso tempo assumerà la dovuta importanza per l'intervento di tutta la famiglia reale compresa la Regina Alessandra, tutti i ministri del Gabinetto, i Leaders dei partiti costituzionali e circa duemila invitati scelti fra personalità rappresentative dell'intera nazione inglese senza distinzione di classe o di casta.

Il servizio religioso comincerà alle undici e trenta antimeridiane e la sposa sarà condotta all'altare dal di lei padre Lord Strathmore. Officieranno l'arcivescovo di Cantebury, Primate della Chiesa Anglicana, l'arcivescovo di York e l'arcivescovo di Westminster. Finita la cerimonia religiosa si formerà il corteo nuziale che, percorrendo le principali arterie del centro di Londra, giungerà al palazzo Reale di Buckingham alle dodici e venti.

Un ristretto numero di invitati parteciperà alla colazione che avrà luogo al palazzo reale, ed a cui seguirà un ricevimento. Gli sposi partiranno quindi per la campagna dove resteranno alcuni giorni prima di intraprendere un viaggio in continente.

Al ritorno dal viaggio di nozze gli sposi fisseranno la loro dimora nel palazzo Reale in Richmond, presso Londra.

Una lapide a Bruxelles per 38 soldati italiani

BRUXELLES, 23.

Alla presenza delle autorità civili, consolari, militari e degli invalidi di guerra italiani, questa mattina ha avuto luogo la inaugurazione di una targa di bronzo apposta sul muro di un orfanatrofio dove nel 1918 morirono in prigionia 38 soldati italiani durante l'occupazione tedesca.

ROMA

FOGLIO AGGIUNTO

AL CONTEMPORANEO DEL 24 APRILE 1847

NUMERO 8. OFFERTO IN DONO AI SIGNORI ASSOCIATI

IL NATALE DI ROMA CELEBRATO IL XXI APRILE MDCCCXLVII

Banchetto Pubblico

SUL MONTE ESQUILINO

ALLE TERME DI TITO

Discorso del Professore Orioli

Canzone di Alessandro Poerio

ROMA

Nell'anno 1847, primo del regno di Pio IX, si celebrò solennemente il Natale di Roma sul colle Esquilino, tra i gloriosi ruderi della Roma antica, inneggiando al Pontefice restauratore della libertà.

Ci viene comunicato un'interessante documento di questi festeggiamenti — che la celebrazione d'oggi rende di attualità: e cioè la copia di un foglio aggiunto al giornale dell'epoca: Il contemporaneo, *che pubblicò per l'occasione, e di cui noi qui riproduciamo la metà superiore della prima pagina, con la testata. Crediamo interessante per i nostri lettori riprodurre anche il discorso che Massimo D'Azeglio pronunziò in quella giornata, e una poesia d'occasione di Alessandro Poerio, l'uno e l'altra pubblicati in quel foglio, fra scritti di altri patriotti del tempo, come Sterbini, Orioli, ecc.*

Il discorso del marchese M. D'Azeglio

Signori ed amici,

La cagione che oggi qui ci raccoglie è grande ed augusta: noi siamo qui uniti per ricordare e festeggiare un fatto sul quale già scorsero e si estinsero 26 secoli, fatto che forse in questo giorno medesimo altrettanti secoli son destinati a ricordare nel tempo avvenire; fatto che ha servito d'era alla Storia, è stato cardine e cagione degli eventi più memorabili che abbia commossa l'umana società: la fondazione di Roma; di quella che fu detta l'eterna città, perchè dalla sua prima origine nascosta quasi fra le dubbiezze e le tenebre de' tempi mitologici attraverso i tempi storici insino ai nostri, sedendo inviolata sulle sue sette colline d'onde talor tanta luce si sparse sul mondo, e talor tanti fulmini si scagliarono sino agli estremi limiti della terra.

Le caddero d'intorno i regni e gl'imperi, le rovine delle più antiche e famose città, orgoglio di tanti popoli che più non sono o non mostravan più se non i segni d'una remota grandezza, Ninive Babilonia Palmira che furono un tempo luminosi centri dell'orientale potenza, che albergarono tanti Monarchi, tante regine, e furon teatro a così diverse fortune, non offrivan più se non scarso ricovero all'arabo, al pastore errante, mentre Roma loro coeva forse, rimaneva sempre inconcussa, sempre grande, ed in un modo o nell'altro, potente sulle sue sette colline. Tutte le altre città si mostrarono veramente lavoro dell'uomo perchè poteron perire. Roma sola apparve lavoro di quell'artefice la di cui opera giammai perì. Più che le sue glorie, le sue conquiste, le sue magnificenze mi fa meravigliare il suo destino, unico al mondo, mi fa meravigliare quello che io scorgo di fatale nelle sue sorti, nelle quali considerando i tempi e gli eventi passati sembra quasi s'alzi un lembo del velo che nasconde gli arcani dell'avvenire. Ogni qual volta piacque alla provvidenza imprimere al mondo grandi commozioni, fece Roma istrumento de' suoi voleri, della sua potenza. Sembra veramente che quella città sia destinata da Dio ad esser in certo modo arsenale delle armi celesti, donde egli le toglie quando vuol far sentire agli uomini la sua potenza, sia anzi essa destinata a vestirsene, ed esser ministra de' suoi voleri, esecutrice de' suoi decreti.

I popoli della terra eran divisi, sciolti da vincoli, da interessi comuni. Iddio per fini arcani li voleva riuniti. Egli disse a Roma: Io ti dono popoli, e le aquile romane spiegando il fatal volo riuniron le genti, e ne formarono un solo impero.

Vidde Iddio quest'impero corrotto dalle libidini, infiacchito dai vizi, divenuto inutile istromento de' suoi voleri, vide che in quelle vene ove correva oramai debole e lento l'antico sangue latino un nuovo sangue, una nuova vita era da infondersi, ed il suo soffio percosse il settentrione, agitò ne' loro deserti le moltitudini, le spinse sulle vie del Mezzogiorno, che invasero ed allagarono. Ma Iddio voleva rinnovare e ringiovanire, non distruggere nè immergere ne la barbarie l'antico Impero Romano. Egli disse a Roma: Io ti dono i barbari, rendili umani e civili. E da Roma volò sulle genti barbare la parola di pace e di civiltà, la parola che a quegli uomini di strage diceva della clemenza ed il perdono, e invece di conquistatori, divennero conquistati. Questi barbari impararono la vita cittadina, fondarono regni ed imperi. Riverenti all'antico nome romano, vollero rinnovarlo, rinnovarne la venerata potenza, e Carlo Magno alzò più superba la fronte quando Roma gliel'ebbe cinta colla corona de' Cesari. Dopo l'impero de' franchi, passò questa corona sul capo di nuovi duci germanici, che presto la tennero a strazio non a beneficio del mondo, della cristianità. Enrico imperatore fu tiranno da stancare Iddio. Iddio disse a Roma: Io ti dono [illegible] imperatore, e da questi colli che ci circondano Ildebrando. Papa Gregorio VII (troppo malignamente in appresso da chi poteva giovarci del suo pensiero e non seppe) alzava l'austera e potente voce, diceva all'imperatore, Iddio non ti diede l'Italia onde ne facesti strazio, e l'Italia, la Germania, l'Europa vide il suo carnefice prostrato a piè di Gregorio ed implorarne perdono. La Italia, la Germania, l'Europa ebbero accesa in cuore la prima favilla di libertà.

Iddio volle mescolare insieme le genti, aprire le vie dell'intelligenza, del sapere, del traffico all'Europa, selvaggia ed inerte, e disse a Roma: Conduci il tuo popolo in Oriente, io te lo dono. La voce di Roma destò la cristianità che levata in armi si versava sull'Asia, e ne ritornava colla nuova luce della civiltà, delle scienze e delle arti.

La brevità che mi sono imposta, m'ha costretto a toccar soltanto de' più grandi e memorabili eventi onde Roma fu capo a cagione di quelli che produssero più vaste conseguenze per l'umanità, e mi manca il tempo onde parlar di tant'altri che ebbero più ristretto campo ed effetti minori; ma come Italiano non posso tacere di quella lega che la voce di Roma, d'Alessandro papa stringeva, che la sua destra benediva nella terra lombarda, lega che infranse i ceppi, spezzò il gioco imposto sulle città italiane; e segnò il principio d'un'èra di gloria e di potenza luminosa, ma breve: breve perchè i nostri padri non ebbero la alta sapienza della concordia. Non l'ebbero e ne pagarono il fio. Possa la tremenda lezione servire ai loro tardi nepoti.

Passarono secoli. La città eterna battuta da cento tempeste, consumata dagli odi e dalle discordie veniva languendo: dentro la sua vasta cinta si ristringevano in un debol nodo i suoi scemati abitanti. Veniva il viandante, il pellegrino dalle regioni lontane, e giunto sui colli che abbiam d'intorno chiedeva ov'è Roma. La sua stella sembrava oscurata, pareva vicina la sua distruzione, sembrava che Iddio avesse da lei volto lo sguardo, e tolto dalle sue mura il tesoro delle armi celesti.

Ma io lo giuro, non era perduto per essa il favore di Dio, egli non ne aveva trasferite altrove le armi della sua potenza. Era nascosto, ma era sempre deposto, custodito fra le sue mura quello scettro che impugna l'Eterno quando ha deliberato di commuovere sui suoi cardini la terra.

Eran passati altri secoli. La guerra della spada, avea ceduto il campo alla guerra del pensiero e della parola. L'umanità ondeggiava incerta tra il giusto e l'ingiusto, tra il falso ed il vero, vedeva due guide belle, grandi, venerabili, la vera religione, e la vera libertà, le sembrava vederle divise, le sembrava venir dalla loro voce chiamata in direzioni opposte, e la cristianità s'agitava irresoluta, stava per dividersi in due campi, che presto scagliandosi l'uno sull'altro avrebbero ottenebrato il mondo di lacrime e di sangue.

Iddio ebbe pietà degli uomini, volle concordi le loro menti, e disse a Roma, disse a Pio IX: Io ti dono la volontà e per te seguano le due guide che tenendoti oramai per la destra, condurranno le genti a migliori destini.

A questo punto m'arresto, che dai campi del passato mi trovo su quel ciglio estremo dal quale si trabocca nelle regioni dell'avvenire. Non la mia debol mano, ma la potente destra di Pio IX ci squarcia il velo che ci nasconde il futuro, egli s'è fatto profeta del popol suo, non solo, ma dell'intera civiltà cristiana; egli ci dice quali saranno le sue sorti future; non son io degno d'unire l'umile mia voce alla potente parola del gran pontefice, che ci risuona a tutti nel cuore, e si sparge per l'intero mondo nuncia di giustizia, di pace, di concordia e perdono. Questa parola che ha in sè maggior potenza, che non v'ebber tutte insieme le antiche legioni, ha compito, in brevi giorni la gran'impresa che costò tanti secoli alle armi Romane, la conquista del mondo. Noi siam spettatori de' primi effetti di tal conquista, ma chi non ne vede le conseguenze future?

Non è dunque tolto da Roma lo sguardo di Dio, nè il tesoro nella sua potenza. è dunque sempre Roma la città che non deve perire.

Viva dunque Roma, viva Pio IX.

Canzone di Alessandro Poerio

Roma

Ancor da te si noma
Ogni alta cosa, o Roma,
Ed i secoli andati ancor son teco.
Per te di guerra
Scossa la terra,
Per te queta di leggi al tempo antiquo
Da Dio diviso, e cieco;
E poi sull'ossa
Del primo impero
Ergesti possa
Di forza no, ma d'immortal pensiero,
Movendo a sacro acquisto,
Spezzando empie ritorte,
Armata della morte
E del voler di Cristo.

Terra e Ciel poser mano
Allo splendor sovrano
Che veste ed incorona i colli tuoi
S'empiva d'orgoglio
Il Campidoglio.
Meta alla via de' catenati regi,
De' trionfanti eroi;
E intanto usciva
Libera voce,
Qual fonte viva,
In altre opere eterne a metter foce.
E' pauroso il suono
Di tue glorie potenti:
Non isperate, o genti,
Mai pareggiar quel suono.

Ma chi con umil core,
Con verecondo amore,
A te, Roma, si tragge pellegrino,
Come sovr'ale
Levato, sale
A vita nova di più alto effetto,
A non so che divino.
Risponder ode
D'eterei canti
Alla melode
Dal cupo de' sepolcri inni esultanti;
E in Fede acceso, ei vede
Tutte cose d'intorno,
Come per novo giorno,
Disfavillar di Fede.

Anch'io l'ebbrezza arcana
Che da tua sovrumana
Beltà piove nell'alto della mente,
Avido bebbi.
E tocco m'ebbi
Il cor di colpo tal che Iddio ne lodo.
E in te mirabilmente
Mi balenaro
Future cose;
Nè mai più chiaro
Obbietto a vista corporal rispose.
Già l'italico Fato
Concetto è nel tuo seno;
Lento verrà ma pieno
Il tempo disiato.

Ovunque l'idioma
Del sì risuona, o Roma,
Fra splendide sorelle alta reina
Allor sarai;
Più giusta assai
Gloria e letizia che all'età superba
Della tua gran rapina.
L'orma di Dio
Non si consuma;
Ti sarà pio
Sempre il mondo così com'ei costuma;
Ma il tuo Pastor contento
Degli spirti all'impero,
Com'è il pastor primiero,
Non curerà d'argento.

Qui venite ove posa,
Come donna pensosa,
Sul fosco Tebro la fatal cittade.
Qui v'arde solo
Conscio del Cielo;
Qui patrio amor v'infiammi e vi maturi
Alla promessa etade.
Ambo sien duce,
Qual doppio raggio
D'unica luce;
Chè il Ciel n'è patria vera, e nel passaggio
Dell'uom per questa bruna
Valle d'esiglio amaro,
E' sommamente caro
Il loco ov'ebbe cuna.

Una prima rivista di milizie nazionali

(21 aprile 1849)

Per quanto a molti possa sembrare insolita anche la celebrazione del Natale di Roma con una solenne rassegna di milizie nazionali, non manca di precedenti ed un esempio ce lo fornisce lo storico 49, quando Roma, scosso il dominio temporale ebbe per un breve periodo la illusione di avere nuovamente instaurato l'antico governo repubblicano e con lo schieramento delle milizie innanzi a S. Pietro, volle come scriveva l'*Italia del Popolo*, esprimere «la visibile protesta contro la tirannia papale».

Dal più al meno tutte le cronache del tempo ricordano la celebrazione della memoranda ricorrenza di cui il Roncalli nel suo Diario sotto la data del 22 Aprile così notava il programma:

«Il 22 pel natale di Roma sparò Castel S. Angelo all'alba — (La festa non ebbe luogo il 21 a causa della pioggia).

«Rivista di Carabinieri e linea a S. Pietro.

«Distribuzione al Campidoglio di varie doti di scudi dieci l'una alle giovani zitelle.

«Nella sera illuminazione al Campidoglio e di tutti i monumenti dal medesimo al Colosseo.

«Al Colosseo grandiosa illuminazione a fiaccole ed a fuochi di bengala.

«Concorso immenso».

Sebbene non fosse ancora giunta in Roma la notizia, pervenuta il 24 aprile, che l'assemblea francese aveva deliberato lo invio dei suoi soldati nello Stato Pontificio e sebbene molti, tra cui G. Mazzini, si lusingassero di avere nella Francia repubblicana un'alleata della Repubblica Romana, tuttavia il presentimento di possibili minacce aveva consigliato i Triumviri a raccogliere ed organizzare un buon numero di milizie, delle quali, per conferire maggior lustro alla storica ricorrenza del Natale di Roma, si pensò opportuno di fare solenne rassegna.

La grande rivista militare di tutte le armi come trovasi annunziata nel *Monitore Romano* del 21 Aprile 1849 venne fissata per la domenica 22 dello stesso mese alle ore 10 sulla piazza di S. Pietro e la rassegna doveva essere passata dallo stesso Ministro della Guerra Generale Avezzana, che, conscio della gravità del momento, nell'assumere il 20 aprile, la direzione del Dicastero, aveva emanato un ordine del giorno ai *Cittadini ufficiali e militi* nel quale tra le altre cose si legge:

«I nostri soldati sono tutti volontari: bene confidata è la bandiera della patria ai Cittadini che accorsero spontanei per difenderla, quando questi alla potenza di sacrificio che dà il conoscere la causa per cui si pugna, aggiungano il vigore che dà alle altre milizie un compatto e regolare ordinamento.

«Ricorro ai lumi di tutti per consiglio, allo zelo e all'amor patrio per la pronta e regolare esecuzione delle disposizioni che il Governo è per prendere».

Con sobrie parole la cerimonia della rassegna trovasi così ricordata nel numero di lunedì 23 aprile del *Monitore Romano — giornale ufficiale della Repubblica*:

«Ieri fu celebrato l'anniversario della nascita di Roma: La mattina sulla piazza di S. Pietro si fece grande rivista delle truppe di ogni arma che si trovano nella nostra città. Vi erano tutte le Guardie Nazionali, i Carabinieri, i Bersaglieri Mellara, la Linea, i Volontari, la legione Galletti, il battaglione Universitario, il corpo del Genio coi suoi furgoni e l'Artiglieria sì nazionale che indigena. Erano tutta bella ed ardita gente. Quando la folla che empiva la grandissima piazza gridò: *Viva la Repubblica* tutti risposero a quel santo grido con entusiasmo indicibile. Il nuovo Ministro della Guerra e Marina gen. Avezzana fu salutato con unanimi applausi da tutto il popolo e dalla truppa che plaudirono con affetto anche i generali Sturbinetti, Galletti e Bartolucci».

In realtà fu uno spettacolo veramente nuovo, perchè niuno degli spettatori si ricordava di aver mai veduta tanta quantità di soldati romani schierati su quella piazza monumentale; ne meno attraente fu lo spettacolo dell'immensa folla accorsa e quando tutti i corpi di milizia con un grido unanime e più volte ripetuto salutarono la Repubblica, il popolo tutto fece eco a quel grido con sincero entusiasmo.

All'indomani della memoranda rassegna i Triumviri lanciavano alle milizie repubblicane un caloroso appello così concepito:

«La nostra Bandiera Repubblicana ebbe or sono pochi giorni in S. Pietro la consacrazione della Religione: ebbe ieri mercè vostra la consacrazione della Forza. Voi celebraste ieri un solenne ricordo sotto la bandiera repubblicana che è sola degna di Roma...» ed in pari stato il Ministro della Guerra nel suo ordine del giorno ai *Cittadini della Guardia Nazionale e della Milizia* esclamava:

«Vi parlo coll'anima commossa dalla riconoscenza e dalla speranza.

«Nella rivista di ieri Roma ha contemplata la sua forza. Dopo molti secoli di servaggio e d'inerzia, la Repubblica affida un'altra volta alle armi del Popolo la bandiera del Popolo: che Dio la benedica d'una gloria Romana!

«Nella simpatia che m'avete mostrata io troverò il vigore che la posizione del Paese m'impone. Nell'unione fraterna del Popolo, e massimamente del Popolo armato è la salvezza di Roma e dell'Italia».

Tra le milizie passate in rassegna dal Ministro Avezzana eravi anche il Duce glorioso, di cui le cronache del tempo ricordano laconicamente che «in quello stesso giorno i triumviri Carlo Armellini, Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi, nominarono Giuseppe Garibaldi maggior generale e lo destinarono al comando dei corpi di emigrazione che venivano organizzandosi in Roma ed in tutti i paesi dello Stato».

P. P.

Il Natale di Roma all'Estero

A Ginevra

GINEVRA, 21

In occasione del Natale di Roma il locale Comitato della «Dante Alighieri» si è riunito a banchetto al quale ha assistito anche l'on. Salandra, delegato italiano al Consiglio della Società delle Nazioni.

Dopo i discorsi del Console e di altri oratori ha parlato l'on. Salandra che ha inneggiato alla vittoria italiana ed ha elevato l'Italia al rango di grande Nazione. L'oratore ha poi esaltato la fervida rinascita del sentimento patriottico in tutta Italia; ha detto che l'attuale Governo sta compiendo una mirabile opera di ricostruzione nazionale che indubbiamente porterà l'Italia ai più alti destini. Ha terminato, tra le più entusiastiche acclamazioni, proponendo l'invio di un messaggio augurale all'on. Mussolini a nome di tutta la colonia italiana di Ginevra.

L'on. Salandra ha spedito quindi il seguente telegramma al Presidente del Consiglio:

«Rappresentanti Colonia italiana Ginevra radunati festeggiare Natale Roma con intervento Ministro Garbasso, console Elena, mi hanno dato gradito incarico di esprimere V. E. loro sentimenti affetto ammirazione con augurio che Ella possa menare a glorioso compimento animosa impresa restauratrice grandezza nazionale. — F.to: *Salandra*.

A Budapest

BUDAPEST, 23

La Società «Mattia Corvino» ha festeggiato l'anniversario della fondazione di Roma con una solenne cerimonia alla quale sono intervenuti i membri della Legazione italiana, le principali personalità della colonia italiana e moltissime notabilità e autorità ungheresi.

Libri ricevuti

Gli Editori A. e G. Carisch e C. di Milano pubblicano le seguenti composizioni del Maestro A. Ricci Signorini: *Suite N. 2* per grande orchestra, riduzione per pianoforte dell'autore, Fr. 5 — *Canto agreste* p. violino e pianoforte, F. 2,50 — *Stati d'anima*, 3 composizioni per orchestra, riduzione per pianoforte dell'autore, Fr. 3. — *Due impressioni da «A Nervi»* per orchestra d'archi, Fr. 3. — *Sirene* (da «Le favole della nonna Teresa») pezzo caratteristico trascritto dall'autore per orch. d'archi con arpa, campanelli e triangolo Fr. 3. — *Due impressioni* da «A Regoledo» per orch. d'archi e arpe, Fr. 3.

Paul Brewster: *The american Directory e who's who in Europe* (Edit. p. l'Italia G. P. Cerretti, 23, viale Bianca Maria, Milano) L. 45.

Mario Maria Martini: *Il centauro innamorato* (Casa Ed. Alpes, Milano) L. 8.

S. Spaventa Filippi: *Alfieri* (Milano, Casa Ed. Alpes) L. 6.

Annali del Teatro Italiano: volume primo 1901-1920 (Casa Ed. Carlo Aliprandi, Milano) L. 30.

Avv. Riccardo Crespolani: *Trattato completo dei Profitti di guerra — Imposta e sovrimposta avocazione allo Stato* (Società Tip. Modenese - Tip. Soliani, Modena) Lire 25.

Ing. Luigi Ventura: *Danni di guerra subiti dai Cotonifici veneti* (Quaderno mensile) - (Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia).

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Le dimissioni del Consiglio provinciale

Ieri al Consiglio provinciale, dopo notevoli discorsi dei consiglieri fascisti, e di altri, il presidente del Consiglio prof. Orrei annunziò che in seguito alla unione della regione Sabina alla provincia romana egli e la Deputazione provinciale presentavano le dimissioni.

I consiglieri fascisti annunciarono anche che dopo l'esame della situazione politica del Consiglio provinciale, avevano deciso di rassegnare i loro mandati e di mettersi a disposizione dell'Alto Commissario politico per il Lazio.

In seguito a tutto ciò il prof. Orrei dichiarò che prospetterà al Governo la situazione del Consiglio provinciale e inviò un plauso al presidente della Deputazione provinciale sen. comm. Baccelli.

L'Orrei chiuse con l'augurio sincero sul lavoro della nuova futura assemblea.

Tre Congressi

Li vedrà tutti e tre fiorire il maggio colle sue rose.

Direbbe un madrigalista galante: — Perchè due di essi sono femminili.

In realtà, i congressi hanno, per primo beneficio, il turistico.

Pensate: Venire, nel più luminoso, nel più ridente, nel più fragrante dei mesi, in questa Roma eternamente bella, eternamente giovane, ancorchè veneranda; sentire il divino delle sue memorie nelle rovine vetuste e il divino, sempre presente, del suo cielo, dei suoi tramonti, delle sue ville incoronate di lauri e di mirti, aprenti le braccia silenziose agli amanti e ai poeti; udire la voce, composta in un'armonia unica e fascinatrice, delle mille fontane, scroscianti d'acque o sussuranti tra il musco di un cortile remoto; salire la scalea di Trinità dei Monti, come si ascenderebbe coll'anima la scala fiorita di un sogno meraviglioso; abbracciare, dal Gianicolo tutta la gloria dell'Urbe e rivivere, nel Colosseo, la superba ferocia degl'Imperatori, baciando le orme dei martiri: sensazioni ed immagini, per cui non ha colori il pennello, nè parole lo spirito commosso.

Questo è, io credo, il primo e miglior frutto dei congressi, nazionali o internazionali che siano: dare agl'ignari l'intuito e la cognizione di una bellezza che non ha pari, di una civiltà unica al mondo che, nel nome di Roma, s'irradiò nei secoli trascorsi ed ha parole non dette pei secolo futuri.

Che molte brave persone — illustri, si direbbe se questo vocabolo non avesse subito una svalutazione di moneta corrente — si incontrino, si scambino le proprie idee, stringano i vincoli di fraternità intesi a legare uomini di terre e di razze diverse, che insieme passino in rassegna gl'inguaribili mali di questa misera umanità e ne discutano i rimedi, anche questo è bene.

Senonchè, l'illusione di una guarigione radicale o di un miglioramento a breve scadenza non può esser neppure nell'animo di quelli che corrono con tanta buona volontà il richiamo fraterno.

L'empirismo, che suggerisce il trattamento per le malattie del corpo, sia pur empirismo scientifico, governa anch'esso il sistema curativo delle malattie sociali.

Com'è da attribuire alla natura, più che alle prescrizioni mediche, la vittoria sulle insidie dei subdoli nemici dell'organismo umano, così l'organismo sociale trova nelle sue stesse misteriose energie, che una misteriosa legge fatalmente dirige, le armi per combattere il morbo che lo corrode e ne minaccia l'esistenza.

Aiutare piamente e fervidamente questo magnifico lavoro, in cui palese è l'afflato divino, è l'opera bella dell'uomo.

Ben vengano dunque le valorose, gentili quanto battagliere signore dalla lontana America, dall'Inghilterra, dalla Scozia, dalla Francia, dalla Svezia, dalla Germania, da ogni regione d'Italia a discutere sui ponderosi argomenti del loro programma.

E lode sia data alle ordinatrici del Congresso per l'educazione familiare, indetto dal Consiglio nazionale delle donne italiane che coraggiosamente affronta i più formidabili problemi contenuti nella semplice e pur densa enunciazione.

E arrida la maggior fortuna al Congresso nazionale per l'assistenza ai fanciulli abbandonati e traviati, che il Patronato dei Minorenni condannati condizionalmente, sotto gli auspici dell'egregio Presidente gr. uff. Umberto Castellani, indice per gli ultimi giorni di maggio, a consacrare la da poco sorta *Federazione romana fra gli Istituti di Assistenza infantile.*

Possa il risultato di questo grave lavoro significare *unificazione.*

Unificare vuol dire risparmiare energie, tempo, danaro: i tre elementi da cui ogni opera attinge la vita.

Coraggiosamente sfrondare, potare, sopprimere, se occorre, le ramificazioni soffocanti ed inutili; incanalare in un ampio alveo quanto è disperso in mille rivoli; tutti gli operai del piccone raccogliere insieme perchè le braccia gagliarde abbattano i massi ingombranti e si aprano larga e luminosa la strada.

I più forti soccorranno i più fiacchi; gli ardenti di fede la ravvivino e l'accendano negl'inerti; i devoti dell'Idea ne mostrino la incorruttibile bellezza ai dubbiosi, agli increduli, agli ostinati adoratori dell'*Io.*

Qualche buon seme gittato fruttificherà. Che importa se non sarà domani?

Rosmunda Tomei Finamore.

L'inaugurazione della Prima Mostra Romana

Domenica 29 corr. alle ore 10.30 nella Villa Umberto alla presenza del Re e con l'intervento del Governo verrà solennemente inaugurata la Prima Mostra Romana dell'Agricoltura, dell'Industria e dell'Arte applicate. Le botteghe ed i padiglioni sono completamente ultimati e non manca che gli espositori vi sistemino le loro merci.

Pertanto il Comitato comunica agli espositori tutti che non oltre venerdì 27 corr. tutte le merci e i prodotti dovranno essere sistemati definitivamente per la visita di collaudo che sabato 28 sarà fatta dall'Ufficio di Presidenza. Si avverte quindi che per tale disposizione non sarà permesso introdurre merci, prodotti ed altro, dal mattino di sabato 28 corr.

I giornalisti polacchi

Ieri i giornalisti polacchi si recarono a Terni, invitati dalla Società Terni-Carburo.

Con la guida di Adolfo De Bosis, Segretario Generale della Società visitarono i quattro reparti: le Acciaierie, gli impianti idro-elettrici, gli Stabilimenti del carburo e la fabbrica dell'aria liquida. Nella fonderia delle acciaierie assistettero a due riuscitissime colate di trenta tonnellate di acciaio ciascuna.

Nella palazzina della Società Terni-Carburo venne offerta agli ospiti una colazione alla quale parteciparono, oltre il commend. De Bosis e i direttori dei vari reparti, il Sindaco e il Sottoprefetto di Terni.

Ai Fascisti dei Rioni centrali

Tutti gli iscritti al Partito Nazionale Fascista residenti nei Rioni Pigna-Parione-S. Eustachio, sono invitati a presentarsi, per importanti comunicazioni, nei locali della Direzione del nuovo Circolo Rionale, in Via della Posta Vecchia N. 23 (Palazzo Massimo). L'ufficio è aperto tutte le sere dalle ore 19 alle 21.

Il Natale di Roma

La festa delle Palilia e del Settimontiale Sacrum

La conferenza del prof. Dall'Osso tenuta sul Palatino, per le novità delle cose dette, intorno alla Roma primitiva e per le notizie da lui date del Settimontiale Sacrum, l'antichissima festa natalizia dei Sette pagi degli Aborigeni, ha destato enorme interesse fra gli ascoltatori.

Il dotto conferenziere è riuscito ad illuminare la leggenda dell'Urbe Romulea, precisandone l'ubicazione sul Germalo, l'epoca della fondazione, l'estensione dal ciglio del colle alla casa di Livia, la fortificazione fatta d'un terrapieno e la forma delle sue capanne.

Il Dall'Osso dice che la città Romulea rispecchia l'abitato storico degli Albani, smentisce in pari tempo la favola di Roma Quadrata e dopo aver ampiamente spiegato le cause che fecero nascere tale favola, passa a parlare delle Feste Palilia che si celebravano il giorno stesso dell'edificazione dell'Urbe. Respinge, come erronea la sostituzione, di Palilia in Parilia ricordando che la festa a Palibus II comparve la prima volta nel Calendario Anziate, e poichè vi era anche una seconda festa di Pales il 7 giugno, evidentemente ve ne doveva essere una prima e cioè propriamente quella della Palilia il 21 aprile.

Il prof. Dall'Osso, dimostra che prima di Pales, il Natale di Roma era messo sotto la protezione del primitivo Ercole italico, Dio della fecondità e dell'abbondanza e dopo la creazione della nuova divinità topica del Palatino a cui fu dedicato il Natale di Roma Condita, le sue *ferie* furono trasportate dal 21 aprile al 7 giugno.

In ultimo il prof. Dall'Osso tratta del *Settimontiale Sacrum*, il quale dopo l'assedio gallico era stato dimenticato, e con sorprendente lucidità dimostra la grande confusione che nacque in seguito, quando cioè i primi scrittori dell'epoca augustea ritennero il primo Settimontio, per i Sette colli della cinta Serviana.

Ipotesi questa tuttora accettata dalla Scuola tedesca.

Il conferenziere dimostra con parecchi argomenti che il Settimontiale Sacrum si deve riferire non al Settimontio della sinistra del Tevere, ma ai Sette pagi primitivi del Gianicolo e tanto a giustificare questa sua ipotesi, cita un passo di Festo, da dove si rileva che detta festa si celebrava l'undici Dicembre (III idus dic.) con Sacrifici agli Dei Inferi e che tale festa si abbinava con la IV degli *Agonalia*, pure solennizzata in tale giorno. La festa degli agonalia, così detta da Agone (nome del colle Quirinale prima dell'occupazione dei Quiriti) era particolare agli Aborigeni in onore di Giano. (*Agonali in luce Janus plandus erit*).

Il conferenziere crede che il giorno destinato a tale festa sia quello dell'equinozio invernale e dopo ampia dissertazione sull'argomento del passaggio della stagione invernale a quella primaverile, e dei mistici riti conclude facendo voti che il *Settimontiale Sacrum* sia ripristinato e solennizzato con cerimonie consoni all'antico culto. Egli si augura perciò che l'iniziatore di questa festa sia il partito fascista, che ha già dimostrato di tener in alto conto la romanità, riconsacrando l'uso del fascio littorio, del saluto e della disciplina degli abitanti dell'antica Roma.

Fausto M. Martini alle Stanze del Libro

Come già annunciammo, ricordiamo che domani mercoledì al « foyer » del teatro *Argentina*, si terrà un interessante convegno. Il libro illustrato sarà « La vetrina delle antichità » di F. M. Martini, uscito in questi giorni presso la casa Mondadori. Ne parlerà al pubblico Filippo M. Basquario e ne leggerà dei brani Mario Pelosini. Il nome degli oratori e l'interesse del tema richiameranno certo gran pubblico.

Gemma Ferruggia all'Università fascista

Iersera l'illustre scrittrice e viaggiatrice Gemma Ferruggia ha ripetuto all'Università fascista la Conferenza detta con tanto successo all'Associazione della Stampa su « Italiani e italianità nell'America latina ». Al pubblico foltissimo che gremiva la sala di Palazzo Marignoli la Ferruggia non ha detto soltanto delle sue impressioni di scrittrice e di artista nel Brasile e nell'Argentina; ma ha accennato e rapidamente svolti qualcuno dei problemi che maggiormente interessano il nostro paese, come l'isolamento dell'Italia di fronte alla comunicazione di notizie alla stampa lasciata quasi esclusivamente ad Agenzie straniere (nessuna Agenzia italiana, neppure la « Stefani » di fronte all'attività del« l'Havas » e dell'« United Press ») ed alla necessità di comunicazioni rapide e dirette incontrollabili da parte degli stati esteri.

A proposito della emigrazione rilevò il posto importante che essa occupa nella vita produttiva del paese e come un buno terzo della proprietà argentina sia nelle mani degli italiani e il posto modestissimo che essa tiene nella vita politica del paese e per conseguenza della scarsa influenza che essa può esercitare a beneficio degli emigranti poco fortunati e degli emigranti nuovi. Disse come la nostra emigrazione — pur così benefica — sia considerata come sfruttatrice dei paesi nuovi.

Accennata e discussa rapidamente la questione della doppia cittadinanza, disse della decadenza del nostro commercio nel Sud America e accennò ai modi efficaci per risollevarlo; parlò della questione delle scuole, il cui ordinamento dovrebbe essere modificato per il miglior vantaggio dei nostri piccoli connazionali e per la maggior diffusione della nostra cultura e del commercio del libro la cui importanza è assolutamente sproporzionata di fronte al numero degli italiani e dei figli di italiani. Trattò anche delle nostre rappresentanze all'estero i cui atteggiamenti non sono sempre intonati agli alti interessi della Patria.

Chiuse il suo dire la Ferruggia con una alata improvvisazione alla Patria e alle sue fortune che si vanno altamente delineando mercè un Governo energico e fattivo.

Il numeroso pubblico interruppe più volte l'oratrice e le tributò alla fine una vera acclamazione.

Non è mai tardi...

Non è mai tardi per andar più oltre esclama *Lucio Polo* mentre sta per calare la tela sulla *Nave* del D'Annunzio.

E tale deve essere stato il pensiero animatore del cav. Carlo Festa che dopo aver portato a Roma, or sono 25 anni, le prime automobili Peugeot, rimette in quella vista a cui ha diritto l'«Automobile Bianchi» tipo di chassis unico, ma perfetto.

«Automobili Bianchi» «Ascensori elettrici Stigler» Autoelettriche Stigler» fanno bella e signorile mostra di sè, nei locali della Ditta cav. Carlo Festa e Figlio a Via Due Macelli, inaugurati sabato sera, locali finemente decorati da quell'eletto artista che è l'Architetto G. B. Milani.

Al cav. Carlo Festa e al Figliuolo ing. Mario hanno fatto gli auguri di ottima fortuna una fitta schiera di personalità e di amici di ogni classe sociale, poichè il cav. Festa per la sua energia e dinamicità è conosciuto da tutti, e ognuno apprezza in lui le rare doti della tenacia feconda di risultati.

Riunioni mondane all'Hotel de Russie

La più eletta clientela romana e straniera è tornata a riunirsi, come è ormai sua gradita abitudine, negli splendidi saloni dell'Hotel de Russie. Dalle 17 alle 19 e dalle 21 alle 23 un'orchestra composta di elementi di prim'ordine alterna a scelte esecuzioni musicali le più vivaci e moderne danze.

Asterischi

Il ballo dell'Aviazione

Il Gran Ballo dell'Aviazione che doveva svolgersi all'Hotel de Russie la sera del 23 scorso è stato rinviato alla sera del 26 corrente.

Nino Regard e Auro d'Alba alle « Stanze del Libro »

Innanzi ad un elegantissimo pubblico che gremiva letteralmente il ridotto dell'Argentina, Nino Regard parlò ieri dell'opera di Auro d'Alba. Dopo aver tratteggiata, con nobile slancio la figura del poeta, l'oratore mise in rilievo le particolari caratteristiche di umanità e universalità che distinguono la sua forte produzione letteraria e disse con squisito senso d'arte le liriche più belle dei tre ultimi volumi di Auro d'Alba: «Cosmopolite», «L'ultima strada», «Capelli sul cuscino», sottolineate da unanimi applausi. Alla fine del suo dire Nino Regard, sempre attentamente seguito, lesse alcune liriche inedite del giovane poeta per dimostrare come egli sia ormai giunto ad una bella maturità di forma e di pensiero: «Crescendo della sinfonietta sacra», «Sonata», «Nanie», «Odio», suscitarono scroscianti applausi.

La fine della conferenza fu coronata da una lunga ovazione con la quale l'eletto uditorio volle consacrare il successo dei due giovani e valorosi artisti, il poeta e il suo interprete.

All'Associazione Bersaglieri

Sabato sera, nella bella Sala del Teatro Trianon (Via Borgognona n. 30) si darà un trattenimento di prosa, musica a beneficio dell'Associazione Bersaglieri A. La Marmora. Verrà rappresentato «L'amico» di M. Praga e «I discorsi» di G. Rovetta. Si presteranno gentilmente i migliori elementi delle nostre filodrammatiche, fra i quali saranno ricordati Renato Siua, Gino Baroncelli e Mario Puccini. Farà seguito un concerto vocale con il concorso del soprano signorina Bianca Volpini e del baritono Arturo Pellegrino. Al piano le professoresse signorine Emma Pellegrino e Raffaella Cristofani. Per gentile concessione del Comando della Divisione Militare lo spettacolo sarà rallegrato dalla fanfara del glorioso 2.o Reggimento Bersaglieri.

Per i « Parchi della Rimembranza »

Con raro senso di artista e di scienziato, il prof. dott. Alfonso Mangione, dottore in Scienze e in Agraria e medico valoroso, ha parlato dei « Parchi della Rimembranza » alle alunne della R. Scuola Tecnica Femminile « Marianna Dionigi » presente il Collegio dei Professori.

La parola calda dell'oratore ha avuto immagini e veste di artista appassionato, che dalla scienza serena e austera è condotto alla compostezza pura di gravi verità e di pensieri solenni, e al temperamento di slancio sentimentale e di considerazioni profonde. Poichè il prof. A. Mangione, anima meridionale, è piena d'affetti ardenti, come la terra sua, piena di sole, ma è anche, lo abbiamo detto, un valoroso studioso di medicina e di scienze, onde potè trattare la Conferenza dal lato morale e patriottico; igienico ed estetico; civile e pratico; assai bene disse la dolcezza mesta della memorie per i Morti nostri e il dovere sacro di pubblicamente onorarli.

La conferenza assunse una grande importanza; e i Professori e le alunne presenti diedero segno di entusiasmo vivissimo e di compiacimento indicibile che trovarono segno d'espansione nel canto commosso dei nostri più cari inni della Patria.

Condono di pene nell'Amministraz. Provinciale

Su proposta del Presidente della Deputazione Provinciale, gr. uff. avv. Pietro Baccelli, la Deputazione, in occasione della celebrazione del sacro rito nazionale del Natale di Roma, ha concesso un largo condono delle punizioni inflitte o da infliggersi per mancanze disciplinari commesse dal dipendente personale stipendiato e salariato nel periodo dal 30 ottobre 1922 al 20 aprile 1923.

Nuove tigri al Giardino Zoologico

E' arrivata al Giardino Zoologico una bellissima coppia di tigri Reali di Bengala dell'età di poco più di un anno. Esse sono nate nel Circo Krone, che nell'inverno scorso fu anche a Roma, ed i loro genitori appartenevano appunto al celebre gruppo di tigri del domatore Wagner che i Romani ben ricordano. Il padre «Dragone» è quello che nel centro della piramide alza le gambe anteriori, il che in termine artistico di maneggio chiamasi «debout», e la madre «Favorit» è quella che salta sopra la testa del domatore.

Già da 15 giorni si trovano in Giardino ed ora si sono abituate al nuovo ambiente e dimostrano di godere lo spazio largo che offre loro la grande gabbia presso la casa degli scimpanzè, dopo la vita trascorsa negli stretti carri del Circo.

Con l'acquisto di questi due nuovi esemplari «Emir» ed «Ilsen» il Giardino Zoologico possiede adesso tre tigri unitamente alla bella «Fanny» che si trova nella tana delle tigri. E' questo un animale adulto e molto feroce, mentre le due giovani tigri si dimostrano assai docili.

La collezione dei felini al Giardino Zoologico è composta attualmente di sette leoni, tre tigri, tre leopardi ed un serval, cioè di 14 esemplari ed è quindi ricca come difficilmente può trovarsi in altri Giardini Zoologici. La possibilità di acquistare delle tigri è un vero caso di fortuna, poichè quasi tutti gli esemplari disponibili nascono nei circoli e vengono allevati in Germania. Possiamo aggiungere che nelle prossime settimane si aspettano altri trasporti di animali e che in questi giorni saranno visibili al pubblico i nuovi reparti per rettili, impiantati nella Casa degli elefanti costruiti sul tipo dei vivari.

Una nuova e buona istituzione per il Giardino Zoologico è l'impianto di illuminazione elettrica che sarà ultimato tra breve termine di tempo e che permetterà di dare delle feste serali potendo tenere aperto il Giardino oltre l'attuale termine di chiusura all'Ave Maria.

Invalidi della Guerra a Gand

Abbiamo da Gand che con l'intervento dei Reali del Belgio si è solennemente inaugurata a Gand l'Esposizione dei lavori degli Invalidi. La Sezione Italiana con i reparti destinati all'organizzazione delle Opere d'Assistenza degli Invalidi, alla protesi, ed in modo speciale al lavoro in azione dei ciechi di guerra occupa ben cinque dei reparti della mostra. I Sovrani del Belgio si sono lungamente e vivamente interessati nell'osservare i nostri ciechi al lavoro e gli apparecchi speciali ideati dalla geniale iniziativa italiana per agevolare la ripresa del massimo possibile dell'attività lavorativa da parte dei minorati di guerra.

Un'istituzione romana: Piperno a p. Cenci

Il grande banchetto di iersera

La fama si sa che è fatta della saggezza degli uomini, nel senso che s'addice meglio a chi una scintilla di genialità fa pensare e agire saggiamente.

C'è a Roma un uomo che ha saputo crearsi una celebrità che è pronta a sfidare la malignità del tempo. Esistono delle notorietà facili a scemare e a scomparire, addirittura, col volgere degli anni. Si tratta in tali casi di fama, quasi sempre, usurpata o dovuta alla bizzarria d'un istante; è solo la celebrità vera, autentica che può resistere al logorio del tempo. Noi appunto dicevamo che c'è a Roma un uomo celebre. Basta accennarne il nome, perchè non ne resti colpita soltanto la mente, ma un desiderio prepotente di leccornie (che sembrano del mondo delle fate e dei re) vi prenda d'improvviso e vi trovate subito dopo un istante, trasportati chissà da quale magia, in piazza Cenci. Qui è il regno incontrovertibile di Angelo Piperno.

Ecco l'uomo celebre.

Trionfatore del Commercio: principe della réclame, lavoratore che non conosce nè riposo nè stanchezza, autentico *self made man* che deve cioè tutto a sè stesso e alla sua attività infaticabile; geniale, benefico, buono simpatico quest'uomo si chiama Angelo Piperno.

Chi non conosce Angelo Piperno a Roma? Chi non ha udito pronunciare almeno una volta il suo nome? E chi non è stato tratto ad associar questo nome con la specialità da lui messa in voga, i famosi carciofi romani color d'oro, abbrustoliti al giusto punto, teneri, profumati, deliziosi al palato non meno che alla vista? Angelo Piperno, si può dire, è un'istituzione, nella città nostra, ed è un'istituzione la sua trattoria antichissima a Monte Cenci, locale caratteristico e strano che s'apre nello storico palazzo della grande famiglia Cenci, cui appartenne, e che ha visto sfilare nelle sue sale bizzarre cittadini d'ogni specie e d'ogni nazione.

Piazza Cenci e Angelo Piperno: due nomi storici, potremmo perfino dire. Chi viene a Roma, difatti, e non va almeno una volta da Piperno? Non solo una volta; perchè si è costretti a tornare, come si torna nei luoghi preferiti, come si va e si torna ogni tanto a S. Pietro, o si va e si torna da Aragno. E' un'istituzione oramai. E che sorta d'istituzione! legata a un bisogno impellente, quello di satollare lo stomaco, e di rendere più gradito e piacevole tale bisogno, con un contorno meno rudimentale, ma ispirato a criteri d'arte. Perchè quella di Piperno è una vera e propria arte che non ha niente da invidiare alle altre. Arte più difficile, in quanto la materia è comune e soltanto la genialità può farla assurgere a un senso di dignità che ne crea poi insieme la fama e l'arte.

Nessuno può dunque disconoscere la celebrità di Angelo Piperno. Nessuno, che abbia posto il piede nel suo locale, ha saputo resistere al fascino di ritornarvi, principi e poeti, personalità d'ogni genere, uomini gravi e felici coppie di amanti, tutti dal primo all'ultimo verso Piperno, verso la gloria dei suoi *carciophoii romanti!*

E ieri sera anche il R. Commissario di Roma, il senatore Filippo Cremonesi è stato ospite di Piperno.

Piazza Cenci, incantata nel silenzio dei vecchi palazzi romani, da ieri sera pare avere indossata una veste più vaporosa: quella che s'addice alla primavera e alla prossima, oramai, estate. Festoni di lampadine multicolori incorniciano la piazza che pare ora, nella sua magnifica nudità, tutta ingemmata...

Ma parliamo della festa di iersera. Festa autenticamente romana. Si festeggiava infatti il primo cittadino di Roma. Pranzo naturalmente romano, di quelli che soltanto Piperno sa imbandire con le sue primizie e le sue specialità che, per essere romane, hanno anch'esse una fama diventata da tempo universale.

E la festa trascorse gaia, perchè anche la Brigata romanamente volle far onore alla mensa tra il brio che caratterizza appunto i nostri buoni Quiriti. E tutti non hanno potuto alla fine che rallegrarsi con la genialità... succolenta che fa di Angelo Piperno un Mago della cucina, ricercato e apprezzato da tutti: universalmente... E il compiacimento veniva da una brigata che non può fallire nel giudizio, composta com'era di personalità del mondo politico, giornalistico e artistico.

Il banchetto a Franco Liberati

La simpatia che gode a Roma Franco Liberati, si è manifestata nuovamente ieri sera in occasione di un banchetto che un gruppo di amici ha voluto offrirgli, per festeggiare la sua nomina a grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano.

Il gruppo di amici... era composto da oltre duecento persone, che rappresentano — del resto — soltanto una parte di coloro che hanno in grande stima l'opera indefessa di amministratore pubblico, di letterato, di giornalista, di uomo di teatro che Franco Liberati ha avuto modo di esplicare finora, e che va esplicando ogni giorno, con il consenso unanime, e con il più grande successo.

Accanto a Franco Liberati e alla sua gentile signora abbiamo notati: il conte di S. Martino, il prof. Orrei, l'on. Bertone, il comm. Gino Calza Bini, la signora Carelli, l'avv. Gigante, l'avv. Crispini, il comm. Pasone, il comm. Amore, l'avv. Pompei, l'ingegnere Ferrero, Ruggero Ruggeri e molte e molte altre personalità, oltre a gran numero di artisti, di giornalisti, di letterati e molti impiegati municipali.

Avevano aderito con nobili lettere: il R. Commissario, senatore Cremonesi e l'on. Di Cesarò.

Il banchetto — come abbiamo detto — è riuscita una grandiosa dimostrazione di affetto a Franco Liberati.

Nobili discorsi hanno pronunciato l'avv. Pompei, l'on. Orrei, la signora Carelli, lo avv. Di Benedetto e Gino Calza Bini, tutti esaltanti il valore, l'ingegno, l'onestà e l'opera di Franco Liberati.

Il festeggiato, commosso, ha risposto a tutti.

Il banchetto della Propaganda latina

Al Castello dei Cesari, di fronte al vetusto Palatino, che fu l'arcaica città romulea, l'Opera Internazionale di Propaganda Latina celebrò il Natale di Roma col rituale banchetto sociale.

Hanno brindato, rinsaldando i vincoli di sangue e di civiltà fra tutti i popoli fratelli e bene auspicando alla prossima erezione di un grande monumento Internazionale al Genio Latino in Roma, il presidente generale dell'Opera, il ministro di Portogallo, il Sottosegretario alle Belle Arti, Fausto Salvatori ed il rappresentante di Roma.

Assai artistica fu trovata la lista dettata in latino ed applaudita fu l'orchestra formata da professori del « Costanzi » e che suonò magistralmente sceltissima musica latina sotto la valente bacchetta dell'egregio maestro Pietro Sassòli.

Parteciparono al banchetto le più alte personalità diplomatiche e politiche.

Le interessanti e patriottiche mostre dei Magazzini della Soc. E. A. Castelnuovo & C.

Lo studio della messa in scena delle vetrine è, per un negoziante, uno degli elementi più considerevoli del suo commercio. E noi possiamo, senz'altro, dalla cura o dalla negligenza, che vediamo poste nell'ornare e nel variare gli oggetti di una vetrina, distinguere il commerciante che cura o meno, i suoi rapporti con il pubblico e con la clientela.

Poichè quella stessa arte e quella stessa diligenza, che voi notate nell'esecuzione delle vetrine, sono quelle stesse qualità che il commerciante applica nella preparazione dei suoi assortimenti, nel buon gusto e nella novità dei suoi articoli, nella bontà della merce e dei prezzi.

Chi trascura, invece, le sue vetrine, vuol dire che è sprovvisto di qualità di sviluppo, segue la *routine* e si contenta di lavorare quel poco, che è il minimo possibile, con una clientela speciale, apatica quanto lui, con la quale ha particolari elementi psicologici di contatto.

Perciò, il pubblico ama spontaneamente le belle e ricche vetrine, che fissano la sua attenzione, gli permettono, senza incomodare i commessi o il proprietario di dentro, di fare le sue scelte, determinare le sue convenienze, decidersi in un senso o nell'altro.

A Roma, c'è una Società commerciale, la Società E. A. Castelnuovo e C., che complessivamente, con i suoi molteplici Magazzini, in via dello Statuto, in via Arenula, in via Nazionale (già Calderini) copre centinaia e centinaia di metri quadrati di vetrine. E siamo qui ben lontani da quel criterio di taluni, quasi presuntuosi negozianti, che per obbligarvi quasi a riconoscere che il loro articolo è eccezionalmente fine, nuovo, artistico, ecc. ecc., espongono un solo, solissimo oggetto in ognuna delle loro vetrine!

Nelle vetrine di Castelnuovo, alle centinaia di metri quadrati corrispondono le migliaia degli articoli. Tutti gli immensi reparti interni, con gli infiniti assortimenti, sono degnamente rappresentati; sicchè, senza entrare si può dire, voi potete molte volte fissare la vostra scelta. Tutti gli articoli di camiceria e calzetteria, da uomo e signora, biancheria da casa e personale, colli, cravatte, giarrettiere, stoffe e tessuti di tutti i tipi, per tela e varietà dell'abbigliamento, cappelli e articoli di modisteria, oggetti per regali e articoli di chincaglieria, tutto, tutto trova il suo posto ordinato, nelle capaci vetrine di Castelnuovo, e vi fa pensare al colossale esercizio dei grandi Magazzini.

In occasione del Natale di Roma, ed ancora per qualche giorno, le vetrine di Castelnuovo presentano un particolare interesse. E di sera specialmente, data la grande illuminazione, che ne vien fatta, il pubblico si affolla a guardare la mostra di via Arenula; dove un grande arco di Tito, i cui elementi della costruzione sono i candidi fazzoletti di battista, lasciano vedere sotto il suo fatidico passaggio, un carro trionfale.

I magazzini di via dello Statuto hanno voluto dare un'intonazione varia alla ricorrenza del 21 aprile: e dallo spunto patriottico passano alla nota di carattere campestre. Una matrona romana ricorda la gloria di Roma, ed un gruppo idilliaco dei campi, con i suoi fiorellini modesti, ma tanto cari ai bimbi, va a rappresentare la festa del lavoro.

Altri quadri allegorici stanno pure a rappresentare un inno al lavoro, un monito al lavoro: così un ponte di ferro con il suo treno, ed una via d'acqua con i suoi piroscafi carichi di mercanzie sono un palese consiglio, che il pubblico vagamente sente, che il lavoro soltanto produce e distribuisce la ricchezza.

Come contributo alla festa del 21 aprile la Società E. A. Castelnuovo e C. non poteva fare di meglio. E la immensa clientela dei grandiosi Magazzini non può non riconoscere, ancora una volta, che la grande Ditta romana non tralascia occasione, in ogni ricorrenza, per mostrare un opportuno senso di vigile studio e lo interessamento ai suoi riguardi.

Anche noi ci congratuliamo con la Società E. A. Castelnuovo e C. che gestisce tanti e così grandiosi Magazzini per quello studio solerte, attraverso il quale essa, ad un tempo approfondire su un terreno sempre più vasto le sue radici commerciali e fare opera di civismo.

La beffa all'abitazione

— Io posso renderle un servizio importante ed ella può trarmi da un grave imbarazzo... — così disse ieri un giovinotto, dalla eleganza alquanto « scalcinata » che aveva avvicinato per via della Mercede il cav. Giulio Grassilli.

— Sarebbe a dire — soggiunse questi, sorpreso.

— Ella cerca un'abitazione...

— Sì, di urgenza.

— Ed io ho bisogno di 300 lire, urgentissime.

Il cav. Grassilli rimase dapprima un po' esitante; ma il giovinotto aveva modi cortesi, insinuanti e aveva l'aspetto di una persona... rassicurante, dalla parola facile e persuasiva.

— Se lei mi indica seriamente un'abitazione...

— Che ella potrà aver subito, senza buona uscita e senza rilevare nessun mobilio..

— Io le darò subito le 300 lire.

— Sì, queste mi occorrono adesso... Ella poi verrà con me al Ministero delle Poste e Telegrafi e quivi il mio amico comm. Ciambella contratterà con lei per la consegna immediata dell'abitazione. Ha fretta, vuole far presto e s'intenderanno subito... Ma intanto...

— Ho capito. Ecco le 300 lire e andiamo al Ministero dal commendatore.

In via del Seminario, il cav. Grassilli e il giovinotto salgono al secondo piano. Quivi un uomo nero-vestito dice al cav. Grassilli di accomodarsi in un anticamera e al giovinotto, che era, evidentemente, una sua conoscenza, disse di entrare subito nel gabinetto del comm. Ciambella.

Il cav. Grassilli, lietissimo, si accomoda nell'anticamera e accende una sigaretta, per ingannare il tempo dell'attesa. Ne fuma due, tre... e l'amico giovinotto non ricomparisce. Dopo circa mezz'ora, un usciere entra nell'anticamera e dimanda al cav. Grassilli:

— Scusi... Lei chi attende qui?

— Il cavaliere spiega l'affare dell'abitazione, delle 300 lire e del commendator Ciambella...

— Qui non esiste nessun comm. Ciambella — replica l'usciere in aria seccata.

— Mah...

— Insomma, mi dica chi vuole, altrimenti, se ne vada, chè qui non può restare.

Il cav. Grassilli capì di essere stato turlupinato. Dapprima volle andare al Collegio Romano, per denunziare alla Questura la beffa subita; ma poi... ci ripensò meglio e pensò bene di mettere sulle sue 300 lire scomparse una simbolica pietra.

Furto di anelli

Il gioielliere Bulgari Costantino Giosuè di Papirio, con negozio in via Sistina 14, ha denunciato al Commissariato di Campo Marzio che il 3 scorso s'era presentato a lui uno sconosciuto elegantemente vestito, il quale dopo essersi qualificato per il marchese Lambertini, abitante all'Albergo della Russia, lasciava, perchè si riparasse, un anello. Andandosene, rubava un anello di platino con un brillante di 3 carati e dei brillanti su cerchio tutto pel valore di L. 10.000.

Il commissario Giannitrapani ha iniziato le indagini per l'identificazione del ladro poichè all'Albergo di Russia risultava sconosciuto.

PREGIUDICATO CHE PRENDE IL VOLO! — Ieri sera il carabiniere Masci Nunzio, verso le ore 20, scorgeva nella scuderia Piermarino Ventura, in via Gustavo Bianchi 9, il pregiudicato e ricercato Strovigli Luigi. Il bravo milite si slanciò subito per arrestarlo, ma dopo una drammatica scena lo Strovigli riuscita a fuggire da una finestra.

Tragico investimento tramviario

Nell'ora in cui rientrano al Deposito, i carrozzoni del tram, specie nelle vie fuori centro, usano di tenere un'andatura velocissima, pericolosa per la incolumità del sempre misero pedone...

Per triste esempio, ier sera, verso le 10,30, il carrozzone n. 6236 della linea 22, in via Marmorata correva ad una velocità pazzesca. Prima allo sbocco del ponte Sublicio stette per investire una vettura pubblica, tanto che il vetturino e il tramviere Emilio Corelli, che conduceva il carrozzone, offrirono al pubblico l'audizione di un dialogo romanesco, concitatissimo per i fiori di invettive e di porcherie che i due si scambiarono. Dopo di che il carrozzone tramviario riprese la sua corsa velocissima.

All'altezza di via Americo Vespucci tre persone stavano sulla strada; ma due soltanto di esse poterono scampare dall'investimento. La terza, ossia il falegname ebanista Giovanni Mantovani, di 48 anni, da Padova, abitante al n. 42 della via stessa, non fece in tempo a trarsi in disparte dai binari e veniva così investito ed abbattuto, con grande violenza dal tram. Cadde, e il carrozzone gli fu sopra, passandogli sulla testa.

I passeggeri del tram inorriditi balzarono in terra. Due studenti, Gino Fabretti, abitante in via del Gesù 89, e Giosuè Grano, abitante in via del Gonfalone, 37 aiutarono la guardia municipale Carlo Ronconi a trarre il povero Mantovani di sotto la vettura investitrice. Ma il misero uomo non dava più segno di vita. Lo adagiarono in una vettura e lo trasportarono alla Consolazione; ma non c'era purtroppo più nulla da fare...

All'ospedale accorse il fratello di lui, Angelo, maresciallo delle guardie di finanza, il quale pianse dirottamente alla vista dello scempio subito dal fratello.

Il povero Giovanni Mantovani lascia la moglie, Vittoria Turini e tre figli fra i 15 e gli 8 anni. Questa famigliuola, di cui il poveretto era l'unico sostegno è travolta così nelle condizioni più critiche e luttuose. Il tramviere Corelli Emilio pensò bene di eclissarsi subito dopo la tremenda disgrazia causata, purtroppo, dalla sua fretta spensierata.

Attraverso i rioni

TENTATI SUICIDI. — Iersera, il giovine Antonio Sparvieri di Lorenzo si gettò sotto un tram collo intendimento di farsi schiacciare. Un carabiniere però riuscì a salvarlo. Lo condusse al Viminale, ove il Commissario, calmatolo alquanto, dispose perchè fosse restituito alla famiglia.

— Il contabile Italo Plescia di Francesco, anni 28, da Caltanissetta, abitante in via Marco Aurelio, 15, tentò di avvelenarsi col veronal.

— E finalmente Bianca Forni in Cartilli, anni 57, genovese, abitante in via Nizza, 37, fece la solita bevuta di varecchina, allegando di essere sopraffatta dai dissesti finanziari.

ALL'OSPEDALE DI SANTO SPIRITO, questa mattina alle 10 si è presentato il vetturino Domenico Gagliardi, di anni 22, romano, abitante in via della Paglia 42, comproprietario della scuderia Gemelli in via dei Panieri 7 per farsi medicare una ferita di coltello alla coscia sinistra, giudicata dai sanitari guaribile in 15 giorni.

Interrogato il Gagliardi dalla guardia di servizio al nosocomio, ha dichiarato che stamattina circa le 9.30 alla scuderia di via dei Panieri, si è presentato un vetturino del quale non conosce il nome chiedendogli lavoro; al suo rifiuto è nata una discussione degenerata in lite nella quale ha riportato la peggio.

FURTO. — Stamane, mediante chiave falsa, ignoti ladri sono penetrati nell'abitazione di una certa Lucia Tempera in Rosatelli, sita in via di Santa Sabina 5 ed hanno rubato lire 3000 in danaro e oggetti d'oro per il valore di L. 1900. Il furto è stato denunciato al Commissariato di Testaccio.

MISTERIOSA DISGRAZIA. — Nel giorno 16, u. s. la guardia municipale Pisci, accompagnava a S. Spirito un certo Bonini Carlo di anni 65, abitante in via Tasso 161, che aveva trovato disteso e ferito in via Merulana.

Solo oggi il dott. Radogna ha fatto la diagnosi del poveretto ed ha rilevato la frattura della base del cranio, ecchimosi della faccia, dell'avambraccio sinistro e piaghe suppurate alle ginocchia, per cui il Bonini versa in gravi condizioni. Per accertare le responsabilità del fatto e le cause della disgrazia è stato incaricato il Commissario De Haro dell'Esquilino.

LETTERE AMERICANE

Il Re della stampa gialla

NEW YORK, aprile.

Nel 1886 il senatore della California ed archimilionario George F. Hearst comprò un giornale di San Francisco, il «San Francisco Examiner», e lo regalò a suo figlio William Randolph — che aveva allora ventitrè anni — presumibilmente per dare una occupazione al giovinotto e farlo divertire col giornalismo, anche a costo di rimetterci qualche centinaio di migliaia di dollari.

Il giovane californiano però non aveva voglia di perdere dei quattrini o di farli perdere al genitore, e lavorò così bene — almeno commercialmente — nella via tracciatagli dal padre che al giorno d'oggi — dopo trentasette anni da quel primo esperimento — egli si trova unico proprietario di una serie di grandi quotidiani che si pubblicano in dieci o dodici delle principali città degli Stati Uniti, con una tiratura complessiva di oltre sei milioni di copie, e di nove «magazines» mensili o quindicinali, che insieme hanno una tiratura di due milioni e ottocentomila copie. Oltre quarantamila persone ricevono da lui una paga settimanale o mensile per il lavoro in queste pubblicazioni che, invece di rovinare l'audace californiano come molti prevedevano all'inizio della sua carriera giornalistica, hanno ingigantito la grande fortuna lasciatagli dal padre, e tal sagace che i suoi utili netti annui si computano ora a non meno di dieci a dodici milioni di dollari.

I giornali di Hearst sono i principali rappresentanti di quella che circa ventiquattro anni fa cominciò a chiamarsi la stampa gialla dal colore di certi supplementi comici illustrati che i giornali di Hearst pubblicavano ogni domenica. Lo sviluppo di questa stampa gialla — mentre non lasciava alcun dubbio su l'abilità e l'energia del suo fondatore, non è stato mai, diciamolo subito, dissociato nel suo spettacoloso cammino da scrupoli di coscienza in riguardo a buon gusto, coerenza politica, rispetto a individui e ad istituzioni, alla decenza e alla morale.

L'influenza sociale dei giornali di Hearst, è stata più volte lamentata da importanti sezioni della società americana, ma il fatto rimane che nel tipo di giornalismo così infelicemente condotto da Hearst, egli è venuto a rappresentare una indiscussa forza nella vita politica e sociale americana, e i suoi metodi giornalistici sono stati una notevole conseguenza delle condizioni di una moderna libera stampa in un paese democratico, dove esiste un larghissimo pubblico pronto a consumare quel piatto giornalistico che Hearst sa così bene approntargli.

Non è da stupire che l'ambizioso ed abile californiano, possessore dei colossali istromenti di pubblicità rappresentati dai suoi milioni di dollari e dai milioni di lettori delle sue pubblicazioni, abbia ripetutamente pensato ad occupare posti di massima importanza politica, non escluso quello di Presidente degli Stati Uniti. Nel 1904 egli però non ottenne — come era allora suo desiderio — la candidatura democratica per la presidenza della repubblica. Nel 1905 invano si presentò agli elettori della città di New York per la carica di sindaco, e nel 1906 a quelli dello Stato di New York per quella di governatore. Le sue disfatte politiche si seguirono da allora regolarmente fino all'ultima dell'anno scorso in cui egli non riuscì ad impedire la candidatura democratica e l'elezione a governatore dello Stato di New York di Alfred Smith, che aveva ripetutamente vilipeso nelle sue pubblicazioni. Possibilmente egli tornerà all'attacco nelle prossime elezioni presidenziali per farsi nominare candidato dei democratici, nel cui partito è iscritto, benchè se ne sia più volte distaccato, cercando di fondare un partito che rappresentasse le sue idee personali. L'esperienza del passato può però assicurare fin da ora che ancora una volta i suoi sforzi riusciranno vani per porsi alla direzione dei destini della nazione, come lo furono per quelli dello stato e della città imperiale in cui maggiormente si esplica la sua attività.

Il fatto è che malgrado lo stupefacente successo materiale delle intraprese giornalistiche di Hearst, ad egli manca il rispetto e la considerazione del pubblico. E' un uomo temuto per la virulenza dei suoi attacchi, è anche ricercato e adulato da un certo tipo di politicanti, e le sue idee sono ammirate ed anche esaltate da un certo pubblico; egli dispone di una schiera di abilissimi e fedeli collaboratori, da lui larghissimamente pagati, non esita a fare appello a tutte le passioni sociali, nazionali ed anche religiose, ma non è mai riuscito a farsi personalmente amare, neanche da quei deluti cittadini che a volta a volta hanno fatto echeggiare di fragorosi applausi alla menzione del suo nome le aule in cui si discuteva la varie candidature politiche, inevitabilmente risultati in disfatte. Egli è totalmente sprovvisto di quel magnetismo posseduto in così alto grado, per esempio, da Teodoro Roosevelt, e il suo nome sembra dover seguitare a segnare anatema per la gran massa dei suoi concittadini. Vuol dimostrarsi il campione dei poveri e degli oppressi, avventa ad ogni occasione la bandiera del nazionalismo più eccessivo, riesce a farsi leggere da milioni, ma questi milioni si rifiutano poi a seguirlo nel campo del dominio politico a cui agogna.

Uno dei principali difetti di Hearst — difetto che spiega in parte il suo insuccesso personale — è la sua colossale indifferenza non solo a seguire quello che è detto ieri, ma a conciliare l'azione delle sue varie pubblicazioni in punti diversi dell'Unione. Non di rado accade che i suoi giornali difendono differenti direttive politiche allo stesso tempo in diverse città. Gli esempi di questa sua incoerenza possono moltiplicarsi all'infinito, e vanno da incidenti locali alle più gravi questioni sociali e politiche. Egli è instabile come il vento, lancia accuse con leggerezza inaudita e poi le dimentica con altrettanta leggerezza. E' a volta a volta socialista, individualista, umanitario, nazionalista; oggi fedele al partito democratico di cui dirà corna domani, minacciando un giorno di far andare in prigione un uomo politico di cui espone i supposti misfatti con lusso di particolari, testimonianze e documenti, e sostenendo poi facciatamente lo stesso uomo politico qualche tempo dopo se vi trova, o crede trovarvi, il suo tornaconto.

Una sola volta Hearst riuscì a raggiungere sul suo nome tanti voti da essere eletto a una carica pubblica, quella di deputato al Congresso di Washington, in cui egli sedette dal 1903 al 1907 a rappresentare un distretto democratico di New York. Egli ebbe allora una eccellente opportunità di mostrare quel talento politico che poteva possedere, ma non riuscì che ad essere un congressman indifferente ed incolore, che fallì completamente ad acquistare autorità nella Camera dei Rappresentanti, trascurò i suoi doveri e non lasciò assolutamente alcun segno del suo passaggio in quel corpo legislativo. Egli è stato chiamato un «mostro della pubblicità» e uno specialista nella psicologia delle folle; ma quando deve recarsi personalmente davanti al popolo, anche nell'aspetto di San Giorgio, per salvarlo dei dragoni dell'affarismo e della corruzione politica, il suo talento fallisce miseramente. I suoi rari articoli e più quelli dei suoi abili collaboratori che ricevono da lui l'ispirazione, hanno forza ed efficacia, ma quando l'uomo viene all'aperto nessuno si lascia illudere e entusiasmare dalla sua personalità, e poco lo seguono. La sua statura morale sembra rimpicciolire a misura che i suoi giornali e «magazines» crescono di numero e di lettori. Il fantasma di tutte le incalcolabili cattive azioni che egli ha commesso per degradare la stampa del suo paese e pervertire il gusto del pubblico si alza di fronte a lui come l'ombra delle vittime di Macbeth e contribuisce a tenerlo giù.

Malgrado la sua aderenza intermittente al partito democratico, Hearst non appartiene realmente ad alcuna categoria politica. Egli non è un socialista, nè un radicale liberale, e neanche un consistente nazionalista-imperialista-liberista. La quale ultima parte sembrerebbe adattata meglio a lui, perchè è anglofobo, acerbissimo anti-giapponese, favorisce un aumento delle forze militari e navali degli Stati Uniti e vorrebbe piantare la bandiera stellata sul Messico e sull'America Centrale. Ogni tanto però i suoi giornali si scagliano contro l'imperialismo americano in Haiti e in Santo Domingo, difendendo l'indipendenza di quelle repubbliche e al tempo stesso negando che debba concedersi agli abitanti delle isole Filippine. In questi ultimi tempi poi, dopo aver per anni proclamato la necessità di un intervento militare nel Messico, egli protesta contro il rifiuto di Washington di riconoscere il governo del Presidente Obregon, dimenticando tutto quello che aveva scritto o fatto scrivere sui «diritti» degli Stati Uniti di intervenire negli affari interni del Messico.

Quando si considera il lato puramente di tecnica giornalistica della carriera di Hearst, la condanna che egli merita può essere solo intensificata. Qualsiasi studioso delle vicende della stampa americana che esamini le raccolte dei giornali come erano prima che Hearst entrasse nel campo politico e le paragoni con le edizioni dei nostri giorni può vedere con facilità quanto è stata profonda ed effettiva la malefica influenza dei metodi adottati dal giornalista californiano nell'abbassare il tipo della stampa americana. Anche i giornali più serii che spesso attaccano Hearst per la sua politica sono indotti ad imitare qualcuno dei suoi metodi, e si astengono dal narrare al pubblico i suoi malefatti giornalistici; lo spudorato furto di notizie da agenzie telegrafiche, i coscienti cambiamenti delle notizie stesse in un senso che per il momento gli sembra favorevole, il delitto di trascinare sulle colonne dei giornali con lusso di particolari sventure e mancanze di privati che il pubblico non dovrebbe mai conoscere. Se questo silenzio è dovuto puramente a timore di lui, o a una certa solidarietà professionale, o a una franca adorazione del suo successo materiale, è difficile precisare, ma sta il fatto che il giornalismo americano diviene di giorno in giorno più indulgente verso la fattura dei giornali di Hearst, e di giorno in giorno tende a rassomigliare ad essi, anche negli aspetti più volgari ed indecenti.

In giustizia verso Hearst si deve dire che parecchi dei suoi principali collaboratori — direttori o articolisti dei suoi giornali — professano grande ammirazione per lui e profonda fede nella sua missione. Ma questi apologisti di Hearst, mentre ne lodano le idee — indubbiamente alcune sane e umanitarie — non fanno menzione dei metodi usati per predicare le sue dottrine, le menzogne, la disonestà giornalistica, la calunnia, il tono volgare e sensazionale dei suoi fogli e la conseguente infinita degradazione del gusto del pubblico che legge i suoi giornali e quelli dei suoi imitatori. Se invece del loro principale qualcun altro si servisse di quei metodi, quanti argomenti d'attacco potrebbe trovare la loro penna facile a moralizzare!

La fama e l'influenza di Hearst, il colossale successo materiale non sono riusciti a procurargli la simpatia e l'affetto. Egli è, in fondo, una figura solitaria e malinconica. Col potere di mirare in alto egli ha voluto, moralmente, rimanere in basso. Tra i suoi milioni di lettori non vi è un cuore che veramente batta per lui. Tra le sue migliaia di impiegati, tra i suoi collaboratori più vicini, egli non ha, forse, un vero e sincero amico.

Nei circoli giornalistici anglo-americani si dice che è già sparita quasi completamente dal giornalismo inglese qualsiasi traccia della personalità di Lord Northcliffe, che la sua influenza è oggi quasi dissipata. Questo è probabilmente ciò che accadrà a Hearst quando egli sparirà dalla scena americana. Ma è disgraziatamente da prevedere che, anche quando la sua personalità sarà dimenticata, l'opera sua nefasta per ciò che riguarda i metodi giornalistici avrà ancora la conseguenza di tenere basso in generale il livello della stampa americana, fatto grave questo, quando si pensa all'enorme influenza che essa ha su milioni e milioni di lettori in questo paese.

Alfonso Arbib-Costa

I TEATRI

AUGUSTEUM

Il concerto di domani

Resta fissato per domani, mercoledì, alle 17,30, il secondo concerto orchestrale diretto da Riccardo Strauss. Il celeberrimo compositore, al quale il pubblico dell'Augusteo ha tributato, domenica scorsa, accoglienze indimenticabili, svolgerà il seguente programma, del quale è superfluo segnalare le attrattive.

1. Beethoven: VIII Sinfonia in fa maggiore. (Allegro vivace e con brio, Allegretto scherzando, Tempo di minuetto, Allegro vivace). — 2. Strauss: Till Eulenspiegel, poema sinfonico. — 3. Strauss: Vita d'Eroe, poema sinfonico.

S. E. Mussolini e la "Nave"

Come già annunziammo, giovedì 26 corr. avrà luogo al teatro Nazionale la prima delle rappresentazioni straordinarie della *Nave* di Gabriele d'Annunzio.

La mirabile e spettacolosa tragedia che da molti anni, per varie ragioni, non esclusa l'ingombranza dei mezzi scenici che essa richiede, non veniva rappresentata, assume ora, com'è facile intendere, un'alta significazione patriottica vibrante all'unisono col risveglio nazionale che accende l'animo di tutti gli italiani.

In proposito possiamo annunziare che S. E. l'on. Mussolini, rendendosi perfettamente conto dell'alto carattere della grande manifestazione artistica, interverrà ufficialmente, con altri membri del Governo, alla prima rappresentazione. E questo fatto aumenterà, naturalmente, l'attrattiva della serata, cui assisterà il più eletto pubblico di Roma, che già tende a ritenerla interessante fin da quando la *Nave* apparve per la prima volta sulle scene.

L'allestimento scenico di questa ripresa sarà certamente all'altezza della vasta visione poetica entro cui si compie la poderosa tragedia.

In quanto all'interpretazione è più che ovvio tirare in proposito i più lieti auspici, quando si osservi che la protagonista, la più difficile parte, quella di *Basiliola*, sarà interpretata da Mercedes de Personali, attrice bella, studiosissima ed intelligente, che alla più coscienziosa preparazione unirà felicemente le non comuni attrattive di una plastica bellezza.

Le faranno degna corona Celeste Almieri, Ubaldo Stefani e il Ferrara.

Il teatro è già quasi tutto venduto.

"Palma e il suo metodo" al Valle

Stasera Ruggero Ruggeri presenterà al giudizio del pubblico romano la nuova commedia di E. de Flers: *Palma e il suo metodo*, che già a Milano ottenne lieto successo. Il Ruggeri sosterrà, con l'arte sua ben nota, la caratteristica parte del protagonista.

Si prevede un teatro affollato.

"Il nostro secolo" al Nazionale

Stasera si darà al Nazionale la prima rappresentazione della nuova commedia di L. di Valbella: *Il nostro secolo*.

Gastone Monaldi, che seralmente raccoglie gli infiniti applausi per le sue ottime interpretazioni, ha particolarmente curato lo allestimento del nuovo lavoro.

In onore di Nanda Primavera all'Adriano

Di quali e quante simpatie sia circondata la deliziosa *soubrette* della Compagnia Riccioli, Nanda Primavera, abbiamo potuto constatare iersera, all'Adriano, dove si dava il suo spettacolo d'onore. Il vasto teatro era zeppo di pubblico, che ha accolto la Primavera, al suo primo apparire sulla scena nel contadinesco costume di Tina, nel *Don Gil dalle calze verdi*, con una lunghissima calorosa ovazione. E per tutta la durata della piacevole operetta dei colleghi Gorla e Santarelli e del maestro Carabella, le feste alla brava Primavera sono continuate con un crescendo d'entusiasmo.

Feste davvero meritate, chè questa giovane attrice ha qualità come forse nessun'altra *soubrette* della nostra scena operettistica. Prima di tutto è una *soubrette* che canta, e canta con arte e con una voce limpida e calda, la qual cosa ha veramente del fenomeno, quando si pensi che le *soubrettes* da qualche tempo a questa parte ci hanno abituato a farsi ammirare per la sola virtù delle loro gambe. E poi, la Primavera, ha dello *stile*, e lo stile è in teatro una merce un po' rara. Essa canta, recita e danza con raffinata eleganza, con buon gusto, con personalità. E l'operetta italiana *Don Gil dalle calze verdi* le dà modo, come nessun'altra, di fare sfoggio di questi suoi mezzi artistici.

Iersera Nanda Primavera ha dovuto bissare numerosi brani della mirabile operetta, e ne è stata ricompensata dopo il secondo atto con una entusiastica manifestazione del pubblico e con l'offerta di bellissime ceste di fiori e di ricchi doni. Con lei hanno diviso gli onori della serata l'esilarante Riccioli, il tenore Domar, la D'Ary, il Merazzi.

"Un sorso di Tornamore" agli "Indipendenti"

Al Teatro degli Indipendenti, a via degli Avignonesi, si rappresenta da alcune sere e si replica anche stasera un nuovissimo grazioso balletto, *Un sorso di Tornamore*, di Mucci, con musica del maestro Ezio Carabella.

Il valoroso e oramai popolarissimo autore di *Don Gil dalle calze verdi* in questa sua più modesta composizione ha dato novella prova delle sue geniali facoltà musicali, componendo con gustosa e raffinata eleganza e con sapiente struttura della musica facile e aggraziata in una linea di costante dignità. Egli ha commentato una piccola trama del Mucci, che può essere così brevemente riassunta: due giovani si amano, ma uno spirito maligno interviene e spegne l'amore del giovane. La fanciulla disperata corre da un alchimista perchè le dia il liquore magico che solo può riaccendere la passione; l'alchimista vuole resistere, ma la giovane è più forte di lui, si impadronisce dell'Elisir, corre dal giovane cui impone di bere: l'amore ritorna, lo spirito maligno è sconfitto.

Il ritorno di Emma Gramatica

Il 1.o maggio tornerà ad offrire il dono squisito della sua arte superba al pubblico romano Emma Gramatica. Quanto atteso e vivamente desiderato sia questo ritorno è superfluo dire. Fatta astrazione dall'instabile ritorno alle scene di Eleonora Duse, si può chiaramente affermare che Emma Gramatica è oggi la più grande attrice italiana, svolgente una sua regolare attività.

Circondata da un ben equilibrato complesso di ottimi elementi — primo fra tutti Camillo Pilotto — Emma Gramatica, oltre al suo ben noto e raffinato repertorio, offrirà al giudizio del pubblico romano, al teatro Valle, alcune notevoli novità, fra le quali notiamo: *L'altra Nanetta*, dramma in tre atti di F. M. Martini, *L'indemoniato*, di Karl Schönherr, *Ten-Hoa* di G. Forzano, *Amare* di P. Geraldy, *Tenerezza* di H. Bataille, *Grattacielo* di A. Hopwood e *Le medaglie della vecchia signora* di J. Barrie.

Viva è l'attesa per *L'altra Nanetta* di F. M. Martini, che aprirà la serie delle novità e che, com'è noto, giunge a Roma dopo i clamorosi successi di Milano, Firenze e Napoli.

La compagnia Niccodemi non torna all'Argentina?

Corre la voce da qualche tempo nel mondo teatrale — e l'*Arte drammatica* di questa settimana la raccoglie — che i gestori del massimo teatro di prosa romano abbiano comunicato alla compagnia Niccodemi d'aver destinato il loro teatro per la prossima stagione invernale ad altra compagnia.

Data la sempre crescente fortuna con cui la compagnia Niccodemi ha svolto all'*Argentina* il suo programma — fortuna manifestatasi con una media di incassi mai raggiunta da nessun altra compagnia italiana nella piazza di Roma —; data la nobiltà e l'utilità dal punto di vista culturale di questo programma ampiamente riconosciuto dal pubblico e dalla critica e dato sopratutto l'evidentissimo carattere di italianità della compagnia che ha fatto e fa nel suo repertorio il massimo posto alla produzione italiana, questa notizia — a tutta prima inverosimile — attende una conferma da coloro che presiedono alle sorti del teatro *Argentina* e della vita teatrale romana per la quale la destinazione di qual teatro è di una singolare importanza.

Il "Falstaff" al Costanzi?

Era stato annunziato che, in occasione della venuta in Roma dei Reali d'Inghilterra, si sarebbe data al *Costanzi* una grande rappresentazione del *Falstaff* diretto da Arturo Toscanini e interpretato dagli artisti della «Scala» di Milano. Giunge però ora la notizia che l'insigne maestro ha dovuto declinare l'invito fattogli premurosamente dall'Impresa del nostro teatro, essendosi improvvisamente aggravati i disturbi visivi dei quali soffre da qualche tempo.

Speriamo tuttavia che questa triste notizia non sia confermata e che ci sia concessa la gioia di vedere al podio del *Costanzi*, sia pure per un'unica sera, il grande direttore d'orchestra che del *Falstaff* è inarrivabile interprete.

Concerto Zecchi

Carlo Zecchi, il pianista romano ormai consacrato alla fama, ha dato alla sala del Circolo Artistico Internazionale un concerto che si è risolto in un'altra sua splendida vittoria. Il pubblico che affollava la bella sala, ha seguito con immenso diletto lo svolgimento del programma ispirato a nobili idealità d'arte, applaudendo il concertista entusiasticamente, anzi freneticamente, dopo ogni pezzo eseguito.

Lo Zecchi, con la sua tecnica fluida e scintillante, con il suo calore tutto meridionale, ha dato il massimo possibile rilievo a quattro *Sonate* di Domenico Scarlatti, alla *Polacca op. 22* di Chopin a tre *Studi di Paganini-Liszt* e alla difficilissima *Polacca in mi maggiore* dello stesso Liszt. Figuravano nel programma anche due composizioni del Malipiero e del Castelnuovo-Tedesco e una simpaticissima *Ballata* del Bajardi. Il concertista si è dimostrato ugualmente forte sia nell'interpretazione della vecchia musica che in quella delle nuove composizioni dei maestri italiani: il Malipiero, il Castelnuovo e il Bajardi hanno perciò conquistato agevolmente i più fervidi e spontanei suffragi dell'assemblea elettissima.

ALL'APOLLO

un successo dei più calorosi riporta seralmente l'interessantissimo programma per merito, specialmente, della celebre *troupe* di balletti russi diretta dal *Zimine*, della deliziosa *Carola Walter*, dei prodigiosi danzatori classici *Sosoff et Yvonne*, ecc.

Venerdì 27: *Grande Concorso Internazionale* di *Shimmy Dance* per il 1923 riservato ai soli dilettanti. Il Concorso è dotato di premi in medaglie d'oro, d'argento e di diplomi.

SPETTACOLI del 24 Aprile 1923

TEATRO COSTANZI
Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1922-23
MARTEDI', 24 — Ore 21: A prezzi popolari:
Cavalleria e Compagnacci
MERCOLEDI', 25 — Ore 21: A prezzi popolari: MADAMA BUTTERFLY.
GIOVEDI', 26 — Ore 20.30: Ultima rappresentazione serale di A. Benci: UN BALLO IN MASCHERA.

TEATRO DEGLI ITALIANI
(Già Teatro ELISEO)
MARTEDI' 24 — Ore 21: Abbonamento A:
L'amico - Effetti di luce

TEATRO QUIRINO
Comp. drammatica ANNIBALE BERTONE
MARTEDI' 24 — Ore 21: Replica de:
La leggenda di Liliom

TEATRO DEI PICCOLI
MARIONETTE «SANTORO»
MARTEDI', 24 — Ore 17.30: Replica di: LA PUPA MOVIBILE (commedia musicale in 1 atto) e NAPOLI (scene caratteristiche della vita partenopea).
MERCOLEDI' 25 — Ore 17.30 Replica:

ADRIANO — Compagnia d'operette G. Riccioli — Ore 21: *Bacco in Toscana*.
ARGENTINA — Compagnia Italiana Niccodemi — Ore 21: *I dotti di Villatriste*.
KURSAAL ROMA — Compagnia d'operette Pietromarchi — Ore 21: *La danza delle Libellule*.
MANZONI — Compagnia napoletana V. Scarpetta — Ore 21: *Miseria e Nobiltà*.
NAZIONALE — Compagnia italiana Monaldi — Ore 21: *Il nostro secolo*.
VALLE — Compagnia drammatica R. Ruggero — *Palma e il suo metodo*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.
MARGHERITA (Salone). Ricco spettacolo.
UMBERTO I (Sala). ...ito spettacolo.

Tribuna Giudiziaria

Processo Bonifiche Pontine-Preziosi.

Nel fascicolo del 15 marzo u. s., della Rivista *La Vita Italiana* comparve un articolo intitolato *L'impaludamento delle Paludi Pontine* a firma del Direttore del periodico, dott. Giovanni Preziosi, in cui la Società delle Bonifiche ed i suoi amministratori si ritennero esposti al pubblico disprezzo, e offesi nell'onore e nella reputazione; onde sporsero querela contro il dottor Preziosi per diffamazione a mezzo di stampa.

La stessa Società, intanto, querelava pure i sigg. Bianchini e La Rocca, rispettivamente direttore e gerente del settimanale «Roma e Provincia» per altri articoli ritenuti diffamatorii.

La Società delle Bonifiche è assistita dagli on.li Meda e Indri, ed il comm. Clerici, amministratore della Società stessa, dall'avv. Romualdi. Alla difesa del comm. Preziosi gli on.li Giunta e Persico e l'avv. Sinibaldi Tino. Il Bianchini è difeso dall'avv. Sotis.

Alla 13.a Sezione è stata chiamata la causa, che ha attirato un considerevole numero di curiosi.

Presiede il cav. Colizzi: Pubblico Ministero, il cav. Manfredonia.

Apertasi l'udienza, l'avv. Romualdi della P. C. chiede preliminarmente che la trattazione delle due querele sia abbinata; lo avv. Tino si oppone invece a tale richiesta di riunione, affermando che il materiale ritenuto diffamatorio è diverso come diversa è stata l'attività giornalistica del Preziosi e del Bianchini.

Il Pubblico Ministero, al contrario, ritiene che debba accogliersi la domanda della Parte Civile. L'avv. Romualdi, dopo alcune considerazioni del difensore del Bianchini, ribadisce ancora le ragioni della sua richiesta di abbinamento contro la quale, parla per ultimo l'on. Persico. E finalmente il Tribunale, ritiratosi brevemente per deliberare sull'incidente, dispone che per ragioni di convenienza ed economia di tempo, i due processi siano riuniti.

E veniamo al secondo incidente. L'avv. Sotis parla a lungo chiedendo un breve rinvio fino a che non si espleti una inchiesta promossa dal Ministero d'Agricoltura sul funzionamento della Società.

L'avv. Tino riafferma la volontà del Preziosi onde il dibattito prosegua e si porti a termine.

L'avv. Romualdi, dimostrando che quella ordinata dal Ministero non è un'inchiesta, ma semplicemente una *ispezione amministrativa normale*, dice che non si concederebbe giustizia al comm. Clerici e alla Società se il Tribunale concedesse il richiesto rinvio. Anche perchè si potrebbe andare incontro, volendo attendere l'esito di siffata ispezione, ad un'eventuale prescrizione della querela.

L'avv. Romualdi legge una dichiarazione dell'avv. Guerrazzi, incaricato della ispezione delle Bonifiche, nella quale si dà pieno affidamento che l'ispezione in parola non potrà avere nessuna connessione col processo stesso; e che egli condurrà le indagini con la più assoluta obiettività e discrezione.

Il P. M. è anche lui contrario alla domanda di rinvio, avanzata dalla difesa del Bianchini, il quale avrebbe dovuto presentarsi in udienza nelle condizioni di provare le accuse mosse alla Società. Chiede pertanto il rigetto dell'istanza.

A questo punto il dott. Preziosi fa una breve dichiarazione, affermando che se mai doveva essere lui e non il Bianchini a chiedere il rinvio — e che, poi, nel caso che il Tribunale dovesse accogliere l'istanza della difesa Bianchini, chiede la divisione dei due processi, onde il suo sia trattato e discusso senza interruzioni di sorta.

Il Tribunale emana la sua ordinanza che dispone il prosieguo del dibattimento.

L'on. Indri in nome della Società chiede che vengano aggiunti tre altri testimoni: il comm. Marozzi, il comm. Rossoni e l'on. Turati, nonchè la sostituzione di due altri testimoni.

L'on. Persico avanza — per la difesa Preziosi — una domanda analoga, e cioè, che vengano citati altri 14 *testimoni*.

L'on. Meda, in ordine alle posizioni dei testi chiesti dalla difesa Preziosi, consentendo che ne sieno ammessi alcuni, si oppone, d'altra parte, all'ammissione di alcuni altri, le posizioni dei quali non sono pertinenti alla causa; e caso per caso, fa la enumerazione e la critica delle posizioni stesse dei testi, di cui s'è chiesta la assunzione.

Il P. M. non si oppone alla richiesta di due testi richiesti dalla P. C.; ma si oppone, invece, all'ammissione di altri, indicati dalle parti in causa.

L'on. Persico insiste nella richiesta e nell'accoglimento dei testi indicati: dopo di che il Tribunale si ritira per deliberare su questo terzo incidente.

L'udienza continua.

Il salvataggio dell'equipaggio del P.fo Giulia

Dall'inchiesta esperita sulle operazioni di salvataggio dell'equipaggio del piroscafo *Giulia* compiuto in pieno Atlantico dal piroscafo *Presidente Wilson*, della stessa Società di Navigazione Cosulich, è risultato che il salvataggio fu dovuto principalmente al servizio Radiotelegrafico e Radiogoniometrico Marconi, mercè il quale fu possibile determinare con esattezza la posizione della nave che stava per affondare, la quale non era più in grado di dare la sua precisa posizione.

Siamo lieti di rilevare questa nuova affermazione dell'efficienza e dell'utilità di invenzioni italiane, applicate con brevetti ed apparecchi completamente italiani.

BANCA D'ITALIA

Capitale nom. L. 240,000,000 - versato L. 180,000,000

Situazione al 20 Marzo 1923

ATTIVO

	L.		(1)
Riserva	1,519,417,625 71	—	312
Cassa	1,341,703,490 50	+	12617
Portafoglio su piazze ital.	4,296,956,378 50	+	7295
Portafoglio sull'estero (di cui applicato alla riserva per L. 13,109,895.84)	13,259,604 04	+	92
Effetti riscv. per l'incasso	56,219,878 34	—	10061
Anticipazioni ordinarie	1,344,338,703 04	—	78138
Tesoro dello Stato	6,070,190,046 66	—	3382
Titoli	408,862,821 68	—	139
Conti corr. attivi nel Regno	246,370,422 09	—	11666
Id. all'estero (di cui applicati alla riserva per L. 682,962,346.50)	641,158,178 10	—	1916
Azionisti a saldo azioni	60,000,000 00		—
Im. dest. alla col. Ufficidi sui L. 18,600,000 di prop. esclusiva degli Azionisti	59,550,436 83	+	91
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	348,987,966 75	+	1274
Partite varie	1,449,731,607 16	—	2312
Soffer. dell'eserc. in corso	1,331,129 34	+	80
Tasse del corr. esercizio	173,586 13	+	21
Spese del corr. esercizio	9,984,112 20	+	796
Depositi	35,560,826,391 83	—	949283
Totale L.	52,416,820,025 94		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,337,142 52	—	101
Totale generale L.	52,466,157,168 46		

PASSIVO

	L.		(1)
Capitale	240,000,000 00		—
Massa di rispetto	48,000,000 00		—
Riserva straordinaria	12,036,412 38		—
Circolazione	12,853,578,975 00	—	144100
Debiti a vista	718,887,589 67	+	46221
Dep. in conto corr. frutt.	907,260,093 89	+	38570
Conti correnti passivi	99,247,956 62	+	7218
Servizi div. per conto dello Stato e delle Provincie	658,116,106 34	+	22400
Partite varie	1,286,060,428 57	—	59450
Rendite del corr. esercizio	88,783,878 60	+	5015
Utili netti dell'esercizio	—		
Int. e prov. della Ris. st.	—		
Depositanti	35,560,826,391 82	+	949283
Totale L.	52,416,820,025 94		
Partite ammortizzate nei passati esercizi	49,337,142 52	—	101
Totale generale L.	52,466,157,168 46		

Saggio dello sconto e dell'interesse:
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio: normale 5 1/2 %; ridotto (minimo) 5 1/2 % — Sulle anticipazioni sopra titoli, valori e sete; normale 6 1/2 %; ridotto 5 1/2 0/0. — Sui conti correnti passivi: massimo 3 1/2 %; minimo 2.— %.

(1) Differenza con la situazione della decade precedente in migliaia di lire.

BANCA GENERALE DELLA PENISOLA SORRENTINA

Corrispondente della BANCA D'ITALIA, del BANCO DI NAPOLI e del BANCO DI SICILIA

SOC. AN. fondata nel 1881 - Capit. L. 5,000,000 inter. vers. - Riserva L. 3,000,000 — Sedi: NAPOLI e SANT'AGNELLO. Filiali: C. DI STABIA, GRAGNANO, VICO EQUENSE, META, PIANO DI SORRENTO, SORRENTO, CAPRI — Corrisp.: Agerola, S. Antonio Abate e Positano

Bilancio al 31 marzo 1923

ATTIVO	L.	PASSIVO	L.
Cassa	2,073,280 49	Capitale	5,000,000 —
Effetti s/ Italia e s/ Estero	37,007,481 27	Fondo di riserva	3,000,000 —
" per l'incasso	2,731,106 15	Depositi a risparmio e C/C	30,086,488 42
Titoli e Buoni del Tesoro	22,707,067 55	Buoni fruttiferi	15,721,728 09
Riporti	303,738 45	Assegni circolari	760,054 27
Anticipazioni s/ oggetti preziosi	3,167,780 —	Creditori diversi	322,411 43
" s/ titoli	3,877,442 50	Banche e corrispondenti diversi	19,808,121 58
Cuponi diversi	37,586 27	Depositanti di oggetti e valori diversi	44,467,682 82
Beni stabili	440,721 40	Dividendi in corso e arretrati	426,914 50
Debitori diversi	81,201 78	Utili netti dell'esercizio 1922	75,000 —
Banche e corrispondenti diversi	2,325,327 91	Risconto del Portafoglio	700,000 00
Depositi a garanzia	21,486,816 32	Utili corrente esercizio	285,695 33
Depositi a cauzione	631,100 —		
Depositi a custodia	22,329,766 50		
Risconti s/ buoni fruttiferi	1,460,204 92		
Mobili e camera ferrate	1 —		
Totale L.	120,428,111 52	Totale L.	120,428,111 52

Il Dirett. Gen.: Tommaso Astarita — *Il Presid. del Cons. d'Amm.:* Avv. Gaetano Rossi-Romano

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

Il Gran Consiglio Fascista

Questa sera alle ore 22 al palazzo Viminale si terrà la riunione del Gran Consiglio del Fascismo, presieduta dal Presidente del Consiglio on. Mussolini.

Vi parteciperanno: i ministri fascisti Giuriati, Oviglio, De Stefani, Federzoni, Ciano; i Sottosegretari alla presidenza ed all'Interno; il comandante generale della Milizia; il segretario generale del Ministero dell'Interno; il capo dell'Ufficio Stampa; il Direttore Generale della P. S.; l'Alto Commissario alle Ferrovie; il Segretario Generale delle Corporazioni Sindacali; il Segretario Generale dei gruppi di competenza; il Presidente del Sindacato Italiano delle Cooperative; il Segretario Politico del Partito; i due comandanti generali in 1.a della Milizia; il segretario on. Giunta.

Sono all'ordine del giorno i seguenti problemi:

1. Fascismo e Partito Popolare — 2. La riforma elettorale — 3. La milizia di 1.o e 2.o bando — 4. Organizzazione della Stampa — 6. Esame della situazione sindacale — 6. Le iscrizioni al partito.

Parteciperanno alla riunione i membri della Commissione nominata per lo studio della riforma elettorale.

Un „record" di velocità burocratica battuto dal Ministero delle Finanze.

Allo scopo di provvedere alle imprescindibili necessità degli Uffici esecutivi finanziari, il cui personale, malgrado l'enorme lavoro determinato dalla finanza bellica e postbellica, si era andato assottigliando di oltre 3500 agenti, il Ministro delle Finanze, in data 16 dicembre 1922 aveva bandito, come è noto, un concorso per 1500 posti di volontario nella propria amministrazione.

Sistemati N. 21 vincitori del precedente concorso per Segretario nelle Intendenze di Finanza (concorso che, per quanto espletato, era rimasto sospeso per la sopravvenuta pubblicazione della legge 13 agosto 1921, n. 1080) per i rimanenti 1479 posti si sono dovute esaminare le domande di 7371 concorrenti.

Scaduto col 15 febbraio p. p. il termine per la presentazione delle domande, il Ministro De Stefani nominò la Commissione esaminatrice, e questa, per quanto costituita di tre soli membri, il 6 aprile corr. aveva già ultimato il proprio compito, ponendosi così in grado di presentare le due graduatorie al Ministro dopo un mese e 18 giorni di lavoro.

La Commissione ha così battuto un vero record: infatti la durata media dei lavori delle Commissioni in precedenti concorsi per titoli espletati dallo stesso Ministero delle Finanze è stata di giorni 163 (con una media di 1015 concorrenti), che, confrontati col periodo di soli 48 giorni impiegati presentemente, mostrano un risparmio di 115 giorni pari a mesi *tre* e giorni *venticinque*. Qualora la Commissione avesse proceduto nei propri lavori con una intensità pari a quella impiegata in media dalle precedenti Commissioni per giudicare i 7371 concorrenti sarebbero occorsi giorni 1183 pari ad anni *tre*, mesi *tre* e giorni *tredici!*

Il numero maggiore dei concorrenti è dato dalla Sicilia con 2281 aspiranti (30.54 %) a cui seguono la Campania con 1498 concorrenti (20.35 %) e le Puglie con 592 concorrenti (8.03 %).

Le Nuove Provincie e l'Umbria hanno dato il minor numero di concorrenti (1.07 %) per le nuove provincie e 39 (ossia il 0.53 %) per l'Umbria.

La Sicilia ha dato il maggior numero di vincitori: ad essa seguono la Campania (226) e le Puglie (149), il minor numero dei vincitori è stato dato dalle Nuove Provincie (9) e dall'Umbria (11).

Rispetto ai concorrenti delle singole regioni si ebbero le seguenti percentuali di vincitori: Basilicata 39.20; Sardegna 33.80; Marche 33.77; Umbria 28.20; Abruzzi 27.84; Lazio 26.98; Puglie 25.17; Toscana 22.33; Sicilia 21.66; Piemonte 19.10; Liguria 16.66; Calabria 16.34; Campania 15.87; Emilia 11.76; Nuove Provincie 11.39; Veneto 10.80; Lombardia 8.53.

Nei riguardi della età i vincitori sono così ripartiti:

tra i 18 ed i 24 anni N. 668 con una percentuale di 45.16 %;

tra i 25 ed i 30 anni N. 642 con una percentuale di 13.40 %;

tra i 31 ed i 35 anni N. 154 con una percentuale di 10.42 %;

da 36 anni in più N. 15 con una percentuale di 1.02 %.

Per quanto riguarda i titoli di studio riuscirono vincitori del concorso 627 concorrenti muniti di laurea (42.39 %) ed 801 (54.16 %) con la licenza liceale, d'Istituto tecnico o di altro istituto equipollente.

La percentuale maggiore dei vincitori è data a questo proposito dai laureati in legge (30.15 %); seguono i laureati in Scienze economiche e commerciali (6.35 %) ed in ingegneria (2.43 %). Hanno vinto pure il concorso 18 laureati in lettere, 16 in scienze agrarie, 7 laureati in matematica, 2 laureati in filosofia, 2 in veterinaria, 4 in chimica e farmacia, 1 in scienze sociali ed in scienze naturali.

Le commendatizie pervenute sono state 1822 di cui 28 del Piemonte, 61 dalla Lombardia, 65 dal Veneto, 32 dalla Liguria, 48 dall'Emilia, 53 dalla Toscana, 16 dalle Marche, 12 dall'Umbria, 124 dal Lazio, 156 dagli Abruzzi e Molise, 257 dalla Campania, 163 dalle Puglie, 54 dalla Basilicata, 57 dalla Calabria, 675 dalla Sicilia, 14 dalla Sardegna e 7 dalle nuove Provincie. Cifre trascurabili in relazione alle passate abitudini!

Rispetto al numero dei concorrenti le percentuali più elevate dei raccomandati sono date dagli Abruzzi e Molise (61.17 %) e dal Lazio (57.67 %); le percentuali minori sono quelle date dalle Nuove Provincie (6.86 %) e dalla Calabria (8.62 %).

Il movimento commerciale dell'Italia con l'estero nel gennaio 1923. Promettente inizio.

Il Ministero delle Finanze comunica i dati statistici relativi al movimento commerciale dell'Italia con l'Estero per il mese di gennaio 1923.

I dati di gennaio dànno per l'importazione un valore complessivo di milioni 1056 con una diminuzione di milioni 259.5 in confronto all'ammontare dei nostri acquisti all'estero nel gennaio del 1922 e per la esportazione un valore totale di milioni 788.5 con aumento di mil. 168,7 sul corrispondente mese dell'anno precedente.

In complesso la nostra bilancia commerciale mostra nel mese di gennaio dell'anno in corso un miglioramento di oltre 428 milioni sulla situazione del gennaio 1922. Questo vantaggio risulta ben rilevante se si considera che esso si riferisce ad un solo mese dell'anno e dovute inoltre, in parte notevolissima allo sviluppo sensibile delle nostre esportazioni.

Mentre infatti la contrazione negli acquisti all'estero è determinata sopratutto da importazioni di generi alimentari, e non materie prime per la industria le quali segnano invece, generalmente un aumento, l'incremento delle esportazioni è dovuto principalmente a maggiori vendite dei prodotti delle nostre industrie manifatturiere (specialmente tessili) e di quelli della nostra agricoltura e delle industrie agricole.

Alla importazione hanno contribuito sopratutto a determinare la diminuzione complessiva i seguenti prodotti per i quali diamo tra parentesi la differenza in meno accertata nel gennaio 1923 in confronto del del gennaio 1922 frumento (mil. 136,7), carni (mil. 28); tabacco greggio (mil. 21.2) oli e grassi animali e vegetali (mil. 20.1) pesci, (mil. 14.2) semi oleosi (mil. 13.9) legname (mil. 13.8) seta e cascami di seta (mil. 13.6) granturco (mil. 9.5) prodotti chimici inorganici (mil. 5.8). Sono aumentate invece le importazioni di cotone greggio, di lana, di rottami di ferro, ecc.

All'esportazione hanno contribuito sovratutto a determinare l'aumento complessivo i seguenti prodotti, per i quali diamo tra parentesi la differenza in più accertata nel gennaio 1923 in confronto del gennaio 1922: manufatti di cotone (mil. 58.4) seta e manufatti di seta (mil. 26.6) cappelli (mil. 23.1) olio di oliva (mil. 17) carni fresche e preparate (mil. 9) canepa greggia e pettinata (mil. 8.5) pelli (mil. 6.2) manufatti di canapa mil. 5.3) marmo mil. 5) burro e formaggio mil. 4.8) uova mil. 3.9) vini e liquori mil. 3.3).

La seconda vittoria elettorale fascista a Verona.

In tutte le battaglie elettorali che si sono combattute per la presente legislatura è memorabile la bellissima e fiera campagna condotta da *soli* dai fascisti della circoscrizione di Verona-Vicenza e di cui fu alfiere l'on. De Stefani. Ieri i fascisti di Verona hanno riconfermato solennemente il gesto ardito del 1920, conquistando al fascismo l'intera amministrazione del Comune Scaligero e conservando la linea della originaria fierezza politica.

Tahon di Revel a De Bono

A S. E. il generale De Bono

Primo comandante generale della Milizia N.

«Le parole di V. E. giungono care agli ufficiali della R. Marina, i quali sono stati orgogliosi di potere in fraterna solidarietà colle nuove giovani forze che alla Patria si sono consacrate, riaffermare nel giorno del Natale di Roma quella salda unione di intenti e di ideali che è riflesso ed immagine dell'animo universale della città Eterna. — *Tahon di Revel*».

Assunzione di personale presso il Commissario dell'Aeronautica.

Si comunica che presso il Commissario Aeronautico si accettano domande per assunzione di geometri, assistenti edili, disegnatori edili. Le domande dovranno essere inviate al Commissariato d'aeronautica (Genio aeronautico — Sottodirezione Demanio) e dovranno essere corredate da documenti professionali, certificato servizio militare, attestati di eventuali decorazioni. Il tempo utile per la presentazione scade al 15 maggio c. a.

Consensi patriottici di agricoltori al ministro De Stefani per l'imposta sul reddito agrario.

Continuano a giungere al Ministro delle Finanze on. De Stefani telegrammi e voti di plauso relativamente all'imposta sul reddito agrario da parte di agricoltori e di interessati che si preoccupano vivamente e con alta coscienza civile delle finanze dello Stato. Alle sincere manifestazioni giunte da Cremona, Parma, Pisa, Alessandria, Reggio Emilia, ecc., sono da aggiungere le seguenti da Milano, da Venezia e da Padova:

Milano. — Assemblea odierna Associazione Agricola Lombarda ha approvato unanimi Finanza circa denuncia redditi agrari. — F.to Presidente: *Colombo*».

Venezia. — Agricoltori provincia Venezia applicheranno con patriottico slancio tabelle tassa reddito agrario. — F.to segretario politico: *Barbieri*».

Padova. — Federazione Sindacati Agricoltori provincia Padova terminato giro propaganda per regolare esecuzione decreto imposta reddito agrario rivolge pensiero E. V. restauratore delle finanze attraverso equa distribuzione carichi tributari. Ossequi. — F.to: *Calore*, direttore».

Bologna. — Dirigenti Sindacato agricoltori e coloni ispirando la loro azione al consueto spirito di disciplina nazionale e patriottica, hanno ordinato, a cominciare da domani, la presentazione delle denunzie dei redditi agrari, in base all'art. 14 del regolamento, col proposito di ultimarle entro il termine prescritto dalla legge. — F.to: *Aphel*.

Il decreto per i servizi di assistenza dei reduci e degli invalidi di guerra

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto 19 aprile 1923, n. 850, concernente la sistemazione dei servizi di vigilanza, protezione ed assistenza dei reduci, validi ed invalidi della guerra nazionale e delle famiglie dei caduti.

Il decreto consta dei seguenti articoli:

Gli articoli

Art. 1. — I poteri e le funzioni attribuiti dalle vigenti disposizioni legislative e regolamentari agli uffici centrali dello Stato per tutti i servizi di vigilanza, protezione ed assistenza dei reduci validi ed invalidi della guerra nazionale e delle famiglie dei caduti, sono devoluti unicamente al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Art. 2. — La rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci e delle famiglie dei caduti e la loro tutela presso il Governo è, rispettivamente presso l'Opera nazionale dei combattenti, l'Opera nazionale per la protezione e l'assistenza degli invalidi di guerra ed il Comitato Nazionale per la protezione e l'assistenza degli orfani di guerra, sono riconosciute esclusivamente all'Associazione Nazionale dei Combattenti, all'Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di guerra, ed alla costituenda Associazione Nazionale delle famiglie dei caduti in guerra.

Le suddette associazioni verranno, con successivi nostri decreti, erette in Enti morali.

Art. 3 — E' istituito presso la Segreteria della Presidenza del Consiglio dei Ministri l'ufficio per gli affari relativi ai provvedimenti indicati nell'art. 1.

A detto ufficio saranno addetti funzionari dell'Amministrazione governativa, i quali continueranno a far parte dei ruoli organici dei rispettivi Ministeri.

Art. 4. — E' abrogata qualsiasi disposizione legislativa o regolamentare contraria o incompatibile con quelle sovraindicate.

La relazione

Il decreto è accompagnato dalla seguente relazione del Presidente del Consiglio al Re:

« *Sire!*

L'aspirazione più volte espressa dai gloriosi reduci della guerra nazionale e dalle famiglie dei prodi caduti per la Patria, ad una migliore comprensione dei loro bisogni e ad una tutela più efficace dei loro interessi, la necessità, spesso avvertita, di imprimere unità di direzione ai servizi statali per la vigilanza, protezione ed assistenza delle varie categorie dei minorati della guerra, determinarono il Consiglio dei Ministri ad affidare ad una apposita Commissione, costituita da membri del Parlamento e del Governo, l'incarico di esaminare l'importante questione e di proporre, intese le rappresentanze delle Associazioni interessate, i provvedimenti idonei allo scopo.

Conformemente alle conclusioni presentate dalla Commissione il Governo ritiene opportuno che tutti i servizi anzidetti siano riuniti presso la Segreteria della Presidenza del Consiglio dei Ministri, quale Ufficio meglio indicato per l'esercizio della funzione di direzione e di coordinamento, e che a lato dei tre organismi che ai servizi medesimi attendono: Opera Nazionale dei Combattenti, Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra, Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra, siano riconosciute tre associazioni a carattere nazionale, aventi la rappresentanza e la tutela degli interessi morali e materiali di quelli che al grande evento parteciparono, di quelli che ne riportarono il nobile segno del loro valore e degli eredi di quelli che vi fecero sacrificio della loro vita.

A tali concetti che riaffermano la riconoscenza della Nazione verso coloro che alla grandezza della Patria hanno dato contributo di opera e di sangue, sono inspirate le disposizioni dell'unito schema di decreto che ho l'onore di sottoporre all'Augusta firma della Maestà Vostra ».

La soddisfazione del Re per l'occupazione di Agedabia

In occasione della presa di Agedabia S. M. il Re ha inviato al governatore della Cirenaica il seguente dispaccio:

« S. E. generale Bongiovanni, governatore — Bengasi — Mi giunge molto gradito l'annunzio dell'avvenuta occupazione di Agedabia, felice risultato di saggia opera di governo e di energica azione militare. Voglia essere interprete del mio vivo compiacimento verso quanti ebbero parte all'impresa — Firmato: *Vittorio Emanuele* ».

L'on. Ministro delle Colonie ha così telegrafato al governatore della Cirenaica:

« S. E. governatore, Bengasi — La occupazione di Agedabia per opera delle valorose truppe della Cirenaica mentre compie e suggella il preciso piano di azione politica e militare felicemente interpretato e svolto da V. E. nel Governo della colonia, assume l'alto significato di una chiara ed energica affermazione della indistruttibile sovranità italiana su codeste terre. Anche a nome del Presidente del Consiglio invio le più cordiali felicitazioni a Lei e ai suoi bravi collaboratori civili e militari. — Firmato: *Federzoni* ».

Le donazioni del Sovrano al Governo

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente Regio decreto 18 febbraio 1923, n. 818:

Articolo unico. — Il Governo del Re è autorizzato ad accettare in donazione gli oggetti d'arte ed i mobili artistici, di proprietà privata del Sovrano, esistenti negli ex-palazzi di Moncalieri, Milano, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo e la libreria esistente nell'ex-palazzo di Venezia.

I rappresentanti della Federaz. della Stampa a colloquio col comm. Bianchi

Il comm. Michele Bianchi, segretario generale al Ministero degli Interni, ha oggi ricevuto al Viminale Giuseppe Meoni e Giovanni Biadene, rispettivamente consigliere delegato e segretario generale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana, i quali lo hanno interessato a diverse questioni riguardanti — dal punto di vista professionale e della libertà di stampa — la situazione di alcuni giornali e giornalisti di varie regioni.

Il comm. Bianchi si è riservato di riferire al Presidente del Consiglio intorno alle questioni prospettate dai rappresentanti della Federazione della Stampa.

Il direttissimo 97 per Napoli

Da domani 25 corrente viene temporaneamente riattivato il treno direttissimo 97 in partenza da Roma alle 13.50 e con arrivo a Napoli alle 18.45.

La morte del gen. Salazar

VIAREGGIO, 24. — In seguito ad attacco cardiaco è morto il tenente generale Michele Salazar, ufficiale brillantissimo e colto, già comandante delle truppe nella Colonia Eritrea, ove contribuì alla formazione dei battaglioni eritrei. Partecipò come comandante di Corpo d'armata alla guerra contro l'Austria ed ottenne molte decorazioni al valore.

I partiti nazionali vittoriosi nelle elezioni amministrative a Pesaro

PESARO, 23. — Ieri hanno avuto luogo le elezioni amministrative provinciali e comunali nei mandamenti di Macerata, Feltria e Sant'Agata Feltria che hanno segnato una completa vittoria dei partiti nazionali.

Una pioggia rossa in Liguria

GENOVA, 24. — Uno strano fenomeno si è verificato nella Liguria di Levante ed a Genova durante il furioso acquazzone. L'acqua è caduta frammista ad una terra rossastra che si è posata in un lieve strato sui tetti delle case, da cui è stata portata via quasi subito dall'acqua. Nelle campagne, sulle foglie degli alberi ne è rimasta però più a lungo la traccia. Si tratta evidentemente di terra che il vento fortissimo ha trasportato da lontani paesi fin sulla nostra riviera.

Drammatico suicidio a Napoli di due fidanzati

NAPLI, 24. — Angelica D'Arrigo, figliuola del professore di anatomia comparata alla nostra Università, e Michele Solino, studente quest'ultimo, da molto tempo trovavano ostilità irremovibile presso i rispettivi genitori contro il loro matrimonio. Ieri la ragazza, non potendo resistere al dolore, si è suicidata con un colpo di rivoltella. Il Solino, che abita nello stesso palazzo, udita la detonazione ed intuito quanto era avvenuto, si è gettato a capofitto dalla finestra. Raccolto e trasportato all'ospedale, vi è giunto cadavere.

Ieri alle 16 sono stati celebrati i loro funerali, che sono riusciti imponentissimi nella loro estrema semplicità. Vi ha partecipato una folla enorme. I due carri, recanti le salme, sono partiti contemporaneamente, l'uno dalla casa paterna al corso Vittorio Emanuele, l'altro, con il cadavere del Solino, dalla chiesa dell'ospedale dei Pellegrini.

Entrambi i carri erano trainati da quattro morelli. L'incontro delle due salme è avvenuto al Museo, la cui piazza era gremitissima. Quivi si è formato un unico corteo, che ha poi proseguito pel Camposanto, mentre le bandiere degli studenti del Politecnico e dell'Istituto tecnico si abbassavano al loro passaggio.

Precedeva il carro della signorina D'Arrigo; veniva quindi quello recante la salma del povero studente, entrambi coperti letteralmente di fiori, fra cui due guanciali di garofani rossi: — l'uno con la scritta « Lina al suo Michele »; l'altro « Michele alla sua Lina ».

Il Ministro De Stefani parlerà a Milano sulla situazione finanziaria

MILANO, 24. — Il Ministro delle finanze e del tesoro on. De Stefani terrà qui l'annunciato discorso sulla situazione finanziaria domenica 13 maggio.

LE BORSE

BORSA DI ROMA: Rendita 3.50 per cento Cont. 81.35 — Fine 81.97 — Consolidato 5 per cento 1918 Contanti 88.37 — Fine 88.90 — Banca d'Italia 1575 — Banca Commerciale Italiana 945 — Credito Italiano 742 — Banco di Roma 93 — Meridionali 421 — Rubattino 604 — Tramways Roma 186.50 — Snia 67 — Acqua Marcia 1845 — Gas Roma 607 — Condotte di Acqua 281 — Acciaierie Terni 464 — Miniere Elba 60.50 — Ansaldo 9.50 — Metallurgica 120 — Ilva (Acciaierie d'Italia) 11.50 — Miniere Antimonio 31.50 — Miniere Montecatini 183.50 — Immobiliari 548 — Beni Stabili 498 — Imprese Fondiarie 140.50 — Azoto 206 — Elettrochimica 66 — Forni Elettrici 17 — Zuccheri Romani 74 — Molini Pantanella 170 — Eridania 450 — Fondi Rustici 253 — Marconi 238 — Cotoniero Meridionali 86.75 — Fiat 330.50 — Risanamento 587 — Kerka 328 — Banca Commerciale Triestina 320 ex — Cosulich 320 — Mediterranee 320 — Viscosa di Pavia 109.

Cambi: Parigi 134.90-90-95 — Londra 94.05-10 — Svizzera 366.75, 367.50 — New York telegr. 20.20, 20.22.50 — Berlino 0.06-0.07.

BORSA DI MILANO: Rendita 3.50 per cento 81.35 — Consolidato 5 per cento 88.25 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 740 — Banco Roma 92 — Meridionali 420 — Mediterranee 318 — Rubattino 609 — Costruzioni Venete 189 — Snia 68 — Libera Triestina 433 — Cotoniere Cantoni 1500 — Cascami Seta 710 — Tessuti Stampati 737 — Linificio Canape Nazionale 583 — Man. Cot. Meridionali 84.50 — Tosi 313 — Unione Manifatture 272 — Acciaierie Terni 463 — Ansaldo 9 — Ilva 11 — Metall. Italiana 129 — Miniere Elba 60 — Miniere Montecatini 181 — Automobili Fiat 329 — Automobili Isotta 9 — Automobili Bianchi 24 — Off. Mecc. Breda 255 — Off. Mecc. Miani 104 — Off. Mecc. Reggiane 6 — Adriatica di Elettricità 126.50 — Edison 484 — Ligure Toscana 285 — Vizzola 840 — Esercizi Elettrici 77 — Marconi 242 — Distillerie Italiane 138 — Industria Zuccheri 500 — Raffineria L. L. 562 — Molini Alta Italia 550 — Petroli d'Italia 71 — Pirelli 596 — Fondi Rustici 255 — Beni Stabili Roma 483 — Eridania 454 — Esp. Italo-Americana 676 — Brasital 328.

Cambi: Parigi 135.40 — Londra 94.10 — New York 20.25 — Belgio 116.80 — Olanda 7.98 — Pesos oro 16.90 — Svizzera 367.75 — Berlino 0.06.75 — Bukarest 9.70 — Vienna 0.0285 — Praga 60.25.

BORSA DI GENOVA: Rendita Italiana 3.50 per cento 81.55 — Consolidato 5 per cento 88.30 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 940 — Credito Italiano 760 — Banco di Roma 92 — Aedes 10.30 — Meridionali 419 — Mediterranee 316 — Rubattino 609 — Lloyd Sabaudo 366 — Snia 67 — Eridania 457 — Raffineria L. L. 563 — Industria 496.50 — Acquedotto Pugliese 272 — Tramways Genovesi 497 — Officine Elettriche Genovesi 347 — Acciaierie di Terni 464 — Ansaldo 9 — Ilva 11.45 — Miniere Elba 60 — Ferriere Voltri 390 — Metal. il 127 — Molini Alta Italia 555 — Semoleria 1010 — Silos 312 — Fiat 323 — Itala 13.50 — Spa 86.50 — Libera Triestina 436 — Gulinelli 118.50 — Beni Stabili 485 — Industriale 68.

Cambi: Parigi 135.55 — Londra 94.17.50 — New York 20.22.50 — Svizzera 366.30 — Spagna 310.75 — Germania 0.07.

BORSA DI FIRENZE: Rendita Italiana 3.50 per cento 1906 81.50 — Consolidato 5 per cento 88.37.50 — Banca d'Italia 1557 — Banca Commerciale Italiana 938 — Credito Italiano 738 — Banco di Roma 93 — Meridionali 418 — Mediterranee 314 — Rubattino 608 — Snia 67 — Fondiaria Vita 455 — Fondiaria Incendio 358 — Immobiliari 548 — Ansaldo 9 — Ilva 11.25 — Elba 61.50 — Magona d'Italia 344 — Fonderia Veraci 165 — Monte Amiata 137 — Marconi 243 — Fiat 331 — Eridania 455 — Zuccheri Romani 75 — Digerini e Marinai 83.75 — Molini Biondi 280.50 — Birra Paszkowski 31.75 — Conserve Torrigiani 25.50 — Prodotti Chimici Pegna 12.25.

Cambi: Parigi 134.75 — Londra 94 — Svizzera 367 — New York 20.15 — Berlino 0.07.

BORSA DI TORINO: Rendita 3.50 per cento 81.60 — Consolidato 5 per cento 88.77.50 — Banca d'Italia 1567 — Banca Commerciale Italiana 947 — Credito Italiano 746.25 — Ferrovie Mediterranee 317 — Meridionali 419 — Rubattino 611 — Snia pref. 78.50 — Ansaldo 9.50 — Automobili Fiat 329.50 — Spa 86 — Montecatini 182.25 — Eridania 454 — Beni Stabili 496.50

Cambi: Parigi 135.40 — Londra 93.95 — New York 20.20 — Belgio 117.25 — Germania 0.07.50.

BORSA DI NAPOLI: Rendita 3.50 per cento 81.35 — Consolidato 5 per cento 88.37.50 — Banca d'Italia 1560 — Banca Commerciale Italiana 937.50 — Credito Italiano 739 — Banco di Roma 93 — Banca d'America e d'Italia 105 — Risanamento di Napoli 588 — Navigazione generale 398 — Ansaldo 825 — Ilva 11.25 — Man. Coton. Meridionali 85.50.

Cambi: Francia 134.25 — Inghilterra 94 — Germania 0.07 — Stati Uniti d'America 20.12.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Eroicamente come aveva vissuto, stamane, dopo un anno di sofferenze, è morta

EUGENIA KAHN MONTANARI

Prof.ssa R. Scuole Normali di Avezzano

modello di sacrificio e di virtù.

Ne dànno l'avviso il marito OTTO KAHN coi figli, la mamma, la famiglia tutta e la madrina ERSILIA GUIDA. Non si inviano partecipazioni personali.

I funerali avranno luogo giovedì, 26 aprile, alle ore 16, dall'Ospedale di S. Giovanni.

Roma, lì 24 aprile, 1923.

PICCOLA PUBBLICITA'

IMPORTANTE

Accompagnare con cartolina-vaglia gli avvisi inviati per posta, aggiungendo l'importo della tassa governativa: centesimi 10 fino a L. 10; cent. 25 da L. 10 a L. 50; centesimi 50 da L. 50 a L. 100 per ogni singola

L. 0,50 la parola, minimo L. 5 —

CUOCA fine anziana svelta cerca posto piccola famiglia sola cuoca disponibile 12 maggio. Marietta Antonelli presso ten. colonn. Svizzeri, Vaticano.

GUADAGNO sicuro casa propria acquistando nostre macchine maglieria Wedermann. Tusa, Leonardovinci 76, Roma.

ITALIA o Colonie espertissimo straniero collaborerebbe o associerebbesi azienda commerciale, industriale o agricola. Scrivere Avviso B 77, Unione Pubblicità.

GABINETTO DENTISTICO Odontoiatria, odontotecnica e protesi facciale Policlinico Morgagni, Boezio 16. (Tram: 4, 6, 7, 14, 17, 20, 30, 32, 33. Tel. 20.132-31.723). Onorari mitissimi.

MESTRUALINA Rachele. Specifico infallibile per ritorno mestruale immediato efficacissimo qualsiasi causa L. 120 per posta, 21.50. Deposito farmacia Decaro, Corsumberto 460. Visite chiarimenti, consultazioni Ostetrica Rachelle, Corsumberto, 462, Roma.

MILLE mensili può guadagnare chiunque senza capitali, continuando proprie occupazioni. Scrivere: Knaffcase 172, Nice (Francia).

PIANOFORTI, autopiani, harmoniums. Rappresentanze esclusive. Importazione diretta. Negretti, Due Macelli, 192.

VILLA signorile vendo Porta Pia. Studio ragioniere Mencarelli, Tritone, 201.

MATRIMONIALI

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

DISTINTO trentottenne, buona posizione sociale, elevato ufficio stabile Roma, proprietà, sano, piacente, desideroso affetti famigliari, gradirebbe conoscere fuori comune cerchia mondanità, scopo matrimonio, signorina, signora, età condizioni adeguate, sentimenti squisitamente femminili, anelante realizzare ideale famiglia moralmente, finanziariamente superiore. Tratto direttamente oppure parenti. Scrivere: Avviso B 113, Unione Pubblicità.

CORRISPONDENZE

L. 0,80 la parola, minimo L. 8 —

G. G. Perduta totalmente tranquillità. Impressionatissima scongiuroti scrivermi dettagliatamente. Siati conforto affetto immenso. Tua vita.

1914. Sogno di te viaggi ore lontane... Ardentemente. Tuo.

Stabilimento de LA TRIBUNA